CONGIVRA DEL TORRE CONTRA LA REP: DI GEN:

LA CONGIURA DI RAFFAELLO DELLA TORRE,

CON LE MOSSE DELLA Savoia contra la Republica di Genova.

LIBRI DUE.

Descritta da Gioanni Paolo Marana.

IN LIONE,
Alle spese dell' Autore.
M. DC. LXXXII.

A SUA
ECCELLENZA
SIGNOR E PADRONE
VENERATISSIMO.
IL SIGNOR
D. PAOLO SPINOLA
DORIA.
MARCHESE DE LOS BALBASES,
Duca del Sesto, Signor di Ginosa,
Casalnoseta, e Pontecurone.

Gran Consigliere nel Consiglio di Stato di S. M. C.

E suo Gran Protonotaro nel Consiglio d' Italia.

CCELL.MO SIGNORE.

Hò preso ardimento di mettere l' Illustre Nome di

VOSTRA ECCELLENZA alla testa del mio Libro; non già per condurlo Vittorioso ne cimenti, ma perche sia ricevuto con rispetto anche nelle Terre de suoi Nemici. Non supplico VOSTRA ECCELLENZA difenderlo dal morso de Satiri per non implorare l'impossibile. Prego bensì umilissimamente la sua gran bontà generosa permettermi, che valendomi del preziosissimo Manto che con l'ago del valore, e con l'Oro del Sapere hà tessuto all' EC-

CELLENZA VOSTRA à nostri dì là virtù, io ne cuopra con esso l' Opera, e l' Artefice, acciòche sotto velo sì luminoso faccia meno visibili gli errori miei, e più rispettosi gli oltraggi de gl' Auversarij.

Per ottenere sì grande intento, io non passerò ad' aprire i sepolchri de Valorosi Avoli, che coloro che disotterrano i Morti per ritrovar ne scheletri onde dar lode a Vivi, sono adulatori stregoni che nelle ceneri de

gli estinti cercano una Gloria corrotta. Riposano gli AMBROGII nell' Immortalità de Militari Fatti lavorati allo splendore di tante Heroiche Virtù, ma non riposa VOSTRA ECCELLENZA che per far di se stessò uno spettacolo Prodigioso di Gloria alla vista di un Mondo Battezzato fatto Spettatore Pacifico. Ma non riposa la Mente Indefessà, che havendo chiuso il Tempio di Giano nella gran Conferenza di Nimega, ha disarmato &

unito insieme con nuovo nodo d' Amore le due Maggiori Corone della Terra, perche ora ogn' anima dolcemente respiri sopra il guanciale della tranquillità aure di vita.

Pronipote ben degno di Padri Gloriosissimi, io non chiamerò VOSTRA ECCELLENZA *la Spada, e lo Scudo dell' Imperio, perche già dichiarato il Marcello, & il Fabio del Settentrione, altre Insegne d' Onore ben si convengono all'*

Immortale ſuo Merito: Acclamato dalle Nazioni tutte, Salute della Germania, Decoro del Secolo, & Ornamento della Patria Sereniſſima.

A VOSTRA ECCELLENZA dunque Gran Luminare della Civile Prudenza conſagro queſti miei piccioli, e primi ſudori, e con eſſi faccio un divoto ſagrificio di tutto me ſteſſo, ſupplicandola degnarſi conſiderare in un ramo della noſtra fameglia ſtata ſem-

pre Ossequentissima verso la Gran Casa le medesime riverentissime inclinazioni de Divoti Congionti; Che è a dire l'Innocente Adorazione che io professo alla Maravigliosa Probità di VOSTRA ECCELLENZA, sotto il cui Poderoso Patrocinio salva sarà sempre la mia Fortuna & il mio credito, quando la Grandezza di VOSTRA ECCELLENZA si compiaccia in esso ricevere, più tosto che le insensate carte del

libro la viva imagine del riverente Autore che eternamente si dirà.

DELL'ECCELLENZA VOSTRA.

In Monaco il primo Agosto 1681.

Servitore Umilissimo, & Ossequentissimo.
GIO. PAOLO MARANA.

LETTORE.

MILLE Tribunali, & un Popolo di Giudici io vedo alzati à criticar l'Opera, ma più toſto à proceſſar l'Artefice. Se tù caro Lettore ſei di queſto numero, prima di condannare, aſcolta; che ſarai forsè piu giuſto e meno rigido.

Stanco io ti trovo d'haver letto à ſazietà, & annoiato altresì che queſto è il Secolo delle penne: Vor-

ē

resti dire de gl' huomini leggieri, mà vedo che la tua modestia non ardisce lacerar gli scrittori. Parla in ogni modo con libertà Romana, ne habbi timor d'offendere, che essendo tu incognito, & io auvezzo à soffrire, non mi pregiudicarai quando anche ti dichiarassi amico, che saresti il primo di questo nome à portarmi del bene, & à non farmi male.

Ti rincresce in somma, che la stampa sia divenuta Meretrice, che si prostituisca à tutti, che ogn'hora gravida, ogn' hora partorisca, ma che più siano i topi, che produce che i

monti. In oltre che i dotti Scrittori delle ſtorie ſono ricercati, perche più non ſi trovano: Che i Greci ſcriſſero bene un tempo, ma che non hanno paſſato l'età di Giuſtiniano. E che i buoni Latini hanno fermato il loro corſo nel Secolo de gli Antonini. Più ancora; Che queſta è un arte ſolo degna di chi tutto sà, e forsè degna ſolo di chi prima hà ſaputo la guerra, ò almeno di chi l'hà veduta, dovendoſi non ſolo intendere i termini della milizia, ma eſſere ſtato preſente à ſucceſſi: Che finalmente è profeſſione da Filoſofo, da Guerriero, e

quello che importa da for-
tunato, aggiongi ancora da
Ricco, e Nobile, per met-
tere questa virtù sulla più
alta Catedra.

S' io volessi rispondere à
tanti Capi, ammetterei le
tue doglianze, ma deside-
rando più tosto soddisfarmi,
che appagarti, seguo l'u-
sanza di far teco le mie
proteste, come le fecero
huomini assai più grandi
di me, però intendi quello
ch' io ti dico come cortese,
non come obligato.

Che tutti scrivano, e che
la stampa partorisca sempre;
devi rallegrarti, che il Mon-
do sia pieno di studiosi. Che
poi tutti scrivano male trop-

po maligno ſarai , ſe prendi à ſoſtenere ſi dura propoſizione. Quante volte leggi in ſegreto quello , che laceri in publico ? Accordo ben teco , che molti libri vengono alla luce per corrompere gli ſpiriti , ma eſſendo vietati dalla Chieſa , tu ſei ſacrilego ſe contravieni , e ſei ingiuſto , ſe (perche le ſtampe cagionano qualche effetti cattivi) condanni gl' infiniti buoni.

Che più non ſi trovino buoni ſcrittori d' Iſtorie,non è vero. Dove laſci tanti generoſi ingegni , che hanno travagliato in queſt' ultimi Secoli con fama ſi grande del loro ſapere ? Dove i

Cardinali Baronio , Bentivoglio, e Sforza Pallavicino ? Dove il Giovio , Guicciardini, Strada, Avila, Saavedra , Argentone , & il Tesauro, senza dir del Mascardi, lui solo bastando per molti ; che se non finì l'Istoria dell' Italia prevenuto dalla morte , hà lasciato à noi un tesoro maggiore dell' Istoria , che è l'arte di ben farla ? Ma dirai che io parlo di huomini che non sono più. Un sol Cavalier Nani vivente, difenderà per quelli , che vivono la mia causa. Leggi i felici sudori di questa penna gigante ,e non t' acqueta ? dissi vivente quando intendo che più

non vive : Ma dissi bene, che gl'Ingegni grandi non muoiono mai, come viveranno sempre il Valieri, e Sagredi felicissimi Intelletti Veneti.

Che questa professione solo sia degna di chi tutto sà; A troppo alto prezzo poni le cose terrene. Quale fù quel Mostro, che tutto seppe, se tù n'eccettui Salomone.

Furono Livio, e Tacito, certamente frà Latini, i due più chiari lumi. Vediamo come seppero costoro, che seppero tanto. I sottili ingegni condannano il primo d'impurità di lingua proverbiato di Pattavinità. Che

non ſia ſtato ſincero, ma coſì partiale de Romani, che quello non facevano eſſi, quaſi non lo faceſſero i Dei: Amico così di Scipione vittorioſo, come di Pompeo vinto, per amor de quali ſi moſtrò à tutti gl'altri auverſo. Ma che non hanno detto di tanti prodigi, che ſempre rapporta? Gregorio il Grande non può tollerare che le di lui opere habbiano luogo nella Biblioteca d'un Cattolico per le innumerabili ſuperſtizioni, e Portenti. Buoi che parlano, Muli che partoriſcono, Huomini, Donne, Galli, Galline che hanno cambiato ſeſſo, pioggie di ſangue, di Carne, di latte, d'oglio

di pietre, e di Lana ; Vergini ancora che portano acqua ne Crivelli , e tante altre vanità da lui così leggiermente credute , come riferite,

E di Tacito quanti Censori ? biasimato dall' Alciati, da Tertulliano , dal Budeo , & altri molti non solo d' oscurissimo ma di empio. Che habbi ignorato, ò non voluto sapere la vera religione de Giudei in Roma à tempo di Pompeo sino à Tito così ben conosciuta per lo frequente commercio di quella con questa Nazione, per esser la Giudea già prima del suo tempo Provincia dell' Imperio , & altresì

per eſſer uſciti dal Senato Romano tanti reſcritti favorevoli al loro Religioſiſſimo primo Tempio: E pure ſi burla così di Mosè, che rimprovera à queſto Popolo, che adoraſſe l'effigie d'un Aſino ſelvaggio.

Ciò non oſtante, per veder Livio, e non Roma, pellegrinarono huomini dalle più remote parti del mondo. E l'Imperator Tacito, che regnò due cento anni dopo la morte di Cornelio, ſi gloria di portar queſto nome, e d'eſſere riconoſciuto per uno de ſuoi deſcendenti, fà alzare le di lui Statue ne ſuoi Muſei, & ordina che tutti gl'anni l'ope-

re di questo Autore siano dieci volte descritte, affinche di Secolo in Secolo passassero alla Eternità.

Hor sè intelletti così sublimi non andarono senza gran difetti, quali saranno i miei quando anco tu volessi adularmi?

Già mi condannano alcuni, ch'io à pena conosciuto ardisco cominciare dove gl'altri finiscono. Che senza fama di sapere, quando superassi Polibio ne precetti, e Curzio nella eleganza non sarò più d'un Margite. Che nel tempo della Congiura, e della guerra, stando io in istretissima prigione, à pena hò

potuto confuſamente ſentire le coſe occorſe, non che vederle. Anche i Ricchi u'aggiongono l'ultimo de mali, che è la povertà; come ſe queſto foſſe il Secolo di comperar le parole, & io di venderle; e tù, che forſe ſarai nobile, per caricar la Nave, aggiongerai di più, ch' io ſono della linea di certi Gentil' huomini dell' India, che non ponno eſſere creati Cavalieri, ſe non ſanno far le ſcarpe.

Volendo tu dire ch' io fui prigione, e non iſtrutto; Vorrai altresì da Cortegiano accorto inferire, che io ſarò ſtato colpevole, e di mala fede. Perche tu bene mi

mi intenda, e meglio ti disinganni, dirò dunque la mia causa à tutto il Mondo, e non mi lascieranno mentire tanti huomini, che mi hanno veduto entrare, & uscire da questa miseria.

Fui arrestato l'Anno 1670. nella Torre di Genova, dichiarato reo d'haver offeso la Republica Serenissima; perche con maniera troppo artificiosa io fui assai ardito in auvisarla, che una certa parte della Città patisse qualche fiacchezza. Delitto grande, ma senza nota d'ignominia, perche solo feci male à me & alle cose mie. Quattro Anni,

vent'un giorni, e trè hore, durò il tempo della mia afflizzione, e la jattura d'una florida gioventù capace à molto acquisto, l'accelerata morte del Padre, i molti beni consumati, furono i frutti di questa disgrazia, le cui cicatrici porto ancora aperte. In questo tempo il Torre machinò contra la Republica, e mosse il Signor Duca di Savoia le sue truppe.

Di queste emergenze altra cognizione io non hebbi allora, che lo strepitoso ingresso di qualche prigioneri di guerra, che furono custoditi sino alla pace nella stessa Torre. In

questa tu sai bene, che entrano gl' huomini per cimentarsi con ogni generazione di dolore, per quanto dirai che se la prigione è un male, la più picciola sarà la migliore; Ma l'esser privo di tutti gl' elementi, e d'ogni più honesto commercio, sarebbe ancora stato male tolerabile, quando non si fosse aggionta la prohibizione d'ogni virtuoso divertimento. Ma che non supera una grande volontà? Non ostante i rigorosissimi divieti de stromenti da scrivere, il fumo della Lucerna, e l'ugne de piedi somministrarono all'acceso appetito d'operare inchios-

i 2

tro , e penna per volgarizzar tutte l'opere del più ſavio fra morali , Seneca ; Che un giorno forſe haverai agio di criticare ancora , ſtimolato à publicarle , con qualche altre materie di Segretaria , nelle quali può eſſere ch' io rieſca più habile. Lavoro ch' io terminai in mezzo le maledizioni , e gl' Infernali ſtrepiti degl' importuni Compagni , oltre ancora le furtive raccolte di pellegrini precetti , e di rare erudizioni ſpremute da Autori di primo grido , mai piu intermeſſe ; unico frutto della varia lezione.

Comparve l'Anno 1674. ſul

fine del quale apertami dalla Clemenza publica la carcere, quasi subito fui comandato da Persona autorevole à comporre un ordinato racconto della Guerra che già due Anni era terminata. Proveduto donque delle necessarie cognizioni, e particolarmente della smarrita Segretaria del Catalano, scrissi per ubidire. Compita l'opera, e ritornato di Spagna, rimase in un longo silenzio di quattro e più anni senz' altro strepito, che d'essere stata segretamente considerata da qualche prudenti Cavalieri, & huomini letterati, à titolo d'esser au-

vertito. Quando il Magistrato Eccellentissimo de Signori Inquisitori di Stato ricercatami con particolar premura questa fatica, stimò accertato trattenermi pochi giorni nella medesima Torre per esaminarla, auvisato, forsè che io non havessi osservato nello scrivere le leggi dell' attenzione, e della modestia; Ma seriamente considerato il libro, e trovatolo in tutte le sue parti non meno verace, che honesto; licenziato subito l'Autore fù arrestato il parto.

Supplicai che mi fosse restituito ò permesso pu-

blicarlo ; ma dubbie eſſendo ſempre ſtate le riſpoſte, il netto che potei ritrarne, fù, che ancora era immaturo il tempo.

Per non rendermi di ſouverchio noioſo, havevo abbandonate l'iſtanze; Quando occorſomi in Genova l'eſtremo caſo ben noto à tutti, che poſe il totale ſconcerto à miei affari dimeſtici, fui conſigliato, per evitar maggior male, partirmi con notabile danno delle coſe mie precipitoſamente dalla Patria, e portatomi à veder le figlie, che vivono in Monaco ſotto l'educazione della Sorella Religioſa, trovata la

maggiore inferma ; la longa malatia , e poi la ſua morte , m'hanno obligato ad una inevitabile dimora , che accompagnata da un perpetuo ozio , naturale ove ſi fà niente ; Per vincere queſto, e per conſolarmi m'applicai di nuovo à riconoſcere benche privo dell' intiero originale , ſe potevo migliorare le coſe fatte , e trovati i primi abbozzi , m'affaticai riordinare tutto il Corpo dell' Iſtoria , creſciuta à più nobile ſtruttura, per eſſermi riuſcito intendere varie particolarità, non per anco penetrate , che al paragone del primo eſemplare io la chiamo hora un

compito lavoro, & un Corpo risuscitato.

Perdonami Lettore, che il rispetto ch' io porto alla tua curiosità, hà voluto ch' io racconti parte de miei accidenti, perche meglio intendi la Giustizia delle mie ragioni, & anco il motivo, che hò havuto di scrivere.

Ti hò dunque riferita questa picciola guerra, se non bene veracemente, quelle due importantissime massime della Storia *Ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat*, religiosamente havendo adempite; La somma delle cose, ristringendosi finalmente à poche, cioè.

Che la Rep. fù assalita dal Duca. Che il Torre machinò il Parricidio , e miseramente fù ucciso in Venezia. Che il Duce Grimaldi fù Capo risoluto in tanta emergenza. Che il Popolo Genovese fù non meno religioso , che liberale in soccorrere la Patria. Che rotto il Catalano à Castel Vecchio fù smarrita , e presa la Segretaria. Che il Prato difese valorosamente la Riviera. Che preso da Genovesi il Principato d'Oneglia con altre terre fù ben presto racquistato da Ducali. Che presa da Ducali Ovada & altre Castella de Genovesi furono poi restituite con la

pace. Che il morto Marchese di Pianezza fù Consiglier prudentissimo. Che il Marchese di Livorno considerato fedele, fù poi richiamato dal suo Esilio. Che il MASSIMO LUIGGI stabilì poi la pace. E che il Duca Carlo Emanuello Secondo ingannato da Ministri adulatori, morì Ottimo Principe.

Et essendo questa l'inalterabile verità de principali fatti; L'altre particolarità, che vestono la Storia, come affatto necessarie, e d' abbellimento, tù le vedrai à suo luogo riferite ancora senza passione, e con l'istesso verità.

Che tù voglia poi processar l'Aritmetica, e contrastar cò numeri, non sarai più Critico, ma Sofista; Perche auvertimento ridicolo, non men che sciocco sarebbe il tuo, se volessi giusto conto del numero delle ferite, de morti, de prigioni, e delle truppe quando ne sono ignoranti li medesimi Generali, non che gli Scrittori; Non havendo saputo Francesco primo, ben che gran Rè, e sagacissimo, se non dopo fatto prigione sotto Pavia, quanti soldati havesse egli meno nel suo esercito, ingannato à migliaia dall' avarizia de suoi Condottieri:

ri : E circa gl' eſtinti, quale conto eſatto vuoi che ſi tenga de morti, ſe non fan conto i vivi di ſe ſteſſi, che ſolo per morire corrono eſſi alle Battaglie ? Ma perche non trattaremo delle ſtragi de Cimbri, e de Teutoni, ancora ſaprai poco più, ò meno, così il numero de Vivi, come de Morti, & anco de Prigioneri. Mi ſottopongo nel reſto alla più ſavia Cenſura, credendo, che non intraprenderai la correzzione, ſe non dopo haver confeſſato le tue colpe.

Non pretendo in oltre approvazione d'eloquente, non potendomi tù dare ciò

che mi manca, bensì, vorrei che credessi, che il poco buono, che vi troverai, opera è tutta del Mascardi, la cui arte Istorica ha guidato questa mia prima fatica à miglior Porto. La sterile materia poi, havendo raddoppiato il travaglio, tu compatirai, se io non havendo potuto abbandonare le sassose Montagne della Liguria, non ti porto le Battaglie de Romani, e con le vittorie del Tamerlano, gli aperti cimenti della Fiandra. Pure non di così poco momento sono stati questi fatti, come hanno leggiermente giudicato alcuni; Perche se felice effetto sor-

tiva la sorpresa di Savona; perduta questa Piazza, e tenacemente poi sostenuta da Ducali, non solo riuscciva difficile alla Rep. ripigliarsi il perduto, mà come da lontano assedio anche incommodata la Città Capitale, altre maggiori emergenze haverebbe suscitato in Italia, oltre una guerra più aspra, e diuturna.

Credi dunque Censore amico un poco meno, & un poco più. Un poco meno à te stesso, & un poco più alla verità. Quante volte condanni in altri, ciò che vuoi che sia approvato in te. Pare à te poca cosa il

molto degl' altri, e non vedi quanto ſia minimo il tuo maſſimo che eſageri. Quante volte in ſembianza d'atroce guerra hai dipinto le private inimicizie della tua Caſa, per un fiore mal preſentato, per un Paggio battuto, per un Cane oltraggiato, e per un portaviglietti offeſo. Citi i tempi, le parole, gl' incontri, e non meno deſcrivi l'Armi de Sicarij che i micidiali Ceffi, e finalmente vai à conchiudere, che la tua Montagna hà partorito un Sorcio. E perche non ſono intervenuti nelle moderne fazioni, gli Aleſſandri, i Ciri, i Pirri, i Sertorij,

i Castriotti , e con Carlo Quinto gli Enrici di Borbone ; ti ridi del sagrificio di qualche migliaio d'huomini perduti in questa guerra frà due Principi in Italia Sovrani , e molto considerati, de millioni spesi, delle terre abbruggiate, e di tante altre afflizioni di famiglie intiere, e condanni la penna à passar sotto le forche Caudine , perche ti descrive i brevissimi fatti di una picciola scorreria, come la giornata di Augusto con Antonio , ne ti auvedi che nel medesimo tempo che prendi à biasimarmi , fai un Elogio all' ingegno, che senz' haver-

ti alterato la verità, & i precetti dell' Arte hà saputo vestir da Gigante un Nano. Ma sè un grandissimo Rè ne parla come d'affare importante, tù ancora puoi crederlo. Vedi quello che il Christianissimo ne dice nella dichiarazione della Pace.

La Congiura poi del Torre è considerabile per li mali effetti che tu vedrai, e per l'animosità d'un Giovine, il cui scelerato esempio può istruire gl' inquieti, & anco servir di Scuola a Principi.

Le picciole riflessioni, e gli Episodij, che vedrai di raro seminati in qualche

angolo dell' operetta, sono regali concessimi dal mio gran Maestro; onde tù non vorrai disaprovarli, e le Concioni, come più delicata vivanda, poste così in uso dagl' Antichi, come avidamente seguitate da Moderni, non tanto servono d'ornamento, come per erudire. Se sarà saporito il cibo, loda i primi Cuochi, che ne illustrarono le mense, che io non cerco Elogij delle cose, che non dico.

Dove parla il Torre, i concetti non sono miei, ma d'un disperato. Arringa egli non più da Cittadino, ma come Catilina,

e come huomo totalmente perduto, ſarebbe ſtato certamente più iniquo nel eſequire, che non fù sfacciatiſſimo nel proporre. Ma ne ſentimenti del Pianezza, come di Perſonaggio di tanta ſobrietà, tù vedi il ritratto del più Severo Catone. Se non diſſe le medeſime coſe, potè dire coſe migliori. Parla il primo longamente perche perſuade un attentato eſtremo, e pericoloſiſſimo, & anco con tutta la ſceleratezza, perche come Traditore forſe parlò peggio. L'altro al contrario, come ornamento del Secolo, pieno di Pietà, e di virtù tempera il ſuo

dire con i rispetti della Ragione, e con gl' esempi de Romani misti di Religiosa erudizione, vedrai che sempre dissuade, e sconsiglia la Guerra.

Hor ch' hai veduto il mio Processo, fà il tuo Giudicio, ne haver compassione degli Infortunij d'un' infelice; Che i danni del Corpo migliorano lo spirito, quando sappiamo render grazie alle miserie: Oltre che tu ben sai, che se ben la prigione fù invenzione del delitto, souvente u' habitarono gl' Innocenti, i Rè, & i Santi. Agrippa Reo uscì da quella Rè felicissimo, e Paolo incatenato hora

s'adora come uno de maggiori luminari della Chiesa.

Non toccar poi la mia povertà, che io sono la Cerva di Cesare: sai pure che l'Arte di Christo fù la mendicità; Morì huomo dà bene mio Padre, e questa è stata l'heredità mia, ne à te doverà rincrescere, che io sia un Iro, quando forsè haveressi dolore, s'io fussi un Crasso. Ma havendo io ancor l'Antidoto per tanto veleno, non t'inquietare per la mia Calamità, e vivi lieto, che se tù altresì vai infetto di questo male, Demetrio il Cinico guarisce tutto il Mondo

con questo semplice. Se vuoi esser Ricco non desiderare. Sappi dunque che non havendo altri comperato, io non hò venduto. Ne haver sospetto ch' io sia stato venale, perche non essendomi mai mancato nella mia povertà le cose superflue, ancora non hò havuto bisogno delle necessarie, se bene nulla m'auvanza per darti: Hò speso in ogni modo per servirti; tempo, fatica, e danaio ancora. E l'Heroe della mia Istoria essendo stato il Vero, da questo solo attendo il premio del mio sudore: Che se io lodo; la mercede d'una

coſa ſi difficile in queſto Secolo, ſarà d'haverla fatta, ma havendo dato il ſuo à chi lo merita hò riſparmiato il mio. Coloro che hanno comandato che io ſcriva, hanno prima conoſciuto, ch' il mio intereſſe era l'ubbidienza.

Io publico per tanto quello, che più non hò potuto tener celato; e chi ſcrive per ubbidire, divide gl'errori con chi comanda. In ogni modo ſarà grande il mio utile, ſe ti haverò piacciuto, e ſarà ancora grandiſſimo, ſe non mi gradirai, perche haverò piacciuto à me.

Poiche dunque vedi, ch' io

io hò fatto al contrario di colori *qui fami non famæ, scribunt.* Cessa e non dir più. Non cercar il mio sangue, già che t' hò dato il mio sudore; Che la Prosapia di Noè fù nobilissima, perche fù huomo da bene; havendo sommo contento di dirti, che io non sono creduto Nobile, perche lo sono stati i miei Antenati. Da questo paradosso conosci ancora la mia modestia, che non ti fà intendere, che gl' Avoli miei non seppero far i Calzari, come i Cavalieri dell' India, perche ne meno hà la vanità di farsi sapere, che furono Si-

ũi

gnori di Terreni ; altra insegna di Nobiltà non serbando io fedelmente, che l'inclinazione di coltivare, come ogni altro la Virtù, e di non far sceleraggini, quand' havessero gli applausi, & i premij de peggiori tempi.

Hò detto molte cose, che sarebbono poche, se tù l'intendessi bene. Ma piaccia à Dio, che ciò ch' io ti scrivo questa State, tu l'apprendi il futuro Verno ; tale essendo la mia disgrazia, che quando ancora io parlassi a cert' uni dell'ombra dell' Asino d'Atene, fuggirebbono di sentir Demostene quando io fossi desso.

E volendo finire col tempio di Giano, che chiuſo dava la pace à tutta la terra, contentati ſolo, ch' io ti preghi à non rimproverarmi più le coſe honeſte, ſe ſei del numero di quelli, che le hanno rimproverate, e più toſto di far inutilmente l'Ariſtarco laſcia di leggere, e taci.

Solo hò inteſo parlare con coloro, che ſono ſtati ingiuſti in farmi male, e con coloro altresì che ſaranno ignoranti in non conoſcermi bene, la ſcorteſe inauvertenza di pochi havendomi obligato a ſi noioſa diceria.

Osservami dunque caro Lettore con occhio più amorevole e con cuore più giusto che se le amicizie, & i trattenimenti, che noi habbiamo sono i veraci segni, che mostrano quali noi siamo; quelli che hanno veduto in Genova quali erano le mie conversazioni, e le mie pratiche, han ben potuto vedere quali fossero sempre le mie occupazioni, & il mio genio, ma per far anco mercantile la maledicenza quante volte hanno gittato in publico una lode adulata per metter al libro delle spese calonnie segrete?

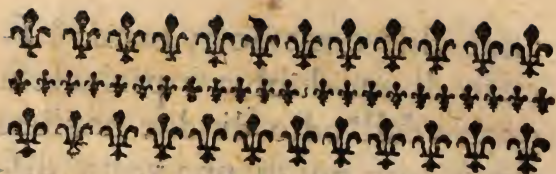
Non trattar in ſomma il mio libro come la mia caſa, la quale perche era aperta in Genova alla più generoſa, e diſcreta Nobiltà, convertita da loro in una privata, e tranquilla Academia in honor delle Muſe, e della Muſica, io ne hò ricevuto gl' Encomij, che danno gl' huomini vivi ad' Ariſtotele morto, che è tormentato dove ſi trova, e lodato dove non è. E volendo perſeguitar la mia infelicità, non ti render infeſto alla virtù, che ſarai amico delle furie di Saule, ſe ti moſtri auverſo all' Arpa di Davidde.

Leggi finalmente per compatire, se non sai lodare, ne far come Momo, che non havendo trovato onde correggere la bellezza di Venere, si fermò à riformar la pianella.

Condona ancora alla stampa i suoi difetti, & appagati dell' impressione che è eccellente, se ti rincrescono gl' errori che saranno molti; Che io trovo impossibile in mezzo la Francia voler nel medesimo tempo vago il Carattere e ben corretto il nostro Idioma. Ne ti arrestar à processar gl' attomi, notando gl' Animi

ingenui la farina de ſenſi, e de concetti, non la cruſca delle ſillabe, e virgole. Che ſarai Pedante ingiuſto, e rinoverai ancora i tempi di Martino sè per un punto mi condanni a perder il Mantello.

Se poco giudizioſamente hò ſcritto, tu riprendi con far meglio; Mà ſopra tutto fuggi il gran numero di quelli, che abbondano in Cenſura, perche mancano in capacità. Nel reſto, s'altro vantaggio non caverai da queſta lezione, che di riflettere ſopra il cattivo fine degl' huomini, che ſono ſtati perfidi, non ſarà poco pro-

ſitto il tuo , ſe dagl' altrui errori imparerai meglio ad' amar la Patria. Trattami in tutte le maniere come ti piace , ch' io non mancarò d' eſſer felice col tuo biaſimo , quando Iddio benigniſſimo voglia farmi Beato con la ſua grazia. A Dio.

LA

LA CONGIURA DI RAFFAELLO DELLA TORRE,

Con le Mosse della Savoia, contra la Republica di Genova.

LIBRO PRIMO.

Le contese, che sorsero l'anno 1672. frà la Republica di Genova, & il Duca Carlo Emanuello II. di Savoia, se bene nel fine dello stesso anno dall' interpositione del Re Luiggi XIV. di Francia pacificate; nella brevità però de gli accidenti che occorsero

assai chiare memorie hanno lasciato di una dubbia e pericolosa guerra dall' odio di due nazioni frà di loro più di una volta discordi, non di leggiero agitata. Quindi è che le picciole dissensioni nate frà Villani confinanti frà la Liguria, & il Piemonte poterono risvegliare in ultimo l'aspettazione de maggiori Potentati d'Europa, dopo d'haver commossi i Principi più interessati d'Italia. Peròche improvisamente assalito un Popolo otioso, e tutto all' arti della Pace intento, e da segreta cospirazione insidiata ancora la publica dignità, parve allora che si trovasse grandemente in bilico la fortuna de Genovesi. Ma dovendo io senza altro artificio che della verità far palesi gli auvenimenti di questa guerra, che havendo pochi mesi durato quasi morì ne proprij natali, lasciate in disparte le cose dubbie non che le superflue, il

mio ſolo oggetto ſarà di ſeguitar le notizie più aſſicurate ; oltre che eſſendo paſſato alle mie mani , ciò che ſouvente è mancato alla diligenza di Scrittori di ſommo grido , hò potuto curioſamente rintracciare cō più occulti conſigli anche i fini , e le deliberationi più recondite di una Corte Sovrana : Perche perduta in un fatto d'armi l'intiera Segretaria di un fuggitivo Generale , fondatiſſimi , e chiari auvertimenti ſono poi rimaſti in ſoccorſo del mio diſegno ; che forse in un Secolo così delicato faranno più accette queſte carte infelici ; Già che eſſendo di pochiſſimi la cura di teſſere Hiſtorie , è però ſempre di molti giudicar le teſſute.

Studioſa la Rep. di Genova di mantener la pace in caſa , godevano i ſuoi Cittadini non meno i frutti della concordia publica , che il comodo de gli agi di-

mestici; Quando nell'anno 1672. turbato il corso del loro riposo, conobbero i Genovesi nell' improvise risoluzioni del Duca di Savoia i medesimi spiriti dell' Avolo, che armato contra di essi per le pretensioni di Zuccarello tanto si affaticò l'anno 1625. di infestarli. Nel qual tempo Carlo Emanuello I. Principe d'animo egualmente grande, è guerriero, vogliosissimo d' ingrandire maggiormente se stesso, presa l'occasione della caduta dalla grazia Imperiale di Scipione del Carretto Marchese di quel feudo, dopo di haver in vano conteso con la Rep. avanti il Tribunale di Cesare il possesso di esso, e tentata similmente con segrete machinationi la libertà de Genovesi, concitò le Nazioni straniere in suo ajuto, e publicare le sue pretensioni, commosse i maggiori Principi della Christianità: Indusse i Collegati nella confe-

renza di Susà à congiurare contra la Rep. allettando il Rè di Francia col premio della Città di Genova, e lusingando se stesso con l'acquisito di tutta l'Occidentale Riviera, videsi perciò esposta l'Italia à grandi accidenti, e Genova designata lo scopo delle vendette del Duca, potè mirare le recise teste di qualche suoi inquieti Cittadini, allettati da quel Principe, il quale non lasciò in ultimo otioso alcuno artificio, perche sommersa intieramente restasse con l'abbattimento dell' autorità Spagnuola in Italia, anche la libertà de Genovesi nella Liguria, e tolta da mezzo col proprio ingrandimento il loro Imperio.

Mà dopo le fortune di una noiosa guerra, conchiusa finalmente nel 1641. la pace ripigliarono l'antico riposo questi due Popoli, che non havendo più di 40. anni durato, fù di nuovo,

ma più improvisamente interrotto da Carlo Emanuello I I. Principe anche egli di generose inclinazioni, procedendo à nuova rottura colla Rep. più tosto ingannato dall' altrui sediziosa ambizione che volontariamente condotto à turbare la pace de suoi vicini : Ond' è che la disputa de confini controversa allora frà la Rep. & il Duca, venne finalmente à sostenersi con l' autorità della spada, non senza restar bagnate di sangue militare alcune nobili fazioni dopo il successo di qualche privati abbattimenti seguiti frà gli huomini dell' uno, è l'altro confine.

Erano occorse circa l'anno 1671. nelle terre di Triora luogo della Rep. & in quelle della Briga giurisdizione del Duca qualche usurpazioni di territorio, e di bestiami, e più di una volta colla violenza dell' armi

havevano mostrato i Paesani inclinazione à più alti attentati; anzi animati gli uni dall' assistenza de Ministri del Duca, e resi audaci gli altri dalle reciproche usurpazioni, anche con nuovo sangue pareva rinovato ne figli l'onte dè Padri: Perche sempre più risvegliati à nuovi cimenti i villani confinanti, hor da questa, e quella parte con replicati incommodi, e rapine continuavano ad infestarsi.

Dall'esordio di tali discordie, prevedendo in fine la M. Christianissima, che pullular in appresso potessero nuove, e più alte emergenze; Inviato in Italia in qualità di suo Gentil' huomo l'Abbate Servient, così bene cò Ministri della Rep., e del Duca egli si adoperò, che composte finalmente le dispute de confini, lasciò frà quelle genti stabilita la ragion del traffico, e con iscambievole soddisfazione, e conten-

to delle parti nuova concordia, e pace.

Fioriva questa nell' Italia tutta dove altro strepito guerriero non udivasi, che le famose conquiste della Francia à danni delle Provincie unite, il cui Rè con poderosi eserciti condotti dà piú eccellenti Capitani del Secolo, cogliendo in Persona il premio di una smisurata potenza prima di assalirle, espugnava le Piazze più forti.

Quando nella Riviera Occidentale di Genova fattesi improvisamente vedere alcune truppe del Duca, anche nella Città Capitale cominciarono nell' istesso tempo ad' iscoprirsi attentati più pericolosi contra la Rep. Grandemente perciò sorpresi gli animi de Cittadini, diversi effetti di maraviglia, e di timore si videro così nell' autorità de Padri comme nella costanza de Popoli variamente trasparire: E benche

la trepidazione di tutti fosse allora moderata dalla virtù di molti, il caro nome però della libertà così animosa rese la fede commune, che à conservar se stessi, le preziose sostanze, il pegno de figli, ed' i sepolcri de loro maggiori con vigorosa fermezza parve che si risvegliassero i Genovesi; Non senza sentirsi risuonare nelle bocche de più audaci il fremito delle querimonie contra il Duca. Perche non havendo nemici la Rep. con non molestar altri, e conservare il proprio, giudicava la guerra esser giusta solo à coloro à quali era necessaria, e l' armi religiose, e pie à quel Principe à cui altra speranza non resta che nella guerra,

Ma il Duca al contrario, che alla vastità de suoi pensieri addattava l'antica massima: Esser data la terra in retagio al piu forte, si come esser frà Grandi più giusto, chi è più valoroso, e solamente

eſſer lode di un ingegno priva-
to contentarſi del ſuo, combat-
ter quel d' altri di un' animo
Regio : Grandemente voglioſo
di ampliare le coſe proprie, più
grato oggetto non haveva ſotto
gl' occhi che la Riviera Occi-
dentale di Genova tanto con-
gionta con le terre del ſuo Pie-
monte. Peròche circondato dà
ogn' altra parte da gli Stati de
Principi più grandi, oſſervava
nelle eſtreme frontiere della Sa-
voia volto al meriggio il Delfi-
nato, all' Occidente il Rodano,
e la Breſſa, al Settentrione gli
Suizzeri, e quaſi nelle proprie
viſcere la Città di Geneva ſotto
la protezione del Ghriſtianiſſi-
mo; Imprigionato vedeva altresi
il Piemonte all' Occaſo, & à Set-
tentrione dall' Alpi, Graie, Co-
tie, e Pennine, che con longa
catena lo ſeparano dalla Francia,
e confinando finalmente all' Orto
con lo Stato di Milano, e della

Rep. conſiderava ancora il Rè di Francia quello di Spagna, e gl' iſteſſi Svizzeri ſoſtenere le proprie terre con la forza, non meno che con l'autorità del nome, onde con maggior pericolo delle coſe ſue haverebbe intrapreſo ſopra le altrui; Credendo perciò di migliorare la ſua fortuna, non ſolo à conſigli più animoſi diede orecchio, mà inclinando à gl' inviti di un fuoruſcito, condeſceſe finalmente à deliberazioni di guerra in tempo che per meglio paliare i ſuoi fini, publicô di voler proteggere la libertà de ſuoi Popoli, per altre cagioni di confini nuovamente alterati da gli huomini di Rezzo contra quelli di Cenoa.

E' Rezzo feudo della Rep. di Genova inveſtito alla famiglia Claveſana, e del Marcheſe del Marro di caſa Doria, è poſſeduta Cenoa, Vaſſallo queſti del Duca di Savoia; Situato l'uno, e

l'altro ſul margine de confini, per cagion de quali ſi come hebbero principio le rotture della Savoia, maggior chiarezza alle Nazioni ſarà del maritimo Dominio della Liguria ſpiegar qui brevemente il diſtretto.

Apre Genova la ſua fronte in riva al mar Liguſtico con ampio e magnifico porto, che moſtrandoſi dalla parte dell' Africa mira verſo il Mezzo giorno. A Tramontana volta le ſpalle la Città, e s' inalza altiera guardando le parti Auſtrali. Prendono principio da eſſa le due Riviere, che diramandoſi per longo ſpazio, quella che ſiede à deſtra vien detta di Ponente, di Levante l'altra. Si ferma queſta ne ſuoi confini con le terre del Duca di Maſſa, della Rep. di Lucca, e della Toſcana, & oltrepaſſando il fiume Magra, trattiene finalmente colla Città di Serezzana il ſuo corſo.

L'Occidentale havendo per confine il Contado di Nizza, diviso secondo alcuni dall' Alpi Maritime, scende poi ad' abbracciarsi alle falde de Monti in più luoghi del Piemonte con le terre di esso, oltre havere nelle sue viscere il Marchesato del Finale, e nelle estreme parti il Principato d' Oneglia, quelli del Rè Catolico, e del Duca di Savoia questi. Considerabile la Riviera Orientale per la ferocia de Popoli più inclinati all' armeggiare che al traffico, e per due Città Serezzana, e Brugnato, mà molto più per lo famosissimo golfo della Spezzie mirabile per la sua ampiezza, e perpetua tranquillità. Più nobile quella d'Occidente per l' oppulenza de Paesani, per quattro antichissime Città, Ventimiglia, Albenga, Noli, e Savona, per la raccolta copiosissima d' ogli, e finalmente per le palme, cedri, e limoni di

S. Remo, che in copia abbondantissima sino alle parti più Settentrionali tramandandosi fanno assai ricco quel Contado, e piena di Popolo questa Riviera.

Nelle montagne dunque dell' Occidentale Riviera che collegate sono col Piemonte in vicinanza della Pieve luogo della Rep. è situato il Castello di Rezzo, e confine à questi la terra di Cenoa, i cui terrazzani essendo stati qualche tempo in pericolose dispute sopra il possesso di una parte di monte ; dalli dispareri della giurisdizione portati alle aperte usurpazioni, qualche bande de Piemontesi predarono alcuni giumenti, e con questi ardirono fare prigioni gli huomini conduttori, e trasportar la preda in Roccaforte terra del Duca. Perloche irritati quelli di Coscio, ne dissimulando l' offesa, passarono à maggiori usurpazioni, e da queste alle violenze. Quindi

arrestati altri huomini sudditi del Duca, rapirono altresì diversi capi d'animali, che venduti da loro al publico incanto, deposero il danaio appresso il Governatore della Pieve, acciô considerato il danno fosse con eguale ripartimento à Paesani distribuito.

Mà come à più duri cimenti parvero inclinate le presenti dissensioni, vane perciò riuscirono le diligenze de Ministri della Rep. e del Duca, che più di una volta tentarono sopirle, onde cresciute con le doglianze private le amarezze publiche, difficile maggiormente si rese ogni progetto di composizione, che nuova quiete havesse à stabilire. Che se bene à dichiarare rottura di guerra giamai parvero bastanti le private competenze di pochi: Diversa ad'ogni modo, e più alta intenzione essendo già nell' animo del Duca segretamente allignata, assai diversi ancora si sco-

prirono i ſuoi veri fini. Perche ſebene (come in appreſſo ſi dirà,) proteſtaſſe con particolar manifeſto, che la moſſa delle ſue armi, e la ſorpreſa poi della Pieve procedeva dalle differenze de Rezzaſchi, e Genoeſi per lo territorio di Prealba, e detenzione fatta dà quei di Rezzo de beſtiami, che andavano paſcendo in quella terra gli huomini di Genoa; publicarono nondimeno i Genoveſi, che erano i diſegni del Duca di guadagnare da quella parte il paſſo del ſale, che ſuol condurſi da Oneglia in Piemonte, ſenza haver à toccare la giuriſdizione della Rep. ſupponendo il Duca di havere in quella di Pornaſco confinante à Genoa baſtante autorità, e diritto. Vantaggio che appariva grandiſſimo alle Finanze dello ſtato, sì per l'avanzo delle ſpeſe, come per lo commodo delle condotte che aſſai più travaglioſe rieſcono portandoſi il

ſale da Nizza à Torino. Poiche ſe da queſta parte ſi attendono ſei giornate per condurlo, havendoſi à paſſare per iſtrade aſpriſſime, e monti inacceſſibili particolarmente ne tempi rigoroſi del Verno, dove altiſſima di continuo ſi fà veder la neve; Da Oneglia al contrario per l'eſpreſſa nuova ſtrada caminando per luoghi dolci, e facili, in trè ſoli giorni con la metà delle ſpeſe, e del camino conſeguiva il Duca un grande intento.

Mà prima di dar principio à ſucceſſi della guerra, come principale argomento di eſſa, io ſono chiamato à riferire le vere circoſtanze di una coſpirazione ordita contra la Rep. diverſamente raccontata, e non ancora del tutto bene inteſa.

Sono le congiure malatie delle Città grandi, le quali hanno per lo più il nemico in caſa, quando non lo trovano fuora; Et allora

ſono inferme le Città, ò quando per le ſouverchie ricchezze troppo inſolenti ſono i Cittadini, ò quando dall' eſſer mal compartiti i beni, così grande in una Rep. è l'eccesſo della potenza, come della povertà.

Viveva nella Città di Genova Raffaello della Torre di famiglia nobile, nipote, mà non mai imitatore di quell' altro Raffaello, che morto in età Senile con fama di eccellente Iuris Conſulto, haveva con le virtuoſe fatiche del ſuo ingegño onorato le ſtampe non ſolo di lezioni legali, mà di materie Storiche.

Giovine queſti non ancora ſopra gli anni venticinque dell' età ſua, ſi era trattenuto per qualche ſpatio di tempo nella Corte di Firenze, dove ſervendo quell' Altezza in qualità di paggio, conſumò gli anni più verdi: Ritornato quindi alla Patria col capo gonfio di giovanili, & in-

quieti penſieri, moſtrò inclinazione di vedere il Mondo; Ma non partito dall' Italia, ò poco dilungatoſi pellegrinò più toſto per coltivare i ſuoi errori, che correggerli. Stanco aſſai preſto di aggirarſi, fece un' altra volta ritorno à Genova con apparenza di haver mutato Paeſi, non moderati i coſtumi. Datoſi perciò à ſtrabocchevoli eſecuzioni così profuſo ſi moſtrava nello ſpendere, che ſcialacquate facilmente le proprie, diſegnò applicare all' altrui ſoſtanze. Mà come niuna età fù eſente da grandiſſimi vizij, protetto anche nelle ſue diſſoluzioni, laſciò luogo à poter ſempre dire che à niuna ſceleratezza giamai mancarono Auvocati.

Pronto d' ingegno, e pazzamente feroce, fabro ancora ingegnoſo di calonnie, e frodi, varie inſolenze e mali vogliono che egli in diverſi tempi commetteſſe;

perche ſeguitato da huomini fa-
zioſi, quanto ardivano di eſequi-
re, egli non ſi aſteneva di comar-
dare. Capace perciò la libertà di
queſto ſpirito d'ogni grande ec-
ceſſo, di varij delitti fù publica-
to Autore, che non poſti in chia-
ro, ò diſſimulati lo reſero aſſai
audace, e pronto ad' ogni atten-
tato. Così nella ſtate dell' anno
1671. mentre una filuca di Ge-
nova con paſſaggieri, copia di
danaio, e ricche Merci navigava
radendo i lidi della Riviera
Orientale verſo Livorno, aſſali-
ta ſopra l'Acque di Portofino in
diſtanza poche miglia dà Genova
dà un piccolo legno armato di
gente maſcherata, laſciò alla vio-
lenza di coſtoro gran ſomma di
contante, che di ragione de Mer-
catanti Genoveſi, e foraſtieri à
Livorno ſi tragittavano.

Chiarito il fatto, et alle chia-
mate del Fiſco non comparſi i
rei, che erano banditi capitali del

Dominio della Rep. restarono con il Torre, di cui ordine era stato armato il legno, e commesso il ladroneccio, condannati in pena della forca, e confiscazione de Beni.

Trovavasi egli fuggitivo nella Linguadoca, dove udita l' ignominiosa sentenza ritornato addietro si portò al Finale: Iui chiamata la moglie che di fresco haveva sposata, cavalcò alla volta di Torino, ove ricoveratosi appresso D. Carlo di Simiana Marchese di Livorno già da lui conosciuto in Genova, introdotto (come diremo), da quell' Altezza, quasi nel medesimo tempo con maraviglia de buoni, honorato con patente di suo Capitano di corazze, si stabilì nella Corte di Torino al servigio del Duca, e carezzato con promesse di più grandi liberalità concepì ancora nuove, e più alte speranze. Quindi altamente sdegnato

del giudicio contro di lui fulminato in Genova, incapace di moderazione macchinò di render famoso il suo esilio, e con tentare le private vendette farsi poi Autore di publiche Calamità. Perche stata abbruggiata di notte tempo la porta della casa di Cesare Durazzo perpetuo Governatore di quel' Governo, se non fù gastigato il reo, egli però nel commun concetto, se ben creduto assente, non venne assoluto. Ma sperando di veder approvati altronde gli eccessi suoi, credè di haver fatto poco in segreto, se con più grande, e detestabile perfidia nemico di tutti ancora non si dichiarava.

Fatto dunque capo dal Livorno, scoperse à questi liberamente i disegni suoi contra la Rep. e nel medesimo tempo aggionse vivissime istanze di esser prestamente introdotto dal Duca.

Dubbioso il Marchese in passar

egli questo ufficio, non men difficile si mostrò in prometter la sua assistenza che prudente in consigliarlo. E' troppo audaci considerando i suoi disegni, prese tempo e frapose dimora. Indi lo persuase, che digeriti meglio i proprij consigli più maturamente rifletesse à quali impegni haverebbe condotto la Savoia, quando da funesto evento restassero dissipate le sue misure.

Vivea allora appresso i Religiosi di S. Pancratio volontariamente ritirato dalla Corte il Marchese di Pianezza Padre del Livorno. Iui lontano da gli affari secolareschi totalmente dedicato à vita contemplativa, erano come sagri ascoltati i consigli suoi, e venerato dalla Savoia tutta come huomo d'alto sapere, e nella Civile Prudenza, à niuno secondo, ricorreano le teste più grandi anche dalle maggiori Città della Francia, et Italia, come da

vivo Oracolo ad' udire i rescritti del suo intelletto, già havendo lavorato nell' officina della pietà le vere massime di una vita innocente; Perche spogliato altresì d' ogni mondano interesse, con la Sapienza, e con la Religione, la sua grandissima fama ancora riusciva minore del sommo suo merito.

A così gran Padre dunque communicò il Livorno i pensieri del Torre per esplorarne i suoi sentimenti; et essendo bene spesso i consigli di un solo savio, la salute di mille pazzi, minore non fù la saviezza del figlio istesso in saper regolare negozio così spinoso con le giuste misure di un tanto Archimede; Il quale dopo havere attentamente sentito il Marchese così prese à consigliarlo.

Il luogo sagro ove mi trovo, la mia età avanzata, et il carattere di Padre vogliono che io

teco

teco parli con più liberi ſenſi. Figlio, le propoſitioni de Malcontenti giamai furono ſavie. Che altro ſono i penſieri del Torre, che di un diſperato? La ſperanza della novità non deve allettare il tuo honore à cercare frà incertiſſimi auvenimenti i certi pericoli. Perde la diſperazione tutti i negotij, pochi ne guadagna l'impeto, alcuni la forza, molti la patienza, e quaſi tutti la ragione, con la quale io ti conſiglio, e ſenza la quale non sarò tuo Padre.

Quando il Torre foſſe il Temiſtocle della ſua Rep. a pena dovereſſimo noi aſcoltare la ſua virtù maltrattata dall' Oſtraciſmo, non che i ſuoi inviti ſediziosi, che maltrattano la virtù, e la Patria. Mà come Temiſtocle oltraggiato volle più toſto bere il veleno, che armarſi con un' Rè grande contra Atene; che lode ſarebbe la tua, ſe accoſtandoti ad'

un giovine discreditato, senza amici, e povero, prendessi à confortare il Duca ad una impresa così pericolosa?

Io fatto ormai vecchio ti posso dire, che la guerra ingiusta è un labirinto non favoloso, ove sempre si può entrare, mà da cui sempre non si può uscire.

Due estremi conducono gli huomini alle turbolenze di Stato: Difetto di fortuna, et eccesso di spirito. Quale spirito in un fuoruscito macchiato di fresco, con nota di publico ladrone, condannato Pirata nel Patrio mare? e quali adherenze, e ricchezze in un dissoluto, che non havendo ove porre sicuro il piede, propone à stranieri come proprie le cose altrui.

Quello che riguarda il tuo obligo, l' hò accennato, quello che concerne la mia coscienza tù ben l'intendi: Et essendo tù nobile, ed' io auvertito, suppon-

go che cerchi il mio consiglio per far più umile il tuo sapere, e tenti la mia inclinazione per far più illustre la tua ragione.

Non trovo strada più sicura per offendere il nemico che in far bene. Se la Rep. di Genova, è infesta al Duca, io ti dico che ne aperta guerra, ne occulte congiure tramerà mai quel Publico contro di noi, morti essendo in quella Città gli huomini forti, et audaci, la mercatura, et i traffici essendo hora la loro ragion di Stato. Se odia al contrario il Duca il nome Genovese, ciò non basta per assalire giustamente la Rep. dovendo egli più di noi dar conto così alla fama, come à Dio delle sue azioni. Tralascio il sangue, e le desolazioni de Popoli che tutte finalmente saranno compagne di un cattivo fine, che prevedo alle cose nostre.

Considera per tanto che ciò che molti Grandi hanno fatto, è sem-

pre stato biasimevole, quando quello che hanno tralasciato di fare poteva esser degno di lode; si come che sono più vani i Principi per quello che pretendono potere, che per quello che possono. Tu intendi il restante dalla mia vita, ne ti far mai compagno di rivolte, che diventerai con funesto fine il Politico infelice sagrificato agli errori del Sovrano: non volendo i Principi fallire.

Mà viè più sollecito il Torre di essere introdotto dal Duca, ne potendo il Livorno impedirne l' accesso, massime dopo essersi quelli dichiarato che haverebbe presa altra strada, sforzato perciò dalla propria obligazione risolse finalmente presentarlo al Duca, avanti il quale, è fama che con sediziosa diceria così animosamente parlasse.

Io vi propongo oggi R. A. quella medesima impresa, che solo ten-

tarono i vostri Avoli, perche voi haveste à proseguirla.

Genova io vi propongo, quella Città superba, che nasconde nè suoi avari Cittadini le ricchezze raunate in tanti anni di preziosa pace. Stanco di ubbidire quel Popolo non iscuote la noiosa servitù, perche attende l' Ercole della Savoia che atterri l' Hidra di tante teste, che à modo loro dispongono della Rep.

Corrotta questa dall' effeminato lusso, e dalla sordidissima avarizia, alcun vestigio più non serba dell' antica frugalità. Quindi a tanta alterazione è gionto il suo governo, che spesso cambiando faccia d' huomini, che comandano, guaste continuamente sono le vecchie dalle nuove leggi, e viziate molto più da perpetue novità, così numerosi conta Genova i suoi Duci, che ogni biennio si spogliano, e vestono da Rè, come i Senatori, che dall'

Urna si estraggono; Quelli creati dalle private passioni, e dalla sorte questi. Casuali perciò, e senza alcun consiglio riuscendo le deliberazioni, la fortuna non la virtù regge sempre le cose loro.

Voi dunque invitto Duca, voi disegnato il liberatore di un vilipeso Popolo sete aspettato da buoni, desiderato da migliori.

Havete huomini, Armi, Cavalli, e danari; Che più vi trattiene? Per vincere basta che vi mostriate armato, perche morto ne Genovesi ogni militare ardimento quale contrasto potran fare colti all'improviso? E quali risoluzioni la Nobiltà, che divisa in perpetue fazioni, frà la nuova, e la vecchia regnano così le competenze de Portici, e con questi gli occulti rancori, che più non ponno soffrire i loro vizij, ne i loro rimedij?

Per giongere à gran potenza, ò con la frode, ò con la forza,

vi gionſero gli huomini forti; Ne coſcienza ne infamia havendo mai potuto trattenere l'anime Grandi, perche coloro che vincono in qualunque modo vincano, mai ne riportano vergogna, e delle vittoria mai ſi dà conto ad' alcuno.

Vi aſpettano impazienti gli amici, e le adherenze, che in quella Città, e contorni dipendono da voſtri cenni, e dalle mie pratiche, feliciſſimo ci promettono ogni evento, ſe ſaremo eſſer riſoluti. Dorme ora la Nobiltà tutta ne ſplendidi quartieri di S. Pier d'Arena, e di Albaro all' ombra de loro deliziosi giardini, ſenz' altra cura che della morbidezza.

La Plebe altro conto non tenendo che dell' abbondanza, oltraggiata ubbidiſce, e vile ſerve: ſatolla queſta, niente altro eſſere in ſoſpetto. La gioventù abbandonata alle laſcivie, al

givoco, et al ventre, disubbidiente à i Padri, et insolente in Chiesa, altro conto non tiene, che del vizio. Spento ogni splendore delle buone arti, gli innumerabili Spioni, gli ingegnosi Cuochi, et i solleciti Adulteri essere ora il più bello ornamento della Rep. Quindi perseguitati i Dotti, e mal veduti i buoni, la Ligure vanità, e la supina ignoranza tener le redini di tutti gli affari.

Non vigilanza, ne sciocchi Tribunali, non buon ordine, perche cresciuti quelli a misura de Patrizij, per trattener questi, e per confonder le facende, sono stati eretti.

Con l'autorità del Magistrato vendicarsi le private ingiurie, e le ricevute dal Principe, ò andar trascurate, ò con ringraziamenti scancellarsi: Ubbidire le leggi à Nobili, e questi voler che tutti ubbidiscano, onde il Cittadino più tribulato dall' interpretazione

di esse, che dall' avarizia de Giudici. Tutti maledir la Tirannia de più superbi, niuno ardir di vendicarla. In tutte le parti risuonare il nome della Libertà, in niuna vedersi, perche non istando bene insieme Padroni, e Libertà, peggio ubbidisce il Popolo à chi male comanda. Usurpata ogni ragion di traffico dalla rapacità de più Potenti, quale amore alla Patria, dove colui che regge tutto inteso alla mercatura, solo serve al sordido guadagno, niente alla Rep. e tutto a sè? Condannati à rigorose carceri i minuti errori di chi può meno, le nobili sceleraggini de Magnati andar sempre impunite, e con applauso: E la vanità feminile volendo ancora la parte sua nel Governo, essere in mano della libidine i più delicati consigli, et il segreto; i mariti, non distinguendo la Rep. dalla moglie, e questa dall' Amica, così il ben publico và

confuso cò particolari diletti. Quindi esclusi i migliori da maneggi Civili, à peggiori solamente toccare le supreme cariche, e le dignità, rifiutare da tutti, allor che sono gravi, e ricercate da più vili quando profittano. Et il commodo privato, il consiglio de stolti, e l'odio nascosto aggionto all' infinite gravezze, fare il compimento di tutti i mali, in tempo massime, che più non si dissimula, più non si compatisce, e mai si perdona; Onde mal servito Iddio, vilipesi i Principi, la Religione oltraggiata, et io perseguitato, ogni altra sceleratezza esser compagna a tanti eccessi. Finalmente non esercitati i soldati, e sotto capi inesperti nella languidezza del quartiere, corrotta ogni militar disciplina, e dal lungo ozio ogni regola di buon Governo.

Se non vi alletta Magnanimo Principe Genova col premio di

se stessa, io non vi chiamo con le ragioni. Consultate sì importante impresa con la vostra fortuna, e con la vostra spada, che io dandovi per arra me stesso saldi vi mantengo così i miei inviti, come le mie misure, e pronto à seguirvi con l'ingegno, e con la mano, morirò più felice che vendicato, quando vedrò riscattati i miei compagni sotto i vostri Reali Auspicij.

Con sì terribili, mà anche più insolenti esagerazioni, studiò la perfidia del Torre di trarre il Duca nè suoi pessimi concetti, mà non mancando incitamenti, erano già le intenzioni della Savoia, se ben tuttavia senza effetto, assai però mature; di tentare nella fine di Giugno la sorpresa della Città di Savona, pensiero che fù sempre del Marchese Villa Capitano di Chiarissimo Nome, hora tenacemente abbracciato dal Duca istesso, il quale chiamato à se il

Trucchi Generale delle Finanze ſuo intimo, favorito, poſe ſul tapeto ſi importante affare alla preſenza del Livorno, e del Torre iſteſſo, richiedendo i primi del parer loro.

Alla propoſizione di tanto diſegno ſoprafatto il Trucchi, come huomo poco intendente di guerra, riſpoſe, che trattandoſi di negozio aſſai grave, il ſuo conſiglio ſarebbe, che ſi atten-deſſero i ſenſi del Marcheſe di Pianezza, del Gran Cancelliere, e di qualche altri, quali d'or-dine del Duca comparſi ad una ſegreta aſſemblea, opinò il Pia-nezza ſecondo i dettami già ſpiegati al figlio; aggiongendo: Che non ſi doveſſe in conto al-cuno ſentire un diſperato. Che in aſcoltare il Torre pareali di vedere un huomo tutto occupato à negoziare l'altrui male, et il proprio gaſtigo. Che le Rep. antiche fiorirono à ſi alta gloria ſolo

ſolo perche produſſero copia d' huomini valoroſi, non aſtuti,

Eſſere eternamente vergognoſa come indeleſebile la memoria di ciò che ſi ottiene con l' infedeltà, maſſime di un Traditore contra la ſua Patria; Tanto havere inſegnato à tutti i Principi la generoſa ſcuola de buoni Romani, i quali agevolmente s'impadronirono del Mondo, perche quelle Nazioni che non poterono vincere col valore, abborrirono superare con l' inganno; Che il nome del primo Ceſare ſarà ſempre immortale, non già perche s'impadronì della Rep. mà perche così in odio hebbe l' uſar frode, che ſi vantò di non havere ucciſo alcuno, che non haveſſe la ſpada alla mano.

Che le Guerre vengono deſiderate da più vili; mà che finalmente ſi maneggiano col ſangue, et anche con la morte de più coraggioſi. Che ſe anche in do-

nare si domanda consiglio, sommo accorgimento era necessario in offendere.

Esser perciò stato sempre felicissimo in vincere Scipione Africano, perche nelle sue Vittorie vi hebbe gran parte il consiglio di Lelio: Pericolando più i Principi per quello che credono, che per quello che dubitano. Solo potendo essi quanto vogliono, allor che credono potere quello che devono. Infelicissime essere state sempre in tutti i tempi le ribellioni, massime in casa de Genovesi, dove era dà imitarsi un' invitissimo, e mai abbastanza lodato Andrea Doria, che donò alla Patria in una sola parola l'Anima, la Vita, e l'Imperio che gli venne offerto come al migliore, e ricusò quello che tanti altri pessimi Cittadini cercarono di torre. Sempre essere state tragiche a gli autori d'esse le Congiure contra quella Rep. Ancora

fresca esser la memoria dell' anno 1625. funesta al Vachero, e seguaci, e poco onerevole alla Savoia.

Non essere i Genovesi così abbandonati, che i loro proprij nemici non debbano mostrare il viso per sostenere con essi la libertà d'Italia. Popolo quello che fù sempre impatiente del giogo de forastieri benche tante volte inquieto, et incostante, hora però ben regolato, poderoso, e sicuro: E che finalmente all' ombra del Gabinetto facilissime si dipingevano cò colori dell' eloquenza le sorprese delle Piazze; Mà essere poi in mano della Providenza, et anche del caso gli incertissimi eventi di Marte, onde gli huomini Savij hebbero sempre pensiero nelle Republiche della pace, e delle speranze vane gli huomini leggieri.

Che il fingersi matto à suo tempo, e temere à buon' ora era

tiro talvolta della più fina ſaviez-
za, e del più forte coraggio : Ha-
vere la codardia ancora il ſuo
valore, quando i pericoli erano
conſiderati prima con la coſcien-
za, e poi con la ragion di Stato;
Non dandoſi vergogna più gran-
de, che dopo il cattivo ſucceſſo
dover piangere irremediabili i
mali : Più toſto eſſendo obligato,
il buono Principe ad' oſſervare
quello che promette, che a conſe-
guire quello che deſidera.

Che queſto era il ſuo parere.
Sciorre ſi fatte pratiche, non rom-
per la pace, e ſopra tutto non
eſporre la dignità dello Stato al-
le rapreſentazioni vane di un
Malcontento.

Solo il Trucchi dubbio nelle
ſue riſpoſte adulava il Duca più
toſto, che conſigliarlo.

Mà riſoluto egli in tutti i modi
ſeguitare la ſua fortuna, et i
conſigli più audaci, comandò al
Pianezza, e Livorno che riſtretti

in breve ſcrittura preſentaſſero i mottivi loro. Ciò che havendo eſſi eſequito, conferirono ſegretamente il trattato con Madama Reale; forse perche un dì (grandiſſimo eſſendo l'accorgimento, e moderazione di queſta Principeſſa) foſſe teſtimonio de loro ſenſi, ò impediſſe accortamente que mali, che dalle confuſe tenebre di queſta Congiura da lontano prevedevano.

Ma burlatoſi il Duca della loro cautela, anche in preſenza della Ducheſſa moglie ſi moſtrò tenace del ſuo concerto, e pronto à ſoſtenere l'opinione dell' armi diede ſegretiſſimi ordini per far preſtamente uſcire le ſue truppe; Vinta eſſendo ſtata la ſua generoſa naturalezza dall' importunità di pochi, particolarmente del Preſidente Blancardi grato al Duca, et emulator del Pianezza che inſieme con gli altri ſeppero dipingere l'impreſa così facile

come giusta : Ond' è, che se ben ottimo Principe non potè in ultimo ben deliberare ; Operando male molte volte i Principi buoni , ò perche consigliati dall' ignoranza non ponno accertare, ò perche guidati dall' altrui malizia sono traditi , ò pure perche finalmente condotti dall' adulazione , e dalla menzogna de Consiglieri , innocentemente peccano, quando più saviamente pensano di operare. Indi restituita al Pianezza la scrittura presentata , come in disprezzo , stizzosamente stropicciandola , si confermò più saldo nel suo proponimento.

Il Livorno dunque non potendo egli solo impedire l'animosità del contrario partito, poiche vidde risoluto il Duca ad' assalire la Rep. geloso non meno del proprio coraggio , che dell' ubbidienza dovuta al Padrone , si lasciò in ultimo intendere che prontissimo

ſarebbe ſtato à ſagrificare ſe ſteſſo ſervendo in ogni eſtremo pericolo il ſuo Signore. E ritiratoſi il Pianezza nella ſua ſolitudine, proteſtò, che havendo fedelmente, e ſecondo i dettami della propria coſcienza eſpoſti i ſentimenti ſuoi, haverebbe pregato Iddio, che à feliciſſimo fine dirigeſſe le deliberazioni del Duca.

Gonfio il Torre di haver portati i diſegni ſuoi a così alta mira, e ſuperati felicemente gli oſtacoli de Miniſtri più Autorevoli, qual novello Catilina già pareali di vedere à ſuoi piedi il Senato ſupplichevole, oppreſſi tutti gli auverſarij, ſaccheggiato il ricchiſſimo Teſoro di S. Giorgio, et intieramente ruinata la libertà della Patria. E con la mente ſitibonda di vendette ideandoſi i tempi funeſtiſſimi del Triumvirato fù inteſo in publico proſcrivere alcune teſte de ſuoi nemici, e ſouvente replicar quel

ſta ingegnoſa beſtemia: Che il primo precetto del buon Cavaliere foſſe quello di non perdonar mai le offeſe.

Cominciò intanto il Livorno non ſolo à carezzarlo in publico, ma raccommandatolo ad' un ſuo dimeſtico nominato il Rombo oriondo di Savona, l'introduſſe nella coſtui caſa, ove ſi fermò lungamente viſitato di notte dal Duca iſteſſo, che inſieme col Livorno continuavano à ſegrete cõferenze ſopra la futura ſpedizione, regallato il Torre dalla liberalità del Duca, & anche ſouvente divertito con trattenimenti di muſica, ſe ben da queſti poco ò nulla allettato, perche applicatiſſimo a maturare le ſue pratiche, altro oggetto di divertimento non fù oſſervato nella ſua camera, che la Congiura del Conte Gio. Luiggi de Fieſchi circa un ſecolo fà intrapreſa contra la medeſima Rep. egregiamente raccon-

tata dal Mascardi, unico libro da lui attentamente esaminato, e con fine egualmente tragico a se, et a gli altri posto ancora in pratica.

Con si saldi legami stabilitosi il Torre nella gratia del Duca; protetto anche in publico, aggionse questi grandissimo fomento all' ardire del Giovine con permettere nello stesso tempo, che egli meditava di uscire armato, che dopo essersi lasciato vedere sopra le montagne confinanti al Genovesato si portasse nell' estremita del Parmigiano, e del Piacentino, e con danari del suo errario facesse ammassò di Gente vagabonda, e mal soddisfatta, che quindi tragittò nella Riviera di Levante in un piccolo vilaggio venti miglia distante da Genova luogo di gente facinorosa, e per lo più praticato da banditi, ove trovati altri aderenti, e frà questi alcuni del medesimo

cognome, che già pronti à seguitare la sua fortuna pensavano di portarsi occultamente à squadriglie in Genova, e dispersi in più luoghi tentare con esso lui qualche esecuzione più animosa, che cauta, credeva di aggiongere quella confusione che senza dubbio haverebbe nel medesimo tempo occupato l'animo de Genovesi all' improviso attacco di Savona: e sopra gli accidenti, e le commozioni della Città passare più avanti alle rapine, e saccheggi quando dal timore de Cittadini havesse conosciuto poter con poca e vile brigata sconvolgere una Città grande, ben munita di Presidio, e di numeroso Popolo proveduta.

Mà per le fedelissime relazioni havute poi; cambiato disegno il Torre, era il suo pensiero di calare nella valle di Bisagno nel tempo concertato all' impresa di Savona con quel maggior nu-

mero di gente, che havesse potuto raunare, condotte parte dalle Langhe del Monferrato, e dalla Savoia, parte raccolte nella terra di Chiavari, e nelle montagne prossime à Genova; e la notte istessa di S. Gio. Battista (giorno in questa Città solennissimo per gli fuochi che splendidamente in onor del Santo Gran Prottetore della Republica si consumano) prestamente chiamando altri seguaci, che vantava havere alla sua divozione, portarsi alle porte delle mura nuove di S. Simone, e per essa (che solo di notte si serra ma da soldati non si custodisce) introdottosi, scendere all' Acquasola altra porta più adentro delle vecchie muraglie: Tentar la sorpresa di essa, che con ponte levatore è guardata da piccolo presidio, ò furtivamente sceso nel fosso in quella parte ove non sono sentinelle salir sopra la Corti-

na, e gittarſi nella Città, metter ogni coſa à rumore, far volare i Magazzeni della polvere per atterire con l'inſolito fremito il Popolo, ſciogliere i prigionieri, auventarſi come à lautiſſima preda al Teſoro di S. Georgio, e nella publica confuſione aprirſi la ſtrada à gli eſtremi attentati. Perche non laſciando l'oſcurità della notte vedere la certezza delle coſe fà parere à traditi, che già ſono in terrore aſſai maggiore lo ſpavento.

Temeraria intrapreſa quando ancora vi foſſe ſtato il ſoccorſo di un eccellente Giudicio. Mà che non perſuade l'ira congionta con l'avarizia, quando per non portare più odio cerchiamo di vendicarſi?

Scoperti finalmente come à ſuo luogo diremo, i diſegni del Torre, e perciò diſſipata ogni più alta machinazione, laſciò la Savoia ben confetmato il raccordo

cordo di Scipione Emiliano dato à Giugurta: Che mal si compra da pochi quel ch' è di molti.

Il Duca intanto incaminate tacitamente le sue truppe sotto il comando del Conte Catalano Alfieri, Cavaliere dell' ordine soldato vecchio, e di maturo valore, alli 24. di Giugno numerose di tre mila Fanti, e mille Cavalli ordinò che si avanzassero à Ceva luogo confinante al Dominio della Rep. ove sotto pretesto di fortificare quella Piazza presero con segreta marcia la strada di Savona.

E' Città questa, come si è detto, nel cuore della Riviera di Ponente posta alla Marina spalleggiata dall' Alpi Sabbatie trenta miglia lontana da Genova con forte Castello, se ben di forma antica, et irregolare, chiusa da buon recinto di muro, e fiancheggiata da alcune fortificazioni

esteriori ; Mà non molto piena d' habitanti non contandosi più di otto mila anime per quanto capace di assai maggior numero. Guardata ne tempi non sospetti da quattro cento soldati di ordinaria guernigione con grossa e numerosa Artiglieria ; luogo importantissimo allo traffico di Genova, perche potendo il porto di Savona, se ben in gran parte secco, dar ricetto sicuro à molti legni, caduta questa Piazza, et esposte le Marine circostanti all' invasione delle armate nemiche, come da lontano assedio sarebbe stata in una certa maniera ridotta la Città Capitale à certissimi pericoli, et ad' evidenti angustie la Rep.

Partito il Catalano da Saliceto al tramontar del Sole prese di notte la strada dell' Altare luogo del Duca di Mantoua, per quindi istradarsi nel più profondo silen-

zio ſotto le Mura di Savona con pettardi, et altri apparecchi militari, mà ſorpreſo nel camino da improviſo male, non potendo in perſona condur l' eſercito, conſegnò le ſue truppe al Marcheſe di Livorno Tenente Generale della Cavalleria, che dopo haver tenuta ſtretta conſulta di guerra per la ſua moſſa, auviſato in queſto mentre da un Religioſo ivi comparſo, come ſcopertaſi in Genova certa coſpirazione ogni coſa foſſe in movimento, e che non ben conſcia la Rep. de Congiurati varie provigioni intanto ſi affrettaſſe di ſolecitare, poco eſſendoſi avanzato fece alto all' Altare.

Quivi ſtando in dubbio del felice evento trattenne la Marcia, e facendo ripoſar le truppe tutta la ſera de 25. reſtò inſieme ſuanito un altiſſimo diſegno, e lungamente meditato.

Era ſtata veramente avisata la Rep. delle Moſſe del Piemonte, mà come nella proſperità ſono le coſe tutte piene di negligenza, di nulla temendo, ò troppo aſſicurata nella ſua pace poco conto facendo de gli eſterni movimenti, come ſe foſſero addirizzate le truppe della Savoia alla fortificazione di qualche Piazza del Duca, non diede perciò à gli auviſi di Gio. Battiſta Cattaneo totalmente orecchio, il quale trovandoſi in queſto tempo alle Mallare feudo di Mantoua, ivi moderando la minorità del Conte Filippo ſuo cugino, penetrate altresì da lui le Macchinazioni del Torre, fù anche lenta la Rep. darvi fede, non piegandoſi à credere che di tanta, e ſi alta intrapreſa foſſe capace una mente inconſiderata, e Giovanile.

Alla comparſa dunque delle truppe del Duca, in vicinanza

di Savona diede ſegno di un
eſtremo ſpavento queſta Città : E
benche Girolamo Spinola Go-
vernatore della Piazza moſſo dal
ſovraſtante pericolo ſi affaticaſſe
di prepararſi alla neceſſaria dife-
ſa , inſorto nuovo , e più grande
terrore , che già foſſero ſtate rot-
te dal nemico alcune bande de'
ſoldati, che ſi erano avanzati alla
frontiera , e ch' entrato nelle vi-
cine montagne haveſſe ormai il
piede dentro Savona , invano fu-
rono baſtanti à reſiſtere , i più
animoſi alla paura di tutti. Mà il
Governatore non mancando à ſe
ſteſſo , raccolte le militie del
Contado armò i luoghi più
eſpoſti , e le venute delle circo-
ſtanti montagne , particolarmen-
te i paſſi dell' Altare dove ſpedì
qualche numero di ſoldati , i
quali occupate le ſtrade ſi fortifi-
carono alle più pericoloſe emi-
nenze per contraſtare à Savoiardi

l'ingresso. Intercette in questo mentre alcune lettere de Marchese di Livorno, che addittavano segreti ordimenti nella Piazza, nel medesimo tempo fù scoperto in Savona certo Prete Piemontese, che Esploratore de movimenti de Savonesi il tutto cautamente osservava, il quale datosi prestamente alla fuga vinse con l'accortezza il certo pericolo, e la publica apprensione fece più grande, mentre le mosse del Piemonte tutte intente all' oppressione di Savona chiaramente si palesarono.

Già il Senato di Genova all' auviso di questi moti nella scarsezza dell' ordinario Presidio di 3500. soldati, fatte introdurre nella Città alcune compagnie de Paesani haveva rinforzate le mura, distribuiti à posti più gelosi Capi Nobili, e decretate varie militari provigioni haveva pari-

mente ſpedito con 200. Corſi nella Rivitra di Levante Marco Doria, perche in Chiavari faceſſe prigionieri alcuni complici della Coſpirazione del Torre, e frà queſti Paſquale dello ſteſſo cognome, huomo che in età oltre il ſeſſageſimo condotto nella Torre di Genova, laſciò prima la vita ne tormenti, che dir de Congiurati. Mà convinto di reato d' offeſa Maeſtà, eſpoſto il ſuo cadavero ſopra publico patibolo, ſervì à gli altri di eſempio quel genere di ſupplicio, che non potè a lui eſſere di pena.

Anche nella valle di Polcevera, e verſo i gioghi de monti uſcirono Commiſſarij della Rep. con autorità di armare i Paeſani ed' opporſi ad' ogni incontro: E non meno attento quel Governo a gli affari Maritimi, fece preſtamente corredare quattro Navi da guerra, e rinforzato lo ſtuolo delle ſue

Galee , partirono queſte dal Porto per navigare ſopra la Riviera, e coprire lo Stato. E geloſa come d'ogni altra Piazza la Rep. della Fortezza di Vado , verſo la quale era altresì ſtata fiſſa la mente del Duca (che allora non ancor ridotta à fine, et al preſente affatto ſmantellata , guardava in figura Pentagona un ſeno di mare capaciſſimo) inviò in eſſa , come à Savona alcune compagnie di fanti. Spedì dieci Nobili che aſſiſteſſero alla perſona di quel Governatore ; & in appreſſo con le inſegne di Commiſſarij Generali di tutta quella Riviera ſi portarono in Savona deſtinata Piazza d' armi li Senatori Gio. Battiſta Centurione, e Gio. Luca Durazzi amendue Soggetti di eccellente condotta , e conoſciuta virtù , eſſendo ſolita la Rep. diſtribuire ſomiglianti cariche , non ſolo ad' huomini di provata

fede, mà per lo più a coloro che si trovano in attuale dignità Senatoria. Commissario in oltre di tutte le Fortezze della Riviera essendo stato eletto Ansaldo de Mari, questi portatosi in Vado con rinforzo di soldati, rimase alla difesa di quella Piazza; et in Genova erettosi nuovo Tribunale composto di 4. Senatori, e di altrettanti Nobili con l' assistenza del Duce, quasi tutta la publica potestà ne gli affari però della guerra fù in esso conferta.

Tali erano le provigioni della Rep. le redini della quale sostenute in questo tempo da Alessandro Grimaldi, ne più gravi emergenti dello Stato, assai risoluta, e virile fù stimata la sua condotta. Pieno egli, come Capo della Rep. d' animosa circospezione anche dalla sua costanza prendevano forza gli altrui consigli. Si chiamavano con larga

liberalità di ſtipendij ſotto le insegne Capitani, e ſoldati, e dandoſi da ogni parte del Dominio vigoroſamente all'armi, più che in ogni altro luogo ſi ſolecitavano levate dalla Corſica.

Molti Nobili, e Cittadini à proprie ſpeſe aſſoldarono varie compagnie. Il Principe Gio. Andrea Doria emulando nel primo verde de gli anni l'antica Grandezza de gli Avoli offerì alla Rep. con la propria perſona le ſoſtanze di una magnifica caſa, l'aſſiſtenza di tutti i ſuoi ſudditi, e buon numero di eletti armati introduſſe intanto à ſpeſe ſue nella Città. Furono ben preſtamente regiſtrati più di trè milioni di lire frà donativi, et impreſtiti, oltre le offerte di ricchiſſime ſuppellettili d'argento con la generoſa oblazione delle intiere ſoſtanze di molte caſe, e l' aſſoldamento di più di

ſeimila fanti à private ſpeſe condotti. Onde fù aſſervato in Genova quaſi rinovati i tempi della Romana Rep. coſi ufficioſe erano frà Cittadini ſe gare di precedere al compagno, ne donativi, e nelle offerte, e di giovare inſieme alla Patria con la mano, col conſiglio e con i beni, peròche poſto in diſparte non che da molti l' avarizia, mà da ogn' uno il commodo proprio, pareva che contendeſſero i minori di ſuperare i più grandi non meno nella volontà di ſagrificare per la ſalute publica le coſe più prezioſe, che nel deſiderio di dare ſe medeſimi.

Conſiderabile oltre modo nel principio di queſte turbolenze così in aſſiſtere alla Rep. con la prontezza delle levate, come in domandar l' armi in ſervirla, fù l'emulazione de Corſi, alcuni de quali, e queſti de più principali

di quell' Isola condussero à proprie spese con diligenza uguale al bisogno numero rilevante di soldati, che non picciolo respiro apportarono alle publiche urgenze. E perche non mancasse alla Rep. l'appoggio de più deboli, anche la virtù Donnesca incapace di sottentrare alle fatiche della guerra trovò luogo non di farsi ascrivere alla milizia, mà di sostenerla; Così non essendo cosa nel Mondo più difficile che dare il suo, anche coloro che in soccorrere le necessità della Patria versarono prima di vedere il nemico, il caro sangue delle loro sostanze, meritano altissima lode di liberale Pietà, massime quando i beneficij non si trafficano. Che se alla Patria si deve sempre il sangue, la Vita, e tutti i beni: Per conservarla, quanto più lodevole sarà la liberalità di quel Cittadino, che saprà perdere,

dere, e donare di colui che haverà donato per pretendere.

L'esercito intanto che lasciammo riposato all' Altare sotto la condotta del Marchese di Livorno forzato à prendere altra strada, non potè in modo alcuno avanzarsi impedito da una grandissima, e subitanea pioggia che caduta in forma di diluvio nel più bello della marcia, strana confusione lasciò ne Ducali come se il Cielo attraversandosi con acqua, tuoni, e grandine à loro disegni si fosse dichiarato dalla parte de Genovesi; e nel medesimo tempo ancora meglio certificato il Livorno de movimenti de Genovesi, e che già tutta la Città fosse in arme, credendo gran temerità l'inoltrarsi dopo di haver riconosciuti prima i passi di Cadibona e Ferrera, se ben già disposto in ordinanza prese la volta per la medesima

ſtrada, e con più longo, e ſtentato viaggio nello ſpontar del giorno ſeguente di nuovo comparve in Saliceto, veriſſima laſciando la fama che nella Città di Savona il timore prendeſſe allora più forza, quando niente più era da temere, ſi come vaniſſimo ciò che fù publicato, e forsè ancora creduto dà alcuni, che nella Rocca foſſe ſtato inchiodato il cannone, altro ſoſpetto d'intelligenza non eſſendoſi ſentito, ſe non la dubbia fama, che nella Piazza ſi foſſe introdotto furtivamente qualche buon numero di bravi Piemonteſi, e che ſi ſerviſſe il Torre del mezzo di un certo Pittore Genoveſe bandito dallo ſtato, che viveva in Finale per haverne la pianta: Impreſa queſta così facile, che huomini intendenti con una ſola occhiata traſportano per coſi dire hoggidì le prime Piazze del Mondo,

Mà ben presto rinforzata Savona, et alla comparsa delle Galee della Rep. comandate da Gio. Agostino Durazzi con munizioni, ufficiali, e soldati diligentemente proveduta delle cose necessarie, le terre ancora della Riviera furono alla meglio presidiate.

Continuava in tanto nella indisposizione del corpo il General di Savoia, il quale ricevuti più corrieri, hebbe ordine, che non più impegnandosi all' impresa di Savona, ritirando onorevolmente le sue truppe si portasse senza alcuna dimora all' occupazione della Pieve.

Non ben risanato si conducesse dunque a Montesemolo per attendere quivi la venuta del Livorno, mà non comparendo questi, presa il Catalano altra strada si fermò in Garesio, ove finalmente gionto il Livorno con

le truppe afflitte per l'incommodità di un lungo aggirarsi frà passi trabocchevoli, fatti ristorare alquanto i soldati fece far alto in Ormea (ultima terra del Duca) alla Cavalleria, e la notte de 27. havendo comandato al Governatore del luogo di assicurarsi del Ponte della Nave posto di grandissima conseguenza alle sponde del Tanaro, per quindi introdursi alla Pieve, il mattino de 18. sotto la condotta del Sargente Maggior Bonardi si avanzarono sei cento fanti; che seguitati da sessanta Archibuggieri delle Guardie del Duca, e dal rimanente dell'infanteria, havendo lasciato alle spalle sul piano della Nave il grosso de Cavalli si affacciarono alla Pieve; Il cui Governatore huomo d'innocente ingegno, e disarmato credendo pacifico il passaggio de Savoiardi, e che altrove fossero destinate le truppe mandò loro

incontro alcuni Religiosi con offerte al Generale di rinfreschi, e cibi per l'esercito, mà chiedendo questi à nome del Duca il possesso della terra, in cui pretendeva in quel ponto entrare per aquartierar le sue truppe, fulminò insieme rigorosissime minaccie quando havesse provato benche minima resistenza: posti perciò in grandissimo terrore, afflitti ancora non che ricordevoli del lagrimoso eccidio patito nell' istessa terra dalle medesime armi l'anno 1625. cederono senza alcun' contrasto alla forza, quando temeraria sarebbe stata ogn' altra risoluzione: Perche se havevano tentato i Villani la diffesa de vicini Monti, ben presto ne abbandonarono il disegno. Persuasi dunque dal Colonello Croce, e Sargente Maggiore Quartara che reggevano le militie di què Contorni, à non render

ſanguinoſa con vana reſiſtenza l'inevitabile calamità, aperſero in quell' iſtante le porte di una deboliſſima terra.

Occupata i Ducali la Pieve, fece il Catalano publicare ſeveriſſimi ordini per lo riſpetto delle Chieſe, e coſe ſacre. Ordinò al Governatore che con le ſolite coſtituzioni continuaſſe à far ragione a Terrazzani. Conceſſe loro molti paſſaporti, e fece in appreſſo con publico manifeſto intendere; che l'occupazione della Pieve procedeva non da altro, che per poter meglio aſſiſtere in luogo alla difeſa de gli huomini di Genoa, ogni volta che foſſero moleſtati da Paeſani di Rezzo, come con atti di uſurpazioni ſeguì gli anni del 1670. e 1671. e nel corrente 1672. con minaccie di continuare gli attentati conſueti, perche non era mente di S. A. trattenerſi l'altrui, ma ſo-

lamente diffender con la forza quello che con la forza altri havesse preteso di usurpare. Che haverebbe fatto ritirare le soldatesche ogni volta che dalla Rep. fosse rimesso il Giudicio delle ragioni di quelli di Rezzo al Collegio de Dottori di Bologna nelle maniera apponto che fù praticato l'anno 1596. per divario parimente de confini frà la medesima Rep. et il Duca, sempre però con limitata riserva che s' intendesse seguire la decisione sopra le correnti controversie, e non restar indecise come quelle del detto tempo. Comandava in oltre che si producessero giustificazioni per qual cagione nell' Autonno del 1671. fossero stati rapiti da Bifolchi di Coscio certi capi di Bestiami de poveri Paesani di Roccaforte sudditi del Duca, e venduti con loro notabile danno, e violato an-

cora il publico commercio. Ordinava in ultimo à gli Anziani del luogo à dover inviare al Senato copia del ſuo manifeſto, e frà otto giorni haver preſentato legitima fede dell' eſecuzione, altrimente che col braccio delle leggi militari haverebbe riparato alla diſubbidienza.

Inviato gli Anziani della Pieve il manifeſto à Genova aſſai chiari traſpiravano nelle dimoſtrazioni del Catalano gli artificij della Savoia; E però ſolecito ſempre più quel publico alle riparazioni, et alla coſtante difeſa dello Stato continuava vigoroſamente ad aſſoldar fanti, et à provedere con riſoluti apparecchi i luoghi tutti del Dominio.

Non eſſer più tempo (eſclamavano gli impazienti) dalle aperte violenze del Duca diſſimulare l'evidenti offeſe. Troppo macchiata reſtare la dignità della

Rep. e troppo paleſi ancora eſſere i diſegni ſuoi , che ſotto preteſto di diffender pochi Villani , già haveva ſteſa la mano ad' una delle migliori Piazze della Riviera , chiave della Publica libertà , Savona. Niente havere ſtimato la quiete d'Italia , & haver potuto più in lui la cupidigia di rapir l' altrui , che la moderazione di conſervare il proprio. Non giuſtificazione della preſente guerra. Quale eſempio alle Nazioni , che un Principe Chriſtiano ſcorra armato ſenza precedente offeſa , ſenza anticipate doglianze le terre di una Rep. confinante , et amica ? Che ne libri della ſua ragion di Stato , il ſuo maggior precetto fù ſempre di mantener la pace cou Religione , e far la guerra con neceſſità ? Non piacerà che à peggiori , opprimere i vicini per dominare ingiuſtamente. Che più ? fomentare alle ri-

bellioni i propri Cittadini? Termine antico, et altre volte praticato dalla Casa di Savoia, mà sempre vano, mercè la protezione Divina, e sempre funesto per le morti ignominiose, & atterramenti delle famiglie; Perche piene in Genova le carceri de felloni, ne patiboli finalmente dirizzarsi i trofei de Malcontenti ed'inquieti? Et il Duca nel suo Torino sotto pretesto di far festeggiare la Città ne givochi Cavallereschi, e nelle giostre, meditare in occulto sorprese di Piazze, e con pessimo esempio anche à suoi soggetti, allettare i traditori, e premiare i fuorusciti?

Essere ormai tempo (non cessavano di esagerare i più sensati) che specchiatasi la Rep. nelle risoluzioni antiche, e nella fortezza de suoi maggiori accenda i Popoli, et armi se stessa ad un giusto risentimento.

Non assistito il Duca, ò non poter resistere, ò certamente non poter avanzarsi a fronte de Genovesi. Ben saperlo la virtù de Romani Consoli, che più di una volta ne deserti ciglioni dell' Alpi Ligustiche lasciarono disfatti i loro Trionfali eserciti.

Essere la Rep. eterna; Mortali i Principi. Alle sue insidie sottentri ora arditamente la forza aperta per iscacciarlo, e vincerlo. Perche coloro i cui desiderij non sono prescritti ne dà Mari, ne da Monti, ne da solitarij deserti, ne da que termini che partono l'Asia, e l'Europa, non è dà credere che in alcun modo debbano riposare essendo vicini, e toccandosi l'un l'altro: Ma sempre combatteranno insieme, e farà il più inquieto in vece della virtù regnar l'insidie. Si servirà del nome della pace per meglio apprestar la guerra, e l'ingiustizia

delle ſue azioni dall' ampiezza della ſua ambitione ſarà miſurata. Vincaſi dunque chi vuole la noſtra oppreſſione, e con armi più onorate ſi perſeguiti à guerra aperta, quando finalmente vediamo ne fatti antichi, che niuno, è più preſto oppreſſo di colui, che non teme.

Simili, e più liberi ancora ſecondo la dignità delle Perſone erano i ſentimenti de Genoveſi; Ma coſtante ſopra ogni altra coſa il corpo tutto della Rep. d' opporſi alle forze del Duca con l' unione de Cittadini, ſotto le bandiere della commune libertà convennero tutti di ſpendere in ſervigio della Patria, e le ſoſtanze, e la vita. Ed' in fatti, ſe bene ſorpreſa la Rep. ſenza timor di nemico, ed' imparata, moſtrò l'evento di queſta guerra quanto più utile ſarebbe ſtata la pace à chi fù autore di violarla.

La Rep. di Lucca in questo mentre gelosa della dignità, e conservazione de Genovesi, dallo strepito de presenti moti risvegliata; Con corriere spedito á posta fece offerta alla Rep. delle sue forze, che non accettate allora dal Senato, con espressioni di particolar gradimento ringraziò quel Publico, rispondendo che à più urgenti pericoli volontieri haverebbe incontrato si opportuna assistenza.

Spedirono nel medesimo tempo i Genovesi à Principi Christiani lettere di altissime querimonie contra la Savoia, mostrando loro, che rispetto le differenze de confini sopra quali protestava il Duca la mossa delle sue armi, per parte loro giamai sarebbono stati causa, che si alterasse la pace d' Italia. Instava ben sì la Rep. che si dovessero decidere i correnti affari da Giudice confidente, co-

me in altre occasioni erasi praticato, e si dovesse stare all' esecuzione del Giudicato. Che per parte sua haverebbe assicurata la terminazione d' ogni controversia con le medesime cautele, che fossero date per parte del Duca. Et in particolare scrisse à suoi Ministri residenti appresso il Pontefice, Rè Christianissimo e Catolico acciò participasse il primo alla Santità sua l'ingiuste mosse del Piemonte, e la necessità della Rep. di armarsi à propria difesa, come anche nella Corte di Madrid, che si affrettasse di esagerare oltre il totale turbamento dell' Italia, i pericoli communi, e particolarmente della Rep. quando da più alta assistenza fossero l'armi del Duca fomentate. Partì nel tempo istesso da Genova sù corridori per la Corte de Pariggi Paris Maria Salvago inviato dalla Rep. suo Gentilhuomo Residen-

te appresso quel Rè, perche unitamente con Gio. Battista della Rovere, che haveva terminato la medesima carrica, esponessero al Rè con le più vive maniere, le giuste doglianze della Rep. contra la Savoia.

Governava nel corso de presenti moti lo Stato di Milano D. Gasparo Telles Giron Duca di Ossona; e ben sapendo la Rep. quanto à gli affari d'Italia fossero di contrapeso le deliberazioni di Ministro così autorevole della Corona di Spagna, e quali conseguenze potesse partorire una dubbia inclinazione del Governatore verso gli interessi suoi, massime quando restasse assalita la Rep. dalle parti di Lombardia, e Monferrato, ò proseguisse il Duca d'infestar la Riviera; spedì à quest' effetto il Marchese Francesco Maria Balbi qualificatissimo soggeto, e che alla felicità di

una lautiſſima fortuna, accoppia ſingolare prontezza d'ingegno. Queſti dopo havere iſtrutto il Governatore dell' improviſe oſtilità del Duca, e dell' occupata Pieve, domandò finalmente che foſſero rimeſſi nelle mani della Rep. due complici della ribellione del Torre, il Praſca, et il Ghiglione, che carcerati nel Caſtello del Finale vivendo colà impuniti con grandiſſima macchia della Dignità della Rep. attentati ſi eſtremi non meritavano alcuna indulgenza, ne Aſilo, eſſendo i peccati delle coſpirazioni egualmente da temerſi in Caſa di ogn' uno, e perciò doverſi perſeguitar ſempre i traditori, e non che privarli dell' acqua e fuoco, ma in qualſivoglia terreno giamai dar loro quartiere.

Non meno artificioſe che dubbie furono le riſpoſte del Gover-

natore di Milano , però che rispetto le rotture della Savoia tanto allo Stato della Lombardia importanti, con haver solo in apparenza mostrato qualche sentimento per le novità del Duca contra la Rep. si rese per altro inflessibile alle istanze dell' Inviato di Genova: Tenace di non voler uscire dalla circonferenza della sua autorità , che asseriva limitata in questo caso à particolari istruzioni , e più tosto risoluto in non voler disgustare un Principe , la cui amicizia alla Corona Spagnuola essendo di tanta conseguenza per gli interessi d'Italia , cadeva anche in consideratione che per essere allora in aperta rottura con la Francia, era da cotidiano pericolo minacciato lo Stato di Milano , nel quale sarebbe stato più evidentemente esposto , se alienandosi il Duca di Savoia da gli Spagnuoli,

havesse tentato co' Francesi qualche novità in quel Ducato. E però difficoltando anche il transito di alcune provigioni d'armi che dallo Stato Veneto si conducevano in servigio de Genovesi, disse finalmente che haverebbe raguagliata la Corte de gli emergenti d'Italia, e che à Regij comandamenti haverebbe senza frapor dimora fatto succedere per parte sua ogni esecuzione: E non promettendo il rilascio de prigionieri, altro non fece che commettere in diputazione questo affare per meglio informarsi.

Intanto fulminati rigorosissimi bandi contro gli armatori in Servigio de Principi stranieri, e pene gravi à soldati, et ufficiali, che si partissero dalle insegne del Rè, si mostrò tepidissimo in promettere soccorsi di gente alla Rep. Et in ultimo dolendosi col Duca istesso di Savoia del poco

riſpetto uſato dalle ſue truppe nel paſſaggio che fecero ſopra le terre della Corona, quando dall' Altare rivocarono la marcia, fece dal ſuo ſegretario di guerra paſſar con lettera particolare queſto ufficio in Torino còn un Miniſtro del Duca, poiche per controverſie di Titoli richiamato in Milano dal Governatore eraſi partito dalla Corte di Savoia il ſuo rappreſentante.

Mà diverſamente nella Riviera operavano i Generali della Rep. Dopo di haver eſſi ſentito che ſi foſſe il nemico fortificato alla Pieve, grandemente applicati à munire i luoghi di maggior conſeguenza, non poco travaglio haveva recato loro il moſtrato terrore de Popoli, perche sbattuto l'animo de più bene ſtanti, eſtrema confuſione havevano cagionato in tutti le fughe di quelli che prima di vedere il nemico già ſi

erano ritirati, come di chi abban-
donando prima ſe ſteſſi, e le caſe
loro con le timide famiglie cari-
che de più cari peſi, cercavano
ſopra il mare ſtanza più lontana,
e dando gli uni à gli altri la pro-
pria paura, ne con l'autorità ſi
poteva da principio vincere l' in-
ſolito ſpavento, ne con le pre-
gheire moderare. Perche quando
le ricchezze dimorano ne parti-
colari, non nel publico, nelle caſe
non nello Stato, ſtà in mal ter-
mine una Provincia aſſalita pen-
ſando nel pericolo gli huomini
abbandonarla non difenderla.
Ma raccolte da Giuſdicenti della
Riviera le militie naturali, e
munite intanto le venute delle
Montagne per dove poteva più
agevolmente avanzarſi il nemi-
co, parve che ſi confortaſſero i più
timidi, e prendeſſero ardimento
gli altri.

Et il Duca di Savoia non laſ-

ciando dall' altra parte di riſpon-
dere alle doglianze del Governa-
tore di Milano , non ſolo preſe à
giuſtificare il tranſito delle ſue
truppe nelle terre del Cattolico ,
mà ripigliando egli ancora i rim-
proveri , avertì gli Spagnuoli
come i medeſimi Capitani della
Corona non ſi foſſero aſtenuti in
più occorenze uſurparſi aſſai mag-
giore libertà nelle terre di ſua ub-
bidienza.

Havere, ciò non oſtante,
(diceva egli) ſentito grandiſſima
alterazione , che non haveſſe
potuto il ſuo Generale in tempo
ch' era ſtato coſtretto impadro-
nirſi della Pieve , per meglio
coprire il ſilenzio della marcia ,
aſtenerſi di non toccare, come
haveva fatto , qualche palmo di
terreno del Marcheſato del Fi-
nale. Indi paſſando à gli affari
della guerra , aſſeriva che non
mancando alla Giuſtizia delle

sue armi contra la Rep. chiaro argomento da sincerare le ragioni della sua causa, provocato alla rottura dalla contumacia de Villani confinanti, e dalla connivenza de Genovesi in haver tollerato le oppressioni fatte da Rezzaschi in onta sua, ch' era stato sforzato per lo decoro e mantenimento della propria Sovranità vendicar l'ingiuria con l'aperta forza, e non potendosi i Principi Grandi offendere senza paura di vendetta, esser egli risoluto à provarla con l'armi.

Mancava in tanto al manifesto del Duca publicato dal Catalano la risposta della Rep. d'ordine della quale, i suoi Generali nella Riviera spiegarono sotto i due di Luglio l'intenzioni di essa in una scrittura, che à questo effetto inviarono al Governatore della Pieve. Conteneva, che se grande era stata la maraviglia in sentire

le repentine invaſioni delle truppe Piemonteſi contra lo Stato, e particolarmente nell' occupazione della Pieve, grandiſſimo ſtupore haveva cauſato in tutti, che la moſſa dell' armi del Duca reſtaſſe appoggiata à motivi portati hora dal ſuo Generale, e che tanta forza haveſſero havuto i diſpareri de confini controverſi frà gente montana di far impugnare apertamente l' armi, à danni di una Rep. amica, ſorpreſa all' improviſo, anche (parole appunto del manifeſto) prima di farla comparire contumace al dovere con una qualche precedente interpellazione, ò notizia delle aſſerite pendenze: Quando maſſime (ciò che non poteva ignorare) la Rep. haveva dato, non era molti meſi, ogni opportuno rimedio, et aſſenſo perche foſſero rimeſſe all' arbitrio del Rè Chriſtianiſſimo le controver-

ſie vertenti per occaſione de conteſi confini frà il Duca: Con la terminazione delle quali ſi felicemente riuſcita per mezzo de Miniſtri di quella Maeſtà haveva ben potuto credere che doveſſe reſtar ſopita ogni pendenza.

Che in tanto reſtarebbe paleſe al Mondo tutto, che quando meno poteva dubitare il Duca, che la Rep. poteſſe eſſer renitente ad' obligare il ſuo Vaſſallo a rimettere ogni differenza in un Giudice, che conoſciute le controverſie terminaſſe ogni litigio, tanto minor motivo doveva havere di procedere all' operato con l'attentata uſurpazione; Mà che dato il dovuto riparo con la reintegrazione delle coſe allo ſtato primiero, poteva eſſer ſicuro il Duca, che la Rep. in ſeguimento di quanto hà ſempre operato ſarà prontiſſima comandare à ſuoi ſoggetti, à dover rimettere il

il tutto in un Giudice, et all' esecuzione del Giudicio non partirsi, ed' in uno istesso tempo assicurarne l'effettuazione, e l'osservanza per parte sua con le medesime cautele, che saran date per parte del Duca, per non esser mai stata mente della Rep. di proteggere colla sua autorità, e molto meno colla sua spada quelle pretensioni de sudditi, e Vassalli che potessero esser conosciute per ingiuste, mà semplicemente seguitare quell' obligo, che s' appartiene ad' ogni Sovrano, cioè con le sole leggi sostenere la Giustizia de Sudditi, e con la forza riparare quelle oppressioni che con la forza contra i medesimi si attentassero.

Non lasciavano però i Ministri del Duca di solecitare nuove levate di soldati per ispingerli di rinforzo al Catalano, il quale al contrario fermatosi più giorni

ozioſo alla Pieve, tardi cominciò a intendere l'artificioſo operare de Genoveſi, che nell' accorta dilazione di riſpondere al ſuo manifeſto, con haver trattenuto per tanti giorni l'armi nemiche, havevano notevolmente rinvigorite le proprie. Maſſima indubitata, che il Tempo ſarà ſempre il miglior Conſigliere, et il più fiero Giudice, per ammaeſtare i Principi, per far ſavij i Capitani, e per condannar chiunque il gitta.

Gionſero nella Pieve in rinforzo del Catalano cinque cento fanti ſpinti dal Mondovi, mà coſi afflitti da un penoſo viaggio per montagne inhoſpite, et anche coſi mal diſciplinati, che ſubito poſto piede nella terra s'abbandonarono con diſordinato eceſſo ad ogni licenza militare, onde dalle coſe più leggiere paſſati alle violenze, e quindi à ladro-

necci, ogni arte del Generale in riparare l'inſolenza riuſcì poi vana, e corto ogni rigore à contenere la loro rapacità. Perche uccellando il Duca l'affetto de Popoli eſpreſſamente comandava à ſuoi Capitani che trattaſſero come proprij i ſudditi della Rep. e non ceſſando i diſordini, ordinò che in l'auvenire anche all'eſtreme pene ſoggiaceſſero le colpe più leggieri.

Mà tuttavia ne Savoiardi creſcendo la licenza mancò finalmente ne Paeſani la tolleranza; e però varie ſorti di offeſe ſi cominciarono à ſentire da ogni parte, e non oſtante i divieti de Caporali dell'eſſercito, e l'eſſere ſtati eſemplarmente gaſtigaſti alcuni ſoldati per piccioli furti commeſſi in caſe particolari, ſi aumentorono nel Campo di Savoia ſi fattamente gl'inconvenienti; che parendo ſtrano à

ſoldati non poterſi apertamente prendere, et impunemente ritenere le coſe (come eſſi dicevano) già acquiſtate, cominciarono con vive eſclamazioni a dolerſi, che ſe al Catalano altre volte per la ſua moderazione era ſtato conceſſo il titolo di Padre; per la frequenza delle pene, era divenuto ora il Tiranno de ſoldati.

Rotto per tanto il freno della militare ubbidienza cominciarono à deſertare; à queſte fughe de Ducali già per ſe medeſime aſſai frequenti, aggiongendo co' donativi ſproni d'oro i Genoveſi, grandemente perciò fomentate le deſertazioni ſcemavan ſotto le inſegne i ſoldati, eſſendo mancati in pochi giorni da 400. di eſſi, come apponto dolendoſi in eſtremo nè ſcriſſe il Duca al ſuo Generale.

In tal guiſa dunque irritati i Pieveſi, cominciarono à piccole

Squadriglie prima in ſegreto e poſcia in publico à far atti aperti di oſtilità contra i Ducali : Peròche deluſe le ſentinelle con aprirſi la ſtrada dalle mura precipitavano all' aperto , ed' appiattati all' infeſtatione de paſſi ſtudiavano di incommodare , et impedire il commercio de pedoni con la Cavalleria ; ſi come di quelli , ch' erano in difeſa del paſſo della Nava.

Così ſenza forma di militare apparechio ; mà ſolo con iſcorrerie venendo inquietati i Ducali , non ſenza qualche mortalità ſentivano gl' inſulti dè Pieveſi: Onde uccisi alcuni Savoiardi, anche un Cavaliere volontario vi rimaſe mortalmente ferito, oltre che havendo tentato i Terrazzani contendere à nemici il poſſeſſo d'un picciol forte , che poco lungi dalla terra havevano già occupato ; fatto toſto al diſegno ſeguir

l' effetto con l' imboſcate , e continue offeſe impegnarono una banda di ſoldati ad' avanzarſi per iſcacciarli : Mà bravamente carricati dà Paeſani, voltarono le ſpalle con pericolo d' eſſer tutti tagliati à pezzi , ſe preſtamente non erano ſoſtenuti dà cinquanta di loro , che ributtati gl' offenſori guadagnarono l'acqua, fugandoli ad alcuni poſti eminenti , ne quali ſtavano ritirati.

I Generali in tanto della Rep. introdotte proviſioni , e ſoldati nella Città d' Albenga , e muniti altri luoghi , havevano fatto avanzare in Porto Maurizio ricchiſſimo Caſtello , Ambroſio di Negro col' Colonello Croce , e Sargente Maggior Girolamo Zerbi ; dove preſa à fortificare con nuovi ripari la terra , inalzò ſopra le vecchie fortificazioni due mezze Lune per reſiſtere ad un' improviſo attacco , e dar

commodità à ſoccorſi, ſi come per tenere in geloſia gl' huomini d' Oneglia: Onde con altri rinforzi di ſoldati gionti all' ora nella Riviera fù ridotta in iſtato di buona difeſa: Ed' i Cittadini d' Albenga con particolari Oratori inviati à queſt' effetto, vinta la prima paura, eſpoſero con ogni coſtanza ſe ſteſſi, e le coſe loro per la cauſa publica, e l'antica fede fecero più grande.

Il Commiſſario Durazzo continuando à tragittare con le Galee nelle terre più deboli munizioni, e genti traſportava altresì il Cannone, che in molti luoghi reſtava inutile, et in pericolo: E come nel Porto Maurizio, per la gran copia d' ogli, e grandiſſimo ammaſſo di pecunia de particolari, vivevano in timore gli habitanti, che il nemico più ſollecito, ch' in altra parte ſi avanzaſſe ad una preda grande, e ſicura;

altrove ancora furono condotte le cose migliori, risolvendosi gl'huomini di combatter con maggior coraggio, e souvente con disperazione quando non hanno che perdere. Tanto ansioso è lo stimolo di conservare la robba, che più non si conta la vita frà le cose buone, quando mancano i beni di conservarla.

In Torino però accusato il Catalano di lentezza, improvisamente partì dalla Corte D. Gabriello di Savoia seguitato da nuovo rinforzo de Pedoni, et alli 8. di Luglio pose piede nello Stato della Rep. e di buon mattino si fece vedere nella Pieve.

Quivi non cessando le desertazioni, e frà il Catalano, et il Marchese di Livorno serpendo qualche segreto rancore, anche ne soldati era totalmente rilasciata l'ubbidienza militare: Et havendo spiegato D. Gabriello altro

manifesto risponsivo à quello della Rep. con gli stromenti della penna più tosto, che della spada; parea, che si proseguissero gl' affari della guerra.

Diceva la nuova scrittura, che l'ingresso dell' armi di S. A. nello Stato della Rep. come non havea potuto cagionare maraviglia ad alcuno, ne meno doveva recare alcuna alterazione alla medesima, non havendo preteso il Duca, che la sola difesa de proprij sudditi, e delle sue ragioni contra le violenze ingiuriose commesse da Vassalli della Rep.

Dimostrar la publica scrittura inviata à nome de Genovesi sotto li 2. dell' istesso mese, non essere stati bene informati li Ministri loro, sperarsi per tanto, che cambiarebbono concetto, quando con la cognizione del vero potranno fare quelle riflessioni, che convengono alla prudenza di

chi governa. Non poterſi negare; che in tutte l' altre differenze con la Rep. non ſi ſia moſtrata S. A. inclinatiſſima ſempre ad ogni accettabile accomodamento, preferendo i mezzi più dolci. Saper tutto il Mondo come ſi è regolato nelle pendenze frà Pigna, e Caſtelfranco per riſpetto del Monte Gondale, condeſcendendo ad accettare per mediatore un ſuddito originario della medema Rep. Che ſe queſta ſtraordinaria ſua bontà troverà la conveniente corriſpondeza, ſi potrà terminare facilmente con caritatevole, e fraterna intelligenza ogni altro diſparere. Non eſſer mai paſſato alcun' anno ſenza che gl' huomini della Pieve habbiano commeſſo qualch' atto turbativo contra la Sovranità del Duca, e tuttavia nel dar riparo alle violenze eſſerſi regolata con ammirabile moderazione.

Grandissima ancora essere stata la sua tolleranza colla quale è andato differendo i rimedij più proprij , ch' era consigliato à prendere per accertare la sua indennità, e per lo decoro della suprema giurisdizione , che à lui spetta nella parte di Pornasco,ed' altri Luoghi vicini , ne quali si è contentato di conservare le sue ragioni , et i suoi diritti per le strade più piacevoli.

Diverse altresì , e più considerabili ragioni poter dedurre per le quali si rende esemplare la sua inclinazione nel voler esser buon vicino , e quanto ripugni dall' altra parte al vero stato delle cose quello che hanno creduto , e mostrato di credere li Commissarij di Genova non meno che in altre particolarità, quando hanno espresso , che l'aggiustamento delle controversie frà la Briga , e Triora poteva haver digeriti tutti

i disparери, che il Duca hà contra la Rep. esser per se stesso assai evidente, mentre è verità assicurata esservene ancora indecisi tant' altri non meno gravi, che di maggior importanza. Che quando l' Abbate Servient d'ordine del Rè di Francia era venuto per aggiustare le controversie della Briga, e Triora esser verissimo, che fù avisato il Presidente Gontel diputato à quest' effetto dal Duca de nuovi disordini nati trà Luoghi di Genoa, è Rezzo, il quale ben volontieri haverebbe voluto che il medesimo Servient havesse interposto anche in questa parte l' opera sua; mà non la giudicò riuscibile, pech' il Sauli Commissario della Rep. ne men volle acconsentire, che si rimettesse all' istesso l'agiustamente d' una pretensione vertente frà la medesima communità della Briga, e Triora:

E queſto riſpetto ad' una gabella, come che l'autorità ſua foſſe riſtretta alle ſole già propoſte differenze de confini trà le due communità. Così non fù apertura per trattare frà Cenoa, e Rezzo, per eſſer le diſcordie loro totalmente diverſe da quelle, ch' erano sùl tapeto. Che in fatti nen reſtaſſe mai per Cenoa, che la ragione non haveſſe il ſuo luogo con ogni modeſtia: Che durante queſto tempo il Signor di Rezzo era andato à Genova, non reſtando à dubbitare che non habbia dato tutte le notizie appartenenti ad un' affare di tanta importanza, e preſe le regole per la ſua condotta: Che gl' effetti ſeguiti moſtrano le violenze ingiurioſe non meno alla riputazione, ch' alle ragioni del Duca, neceſſitato alla riſoluzione, che hà preſo, non vedendo praticabile altra ſtrada. Che ri-

ſpetto à quello, che ſi può riſpondere alla ſcrittura data fuori da Commiſſarij di Genova, non reſtar luogo, ſe non à confermare il contenuto del primo manifeſto del Catalano, et à ſoggiongere, ch' in tanto il Duca hà propoſto il conſiglio de Dottori di Bologna, in quanto hà creduto, che foſſe libero da tutte l' eccezioni, e doveſſe eſſere con ogni ſoddisfazione accettato dalla Republica: Che quando queſta deſideri, che la medeſima rimeſſione venga fatta nello ſteſſo modo per altre differenze, lo farà volontieri. Eſſer perciò raggionevoliſſima la propoſizione di porre in primo luogo le coſe ne priſtini termini contra le novità violentemente ſeguite; Mà che la giuſtizia ſia diſtribuita tanto per parte, e conoſcendo, che quella, ch' è ſtata la prima ad innovare colle violenze ſia anche la prima

à ripararle; Star perciò attendendo l'esercito del Duca quest' effetto tanto giusto, dichiarandosi, che subito che saranno le sue armi accertate d' esso, e della sopra accennata rimessione; si adempirà con ogni buona fede quello, ch' à lui spetta in esecuzione de retti sensi di quell' Altezza, la quale protesta non volersi lasciar vincere nè in Giustizia, nè in Civiltà.

Intenti i Ducali alle linee de manifesti, non perdevano i Genovesi l'opportunità di condur quelle al centro della publica salute; Peròche continuando, sempre più ad armarsi, già qualche Capi d'autorità s' erano avanzati con rinforzo di soldati, & in Albenga introdottosi Gio. Prato con grossa banda di fanti condotti dalla Riviera di Levante, anche i passi più importanti per dove potessero i Ducali con-

durſi furono dalla diligenza de
Genoveſi cautamente proveduti,
e creſcendo à miſura della ne-
ceſſità publica la vigilanza de
Privati, buon numero de volon-
tarij s'erano portati in varie
terre; e tuttavia ſempre più
lente continuando l'operazioni
de Savoiardi, dall'ozio di queſti
hebbe finalmente largo campo la
Rep. di moſtrar il viſo al ſuo
nemico, che ſempre attendato
alla Pieve, ſenza apparenza di
movimento ſtava godendo l'om-
bra del quartiere: E D. Gabriello
dopo haver eſemplarmente ga-
ſtigata l'inſolenza de ſoldati,
inteſe ancora le differenze trà
Capitani dell'eſercito, & à nome
de Duca raccomandato ogni più
benigno trattamento verſo li
Terrazani, in particolare che
non foſſero gravati d'alloggio
ſotto pene ſeveriſſime, e di far
paſſar per l'armi li contumaci,

ſalito à Cavallo iſtradoſſi verſo la Corte per rifferire al Duca la ſomma delle coſe, e ricever ancora nuove iſtruzioni per far ritorno al campo, dove il Catalano gravemente anſioſo della conſervazione d'Oneglia groſſa terra maritima poſta in mezzo à quelle della Rep. haveva fatto paſſare in eſſa con rinforzo di Preſidio, e munizioni il Conte di Caſtel Gentile, ch' atteſe diligentemente à fortificarla; e portatoſi in appreſſo ad aſſiſtere nella Piazza in qualità di ſuo Luogotenente il Conte di Cantarana inviato da D. Gabriello con nuove bande di ſoldati, pareva quel Principato ſecondo l'intenzione de Ducali aſſai ben proveduto. Mà furono riſvegliati queſti da picciole hoſtilità, ſuſcitate da alcuni fuoruſciti Genoveſi, ch' in numero di ſeſſanta condotti da un famoſo bandito

detto il Turco, ardirono souvente d' assalire li Piemontesi fin dentro i loro ripari, in varie guise infestandoli; contra i quali essendo uscito vigorosamente il Conte de Magliano col Reggimento di Piemonte per farli snidare dalle circostanti montagne, hebbe questi così contrari gl' Elementi stessi, che sbattuto per istrada da improviso temporale sorto con furiosi venti, poco mancò che lacero dalla tempesta non restasse disfatto, mentr' atterrati gl' huomini, e Cavalli sopra i mal sicuri passi delle montagne, con più terrore, che danno de soldati à gran fatica potè ridursi intiero alla Pieve. Reso perciò più audace il Turco col favore della notte tacitamente avanzossi ad incommodare di nuovo i Savoiardi sopra le porte della Pieve, bravando, e ferendo insieme le guardie d' un

posto avanzato, mà in ultimo con diverso fine, perche prese l'armi da 150. Fanti delle guardie del Reggimento di Monferrato, caricato da questi malamente il Turco, fù poi costretto cedere libera la campagna à Savoiardi, abbandonar il posto, e lasciar loro con altri arnesi militari una fantastica insegna, che sopra un' informe tronco portava inalberata. Minacciava perciò il Catalano d'usare contro i Paesani ogni rigore, perche non comparendo all' ultimo manifesto alcuna risposta, e trovandosi ingrossato l'esercito di qualche compagnie di soldati Svizzeri fatti filare dalla Città d'Asti, crucciosò ancora per lo passato temporeggiamento, mà molto più irritato dalle infestazioni poco anzi seguite, risolse finalmente di spianare le muraglie della Pieve, e proseguire contra la

Rep. ogni maggior ostilità, perche le doglianze, ch' in ogni parte già risuonavano della sua lentezza, resolo accorto della commodità data alla Rep. d'armarsi, ben chiaro conosceva, che ora non così facilmente si sarebbe inoltrato à pensati progressi. Occupate le vie più strette, ed' ogni intorno cinte le montagne d'armati, e meglio guardate ancora le marine dalle Galee della Rep. tutta la Liguria al suono delle sue medesime trombe haveva di già impugnate l'armi, & il Duca istesso temendo di perdere, ne più in istato di burlarsi della Rep. procurava di rinforzar cò nuovi presidij le cose sue, e nel favore della Francia sperava in ultimo portar avanti la guerra, e sostener la riputazione dell' armi. Haveva egli per tanto scritto al suo Generale, che meditando appoggiato à soccorsi di quel

Rè, impreſe degne della ſua grandezza, con tutto il vigor dell' animo proſeguiſſe la guerra. Indi s'affrettò di ſollecitare il Christianiſſimo per la ſua Reale aſſiſtenza nelle coſe maritime, peròche ſpogliato affatto di Navi e Galee, tardi havea preveduto quanto le forze del mare ſiano neceſſarie, e facciano in terra più potente quel Principe, che diſegna invader un' inimico più proveduto in mare, che in terra. Mà volendo proſeguir la guerra con apparecchi più grandi, già haveva fatto uſcire rigoroſiſſimi ordini per far campeggiar un nuovo corpo d' eſercito di diecemila Fanti, e mille Cavalli; Et il Catalano con li ricevuti ſoccorſi attento à ſtabilir libera la communicatione del commercio, e la totale ſicurezza delle ſtrade, procurava di ben aſſicurarſi inſieme con la frontiera della Pie-

ve del luogo d' Ormea. Dall' altra parte li Capitani della Rep. auvicinatisi sotto li 17. di Luglio ne contorni di essa si erano fortificati con buon numero di soldati in alcuni luoghi eminenti, risoluti d' infestare li Savoardi, e tirarli à qualche cimento; e fatto alto in Vessalico terra poco lungi da quel luogo, il Sargente maggior Vincentello Gentile riconosciuto il ponte di Musso alla Paperera (così detta per gli edificij di carta, ch' ivi si fabricano) & il colle di S. Antonio, che domina à cavaliere la soggetta campagna, deliberò la notte seguente far un imboscata al Reggimento di Savoia, che partitosi per demolire il Castello di Rezzo, faceva ritorno alla Pieve; Disegno che riuscì poi vano, perche passati à giorno chiaro i Savoiardi, non ardì il Vincentello cimentarsi arditamente con ne-

mico più di lui ſuperiore di forze.

Continuò tuttavia ne gl' agguati il Capitan Girolamo Ventimiglia con cento ſoldati per ſorprendere almeno i cariaggi, che carichi di provigioni, da Oneglia paſſàvano alla Pieve.

S' era avanzato in tanto nella Riviera d' ordine de Generali con titolo di Sargente Maggior di Battaglia Pietro Paolo Riſtori all' ora sbarcato in Savona con le Galee. Queſti corſo di Nazione, dopo haver qualche tempo ſervita la Rep. di Venezia nella guerra di Candia, ritornato à Genova in concetto di buon ſoldato era ſtato trattenuto à ſtipendij della Rep. dalla quale con gl' effetti d' una lodevole condotta fù nell' emergenze della guerra adoperato: Et havendo i ſoldati di queſt' Iſola nel corſo de correnti moti dato longa prova di

una costante fede verso la Rep. ponto non sarà disdicevole, che io riferisca di costoro anche la virtù, già che per se medesimo facilmente si fà palese il vizio.

Sono naturalmente i Corsi huomini di robusto vigore, inquieti così frà loro ne gl' agi della pace, come tolleranti in casa d'altri nè disagi della guerra: Allevati la maggior parte alle vendette, nutrono si tenacemente gl' odij in perseguitar il nemico, che non vi sono Altari, onde sperar salute. Quelli essendo più religioso, e pio, che più è crudele in ordinar la morte; ò più disumanato in uccidere; Quindi è che facendosi i più feroci lecito di perpetuare l'offese, anche con l'orride insegne dell' insanguinate vesti de gl' estinti, longamente serbate dall' inesorabil' herede, tramandano à gl' innocenti Posteri i morti sdegni de Padri, e

congionti,

congionti , raccomandati bene ſpeſſo dalla perverſa eloquenza dell' infuriate Madri. Così poco , ò nulla inclinati all' agricoltura , và quaſi deſerta l' Iſola d'habitatori , e biade , e non meno diſprezzando la delicatezza de cibi , che ogn' altra ragion di commodo , oſtentano alcuni con vanità infernale il ſobrio ventre, che il piacer della vendetta paſce (rinſelvati tallora come fiere) di ſolo pan bigio , e duro , con queſta credenza : Eſſere colui Padrone dell' altrui vita , che non cura la propria.

Banditi donque per le grandi uccisioni in gran numero dal Regno , paſſano volontieri il mare al ſervigio de Principi ſtranieri : Ivi ſpendono gl' anni , ò invecchiando ne Preſidij , ò conſumandoſi nell' Armate. Molti di loro per tanto con l' ardire , e con la fede eſercitando il vigor

dell' animo vincono la nativa fe-
rità, e da privati rancori portati
à più generosi cimenti con gua-
dagnarsi merito appresso gran
Principi, non poca fama tall' ora
conseguiscono nell' arte mili-
tare.

Partito il Ristori con le com-
missioni de Generali, si portò in
Albenga al comando dell' armi
sopra gl' huomini di sua nazio-
ne. Quindi trasferissi alla Pieve,
ove riconosciuto il sito, comin-
ciò ad incommodar in varie gui-
se il nemico per obligarlo à slog-
giare dà què contorni. Conti-
nuava tuttavia ne gl' aguati il
Ventimiglia; Mà alcuni de suoi
ingannati dall' oscurità della not-
te essendo rimasti addietro, smar-
rito il grosso de compagni, al
comparire dell' Aurora incerti
del camino, s' auviarono ver-
so la strada del Ponte, e senza
guida ciecamente caminando,

diedero non pratici del paese nelle guardie de Ducali, che poco avanzati dalla Pieve stavano osservando gli andamenti de Genovesi. Scoperti, e salutati dal moschetto si diedero alla fuga, solo rimanendovi ferito, e prigione uno de compagni; Onde conosciuta da Savoiardi l'imboscata, s'avanzarono dando principio ad' una leggiera scaramuccia, nel calor della quale comparso in difesa de suoi il Sargente maggior Vincentello Gentile con cento soldati, e con cento altri seguitando il Capitan Alfonso Gentile sopra un posto superiore in faccia al Ponte della Pieve; Crescendo perciò il conflitto, andavano cadendo dall' una, e l'altra parte li soldati per le ferite, & il Conte Catalano posto in arme il Campo, impegnò in ultimo il Marchese di Livorno nel luogo de combattimento.

Soprafatti per tanto i Corsi dal numero de nemici si erano trinceati di là dal Ponte , difendendosi con bravura, e maggiore sarebbe seguita la mortalità , se dà alcune bande de Corsi non fossero stati abbandonati i posti tenuti dal Capitan Ventimiglia, & Alfonso Gentile, in tempo che il Maggior Vincentello inviava nuovi soldati per impedire , che una truppa de Ducali non iscendesse verso il fiume per tagliarli fuora , e fortificarsi alle venute ; il che cagionò l'incendio della Paperera , ed' altri luoghi ignobili con l'occupazione del Ponte di S. Antonio tenuto da Genovesi ; Ma rincorati i fuggitivi , e confortati dal Vincentello , e Ristori assistiti da buon numero di Paesani , che dato di piglio all' armi erano venuti in loro soccorso , racquistarono li posti perduti obligando i

Ducali à ritirarsi dentro la Pieve, e dati in custodia quelli di S.Antonio, e di Muzzo alli Capitani Ventimiglia, & Alfonso Gentile, che con due cento soldati vi si fortificarono, cessò il combattimento, non senza continuar i Genovesi d'infestar i Savoiardi sino à loro quartieri, astringendoli à grosse guardie non solo all'esteriore fortificazione, mà nella sommità delle vicine Montagne per conservar il passaggio sicuro à Convogli; ciò che risultando à grave incommodo del Catalano, aumentavasi il disordine delle desertazioni nel suo campo, in disprezzo anche della forca; se però il difetto delle paghe, e de viveri, ò l'avarizia de Capitani, che fà disolvere gl' eserciti, massime se si trattengono in Paese povero, e sterile, non cagionava l'incurabile male.

Fù notevole quest' incontro à

non già per lo numero de soldati rimasti estinti dall' una, e l'altra parte; mà per la morte del Signor di Pluvier, del Cavalier Porporato ucciso per mano del Ventimiglia, del Marchese di Cavors, e del Conte d' Olasco, che come Persone qualificate, e de primi Ufficiali del Duca, la loro perdita dichiarò doversi à Genovesi il vantaggio di questa picciola fazione.

Haveva ordinato il Duca al Catalano, che spirato il termine della risposta all' ultimo manifesto continuasse con ogni ardore tutte l'ostilità contra i Genovesi, cominciando dalla demolizione del Castello di Rezzo, portato à questo risentimento, per far conoscer al Padrone del luogo, che non doveva cominciar alcuna violenza in odio de suoi sudditi; e perdere insieme à lui il rispetto, oltre che contra quel luogo, e

Caſtello (per non eſſere il Padrone direttamente ſuddito della Rep. mà ſolo legato per adherenze) ſi dovevano uſare rigori proportionati alla diſparità de Perſonaggi , de quali ſi trattava ; ciò che ſarebbe ſtato d'eſempio da non iſcherzare con Sovrani pari ſuoi. Sono parole queſte appunto del Duca.

Non comparſa dunque nel tempo determinato riſpoſta alcuna, iſtradò alla volta di Rezzo il Reggimento di Savoia condotto (come accennai) dal Conte Scalenghe per atterrarlo , & alla comparſa de Ducali abbandonando la Rocca due cento Terrazzani, che u' erano entrati , reſtò in poche ore abbattuta con parte del Palazzo del Marcheſe , e preda de nemici , buona copia d'armi , biade, e munizioni , ritirandoſi aſſai ſubito lo Scalenghe alla Pieve.

Gionto D. Gabriello in Torino, & informato il Duca dello stato, e lento progresso dell' armi sue, fece ben presto ritorno al campo seguitato dal Conte della Trinità col suo battaglione di Piemonte, e buon numero di volontarij, ove arrivato fù presa nuova risoluzione di campeggiare con l'esercito diviso. Si separarono dunque egli, ed' il Catalano in due corpi: E grandemente temendo i Ducali, che l'armata de Genovesi con l'assistenza delle loro Galee e Navi non andasse à scaricare sopra Oneglia, già da per tutto risvonando quest' impresa, si prese il carico D. Gabriello di portarsi alle marine, e con rinforzo di gente gittarsi in quella Piazza, e che dall' altra parte per gli gioghi de Monti si avanzasse il Catalano verso Zuccarello, con concerto passato frà di loro di

darsi poi mano nella pianura di Villanova.

Così presa da Capitani differente marchia, si avanzò il Catalano alli 21. di Luglio battendo la strada di Garesio verso Zuccarello alla testa di due Reggimenti di Monferrato, e Piemonte, e battaglione della Trinità composti di mille fanti per doversi unire con la Cavalleria, e gl' altri Reggimenti della Croce bianca, e col battaglione del Marchese di Bianzè. E D. Gabriello col seguito di quattro cento volontarij, delle guardie di Savoia, compagnie de Svizzeri, e di Nizza alla volta d' Oneglia, ove non potendo giongere, che il seguente giorno, si partì la notte istella verso la Capella luogo sopra Alassio. Ivi havendo fatto alto tutta la notte passò l'esercito sopra l'Altezza di Villanova, scese poi alle marine di

Diano, ove invitato con minaccie di sangue, e fuoco il Castello alla dedizione, costanti alla difesa i Paesani che con 150. Corsi comandati dal Ventimiglia vi s'erano fortificati, obligarono D. Gabriello à ritirarsi; Mà dato egli il sacco alla Terra, che soggiace, per quanto bersagliato dal Cannone delle Galee della Rep, (ch' aggirandosi continuamente intorno le spiaggie della Riviera contra il campo di Savoia havevano voltato le prore) abbandonò il lido con più terrore, che danno, non havendo perduto che un sol huomo, & un Cavallo, e voltandosi verso il bosco traversò la valle d' Andora, ove arrestato quel Podestà, fù poi vigorosamente incalzato dalle truppe del Ristori, che sempre teneva dietro à Ducali, e stava in guardia de passi; e bravamente cominciata la mischia con le

ſoldateſche d'ordinanza, e l'inſegne de Paeſani, ch' in loro ſoccorſo s'avanzavano, & in queſta parte più di due ore combattendoſi, vi rimaſero sùl campo più di ſeſſanta Piemonteſi con alcuni ufficiali prigioni, e pochi de Genoveſi morti. Quivi D. Gabriello ritiratoſi al Teſtico in vicinanza di Stananello feudo Imperiale del Principe Doria, ove trovando in ogni parte accorſi i Genoveſi, e meglio fortificati i paſſi delle colline, aſſalito di nuovo dalle genti della Rep. per fianco, alla coda, & alla teſta fù neceſſitato combattere con apparenza di gran mortalità, atteſa la diſordinata confuſione con cui tumultuariamente s'impegnarono i ſoldati Corſi, che ſenza inſegne, e tamburi, e perciò ſenza diſciplina, & ubbidienza ciecamente azzuffati vinſero queſta volta con

più temerità , che virtù l'ordine de nemici , i quali però (non ostante le truppe fresche , che da Albenga , e luoghi circonvicini, come anche dalle Galee eran' inviate in soccorso de Genovesi) hebbero il vantaggio di porre in salvo D. Gabriello , che fù coperto dal furore de Corsi per le dimostrazioni d' un Prete di Stanello , il quale protestando la dizione Imperiale , in ossequio di Cesare fermarono i Genovesi di seguitar i Ducali.

Conflitto , ch' in apparenza assai fiero , sarebbe terminato con la sola perdita d' un' Ufficiale , e due soldati feriti di D.Gabriello, se l'improviso accidente della polvere , che casualmente divampò nella ritirata de Piemontesi,che seguì veramente con militare bravura, non havesse con la violenza del fuoco infelicemente danneggiati Monsieur di Grammason,

mason, il frattello del Conte Governatore, il Marchese di Lucerna, ch' indi à pochi giorni spirò, e quindeci altri soldati mezzi cotti, & abbronzati dall' incendio.

Il Catalano al contrario seguitato dalla Cavalleria, che non s' era partita dal passo della Nave, fece alto in Garesio per rinfrescare le truppe, & unirsi, come seguì, col' Reggimento della Croce Bianca, & il Battaglione del Marchese di Bianzè, havendo caminato in trè corpi sempre ingannando il nemico, che per la prestezza della Marchia non potè infestarlo alla coda, se non dopo essersi unito con la Cavalleria, & inoltrandosi verso Roccabarbena, alla cui difesa stavano vigilanti i Genovesi, dopo un' ora di scaramuccia, fù da questi abbandonata ritirandosi ad' un picciolo Forte, che situa-

to ſopra cert' eminenza guarda la pianura, da cui con vicendevole uccisione ſcacciarono li difenſori, che vilmente gittate l'armi ſi diedero alla fuga.

Il Riſtori in tanto con Vincentello Gentile, e Maggiore Frediani, preſa differente marchia, ſi portarono in Alaſſio, dove ſolamente ſi trattenne il Gentile, voltandoſi gl' altri ne luoghi più ſoſpetti, e particolarmente il Frediani alle marine di Diano, & il ſeguente giorno verſo il Cervo.

Eraſi il Reggimento di Piemonte d'ordine del Catalano impadronito di Caſtel vechio, che ſubito fù dà Terrazzani abbandonato. Ivi rimaſta la retroguardia a viſta d'eſſo, continuò il camino per la ſommità della montagna, che domina il Caſtello alla volta di Zuccarello, e laſciata la Cavalleria all'ingreſſo

della Pianura, fece alloggiar in esso la retroguardia; Indi accostatosi à Zuccarello, la cui Rocca, sè ben ruinosa, e mal vestita di muraglia, non mancò per la qualità del sito d'una ben ostinata difesa, resistendo què pochi soldati, che u'erano di presidio, la maggior parte fuggitivi Piemontesi sino all'ultime prove; perche certi di non trovar quartiere, raccommandata ogni loro salute alla temerità, e questa all'ultima disperazione, s'assicurarono finalmente la meritata pena. Morti perciò nell'oppugnazione i più risoluti, què pochi, che rimasero in vita furono esemplarmente fatti passar per l'armi. Ottenuto i Ducali il Castello, entrarono nella terra già convertita in solitudine, perche eccetuate alcune donne, e pochi vecchi, che in braccio à gl'Altari d'una Chiesa (ultimo con-

forto di chi perde) imploravano l'impossible, dicò la pietà de soldati, altro vestigio di fresca habitazione non appariva, che le robbe de fuggitivi Paesani dà loro abbandonate per portar in salvo se stessi; Pure prohibito il saccò, & havendo il Generale fatto assicurare dà tutte le parti i passi delle vicine montagne, distribuì la Cavalleria trà Zuccarello, è Castel Vecchio, ivi dimorando lo spazio di due giorni per ricevere vittuaglia, e munizioni per l'esercito; Comparue in campo il Marchese Carlo Emilio Parella seguitato da pochi volontarij, e frà questi un fuoruscito di molta fama, che poco fà uscito dalle carceri di Torino, come pratico delle strade, e bandito altresì della Rep. vantava di portar i Savoiardi sotto la sua guida à grandi progressi. Mà nella solita lentezza continuando

il Catalano fù grande ſtimolo al Marcheſe Parella Perſonaggio d'alto ſpirito di romper ogn' induggio, ben conoſcendo, che da tanto temporeggiare già le coſe de Genoveſi havevano preſa diverſa faccia: Aborrendo dunque ſi fatte dimore perſuaſe non ſenz' occulto fremito d'eſſo una ſubita marchia, ſino à proteſtar le dilazioni, quando prontamente non haveſſe fatto sloggiare le truppe: Mà poiche per mancamento di piombo non poteva muoverſi il campo, gionta quaſi ſubito la munizione, preſe l'isteſſo giorno la ſtrada verſo Albenga, accreſciuto ſin' al numero di tremila trà Cavalli, e fanti, ed' in Chiuſano luogo murato, e che poteva in qualche maniera far reſiſtenza, alloggiata parte della Cavalleria, diſtribuì nè contorni il reſto, e con reiterati auviſi tentò di far

penetrare à D. Gabriello il ſuo arrivo, animandolo à volerſi dare prontamente mano. Aſpettava egli ritirato à Stananello di ripigliarſi inſieme à Villanova, e ſcoperta in queſto mentre dal bandito Turco una groſſa banda di fanti, e Cavalli, che ſi avanzavano verſo la collina d' Alaſſi, creduta la vanguardia di D. Gabriello, furono da ſoldati Corsi così animoſamente inveſtiti, che datiſi alla fuga ne rimaſero alcuni prigioni; mà accorrendo il groſſo dè Savoiardi dopo longo contraſto ſi ritiraro-no à Stananello, dove uſcito D. Gabriello il ſeguente giorno iſtradoſſi di nuovo verſo il Teſtigo inſieme con gli Svizzeri, e ſei compagnie di S. Damiano, e due di Cavalleria e fatto ſtaccare il Marcheſe di S. Giorgio con due compagnie di Cavalli, e 60. fanti lo fece avanzare con diſegno di

tentar unitamente Porto Maurizio luogo di tale conſeguenza alli fini del Duca, che havendo ordinato alli ſuoi Capitani renderſene Padroni, ſtimò queſt' impreſa più vantaggioſa, che l'oppugnazione d' Albenga riputata queſta per ragion del ſito più malagevole. Diede il S. Giorgio in un' aguato di quattrocento Corſi, ch' obligarono D. Gabriello ad impegnarſi con tutte le forze per ſoſtenerlo, non iſtaccandoſi però egli dal Teſtigo, dove ben preſto cinto dalle genti della Rep. ſi trovò nelle prime anguſtie, le quali maggiormente s'accrebbero, perche eſſendoſi d' ordine del Senator Durazzi portato à quella frontiera Gio. Prato Comandante dell' armi di Diano, il quale preſtamente occupò un paſſo in vicinanza del nemico, ſi trovò D. Gabriello in mezzo à ſoldati della Rep. ſtretto da una parte dal

Riſtori, e dal Prato dall' altra; abbandonando perciò l'impreſa del Porto, pensò ritirarſi in Oneglia dopo havere, mà in vano, con diligenti meſſaggieri ſtimolato il Catalano, perche inviaſſe in Paravenna un Reggimento di fanteria, à fine di facilitarſi la ſceſa, e conſeguir' inſeme lo ſoſpirata unione; e benche il Marcheſe di Livorno, ſcrivendone volontariamente à D. Gabriello, ſi prendeſſe egli il carico d' avanzarſi con 800. fanti, non ſeguito poi l'effetto, preſe quindi argomento D. Gabriello con publiche eſclamazioni, anche accompagnate da particolare manifeſto di ſcaricare ſopra il Marcheſe di Livorno amariſſime doglianze per l'infelice condotta, che (come ſi dirà) ſortirono l'armi del Duca, ſe ben finita la guerra, giuſtificandoſi egregiamente il Livorno, parve che

incorrotissima insegnasse à Malevoli la sua fedeltà, havendo da Pariggi, dove all' ora s'era ritirato, fatto presentar in mano del medesimo D. Gabriello per mezzo di un suo ardito familiare una sua lettera per la quale umilissimamente supplicava S. E. degnarsi riflettere alla copia del viglietto, che in essa veniva inserito scrittoli dal campo, per cui appariva un ordine espresso, che non si dovesse muovere dal suo posto, al quale havendo egli, come subalterno ubbidito; Ingiustamente per tanto pareva macchiata la sua riputazione. E così essendo, come non resta à dubitare de generosi sentimenti di D. Gabriello incapace à sostenere contra la verità, resta dunque à dire, che nella confusione delle cose militari suanita forsè la memoria dell' ordine, il zelo de vantaggi del Duca portasse D.

Gabriello à non poter tacere le sue doglianze, massime portando sempre li Capi principali la parte maggiore de gl' altrui errori.

Il Conte Catalano, che haveva lasciato in Chiusano tutto il bagaglio, munizioni e danari, ed' i battaglioni di Saluzzo, e del Marchese di Bianzè ne Contorni di Erli, Zuccarello, e Castel vecchio, squadronato il rimanente delle sue truppe con il resto della cavalleria, e proveduto di munizioni, e cibi per due giorni, era passato in vista di quella Città continuamente scaramucciando alla sfuggita cò Genovesi, che coperti dalle montagne lo seguitavano sempre infestandolo; & il giorno seguente presa la volta verso Carlenda, ivi si fermò con la Cavalleria disponendosi in battaglia, dopo haver depredato i villaggi circostanti, e col fuoco consumata la cam-

pagna, & arse le case, e cassine. Quivi contendendogli ostinatamente i Genovesi l'unione con D. Gabriello, attaccossi in vicinanza di Castel Vecchio già occupato da Savoiardi un lungo conflitto, ma con esito più strepitoso che funesto, perche solo il Conte di Provana Piemontese frà la grandine di migliaia di moschettate vi lasciò la vita.

Veduto i Ducali rendersi hormai impossibile il modo di colleggare i due campi, e ne soldati crescendo il timore d'esser condotti dalla diligenza de Genovesi ad' una lagrimevole sconfitta, ò ad' una fuga vergognosa, cominciarono à prevedere quelle sciagure, che ben presto comparse, apportarono finalmente l'ultimo crollo alla dignità, e fortuna dell' esercito.

Perche non mai abbandonate le montagne dalle truppe della

Rep. hor in questa , & in quella parte con incredibile celerità comparivano i Genovesi à fronte, & alla coda del nemico, e come ben pratici del Paese frà dirupi trabocchevoli mostravano quanto sia sempre vantaggioso nella guerra haver in possesso la natura de siti , e quanto importante il ben conoscere , come essi facevano , l'angustie de passi , e le cieche vie de gli incerti sentieri.

Guardata di più la Pianura , le colline , ed' il mare dalle militie, e legni di Genova, e dalla vigilanza del Ristori il passò della Doria sopra Albenga, posto importantissimo per quella Città , e che signoreggia quel contorno , prese partito D. Gabriello di ricoverarsi in Oneglia , ove tenuto consiglio sopra le difficoltà presenti , e sopra l'impossibilità di stringersi col Catalano , non approvato il disegno di restar nella piazza

piazza con tutte le truppe, per la ſcarſezza delle vittuaglie, laſciato in Oneglia il reggimento di Savoia, gli Svizzeri, e la compagnia di S. Damiano con gli ordini ſtimati più neceſſarij per la buona difeſa, e conſervatione di quel Principato, e ſeguitato à gran paſſi da 900. fanti compreſi 400. volontarij, con infeliciſſimo ſucceſſo, e più toſto con apparenza di fuggitivo, che d'aggreſſore preſe la volta verſo le montagne per ritirarſi nel Piemonte, incalzato alla coda d'ordine del Senator Durazzi dal Sargente Maggior Gentile, con buon numero di Corſi, e Paeſani di Triora ſpintivi da Giuſeppe Maria Centurione, nelle cui mani laſciò buona parte del bagaglio, e munizioni con 200. muli del ſuo convoio, portandoſi finalmente ſalvo alla Briga. Et il Conte Catalano dopo varij ag-

giramenti , varie ſorti d'offeſe, piccole , mà ſanguinoſe ſcaramuccie, ſempre però dubbioſo di ſe ſteſſo , e delle coſe ſue , non mai riposando, preſa la ſtrada di Villanova ſi riduſſe di nuovo in Chiuſano ; Ivi riſtorati i ſoldati, e fatte volare le mura del luogo , accelerò la ritirata ſua in Zuccarello , non ſenza haver laſciato aſſai macchiata nella mente di D. Gabriello , e de proprij Ufficiali la ſua condotta , variamente accuſato di cautela ſouvercia come d'irreſoluzione incauta. Perche ſe vigoroſamente aſſalendo i Genoveſi haveſſe nella neceſſità , che haveva di unirſi, urtato con riſoluzione il nemico, facilmente ſi ſarebbe col ferro aperta quella ſtrada , che parimente col ferro in ogni parte gli veniva racchiuſa , a gli eſtremi partiti , gli eſtremi pericoli maravoglioſamente addattandoſi ;

mà essendo in timore della salute del figlio, e delle restanti truppe, che in guardia del bagaglio erano rimaste in Chiusano, e che potevano dalla guernigione di Albenga improvisamente restar battute, chiamato forsè dalle cose più care non si mosse in tutto il tempo de cominciò à scaramucciare dagli accennati posti.

In questo modo smembrate le forze del Duca, ne ancor sapendo il Catalano la ritirata di D. Gabriello, si ridusse finalmente à quegli estremi, che non preveduti, ò non potuti evitare lasciarono all'armi della Republica una ben chiara vittoria, con la prigionia del fiore dell'esercito Ducale, tanto più gloriosa, quanto caduta in mano d'huomini improvisamente assaliti.

Crescevano, come si è detto, sempre più nella Riviera i Capi di autorità, essendosi nuovamente

portato in Albenga il Capitano della Guardia del Real Palazzo di Genoua Pompeo Com Alemano; e d'ordine de Generali erano anche comparsi in què contorni i Mastri di campo Marco Doria, e Pier Luiggi Saluzzo con l'ingegnero Gio. Azzi Lucchese, & altri esperti Ufficiali inviati da Genoua.

Hor essendo gionto il Catalano nel principio d'Agosto in Zuccarello, e sentore alcuno non havendo di D. Gabriello, dopo essersi ivi fermato due giorni, deliberò di voltarsi con tutto il campo verso Castel Vecchio, Erli, è Cerisola à confini di Garesio, ove gionta la vanguardia venne furiosamente da tutti i lati attaccata la retroguardia dalle genti della Rep. e da Paesani bersagliata, & i volontarij del Marchese Parella assaliti all' erto della montagna dove si erano

portati per assicurare la marchia, si trovarono in pericolo d' esser tagliati à-pezzi, perche venendo impedito il soccorso da una muraglia, che si attraversava, bisognò che rinversato a terra l'ostacolo filasse la vanguardia per Erli, dando luogo al soccorso, mà incalzato il Parella sempre più dalla furia de Corsi, e Terrazzani, e già essendo inoltrata la vanguardia, presero animo i Genouesi di portarsi alla falda del Monte, ivi occupare il Ponte d'Erli per togliere al Catalano la ritirata al borgo di Garesio, e troncare insieme la strada à convogli: Ed' egli riconosciuto dal disordine della vanguardia, che troppo erasi inoltrata, il vantaggio del nemico, e veduto il Marchese di Livorno in evidente rischio di restar disfatto per havere i Genouesi à Cavaliere, rinversato il battaglione della Trinità sopra il

resto della infanteria, gran mortalità ne suoi, caduto il Marchese del Carretto, che con 100. huomini sosteneva il battaglione, la maggior parte di essi à fil di spada, ed' il Marchese Parella bravamente battuto dal Gentile, che accorrendo per darsi mano col Ristori l'haveva circondato da ogni parte, si ritirò finalmente coperto dalla notte se ben percosso dalla pioggia, e seguitato da Genouesi, che sempre gli erano alla coda, in Castel Vecchio; dove lo stesso Parella col seguito de suoi volontarij occupò il posto di una Chiesa, & un piccolo fonte à questa contiguo, il Reggimento di Monferrato le venute dalla parte di Garesio, e quel di Piemonte la porta che và à Zuccarello.

E' CastelVecchio picciola terra sopra sito erto e montuoso, mà dalle sovrastanti colline domina-

ra; di forma angusta, & incapace di gran moltitudine, con una piccola Torre ivi alzata senza ragion di difesa; fabrica più tosto eretta per esplorare i contorni, che per contrastare alla forza.

Entrato il Catalano in Castel-Vecchio strinsero subito i Genouesi alli 3. d'Agosto la terra con diligente assedio, & essendosi impadronito il Ristori delle colline, privò ancora i Savoiardi dell' Acqua, perduta la quale, si videro ben presto ridotti alla disperazione di tentare ogni partito, peròche stretti dal Gentile, e Frediani, altro scampo non restava loro, che d'uscire animosamente alla campagna, essendo che travagliati dalla canicolare stagione languivano miseramente nella rabbiosa arsura i miseri soldati. Ridotti perciò all'ultime necessità, alcuni più volontieri s'esponevano all' evidenza della

morte , che à voler tollerare i languori intolerabili d'un' estrema sete; A tal prezzo l'ambizione di regnare in casa d'altri pone le cose più vili; molto oro essendo costato ad alcuni una tazza d'acqua corrente, & à molti altri un solo sorso tutto il sangue. Stretto dunque à consiglio con suoi Capitani il Catalano, & al diffetto di si necessario Elemento aggiongendosi la penuria delle cose più bisognevoli al vivere, spedì prontamente al Capitano della vanguardia, che si era ritirato à S. Bernardo di Garresio, che posti in arme gli huomini del Contado affrettasse di venire in suo soccorso, tentando la parte di Erli, ò Roccabarbena, con promettere à Garessini l'essentione de sussidij militari per l'anno venturo.

Alli chiamate, & al pericolo del Catalano diedero di piglio

all'armi 400. huomini di Garesio gioventù tutta eletta, mà non comparsi con la vanguardia, ne sentendosi nuova di D.Gabriello, ritrovavasi egli à grandissime angustie. Peròche rinforzando intanto sempre più il campo de Genouesi, e con nuove barricate, e trincee fortificando, e chiudendo essi i passi, anche con la comparsa di gente fresca aumentato in loro l'ardire non cessavano gli oppugnatori di offendere i Ducali, e questi di caricare dà tutte le parti i Genouesi per aprirsi in ogni modo la via.

Continuavano per tanto con mortalità de soldati à salutarsi dì e notte col moschetto, ed essendo gionto il Mastro di Campo Francesco Maria Pallavicino con nuovi rinforzi inviati d'Albenga dal Senator Durazzi, accresciuti perciò i Genovesi di forze notabili, scoprirono in questo

mentre ne monti vicini la vanguardia del Catalano, che numerosa di 1000. fanti, e pochi Cavalli dava segno di voler tentare il soccorso, contro la quale spintosi il Sargente maggior Frediani con 1500. huomini compresi 200. Paesani bene armati sotto il Capitan Aurelio Testa, si fermò in sito vantaggioso dove in buona ordinanza continuò la notte seguente senz' alcun contrasto, & allo spuntar del giorno lasciatisi vedere i Savoiardi nella medesima montagna si avanzò il Capitan Pietro Novella Corso con soli 30. de suoi coperti da una pendice di Monte non veduto dal nemico. Scaricate questi coraggiosamente l'armi da fuoco ne primi che s'incontrarono vi rimasero alcuni morti, e datisi gli altri alla fuga si ritirarono finalmente in Garresio, senza haver tentato la strada del soccorso, che vedu-

to ſparire dal Catalano, non laſciò di prevedere ben preſto que' mali, che con ſua grande confuſione non fù rimedio poter isfugire: Così nelle maggiori difficoltà sbattuto mà non vinto da ſolecito affanno il General di Savoia riandava tutti i partiti, perche ridotto in evidente pericolo, ò di laſciar morir di fame l'eſercito, ò di renderſi vilmente alla diſcrezione del nemico (condizione l'una e l'altra infeliciſſima) altra ſperanza non reſtava alla ſalute de ſuoi, che con una diſperata eruzione, e con brava, e valoroſa ſortita tentar ogni fortuna.

Erano con triplicato ordine di trincee cinti i paſſi più deboli, che impedivano le ſortite di Caſtel Vecchio, & accorſi i ſoldati della Rep. da tutte le parti à participare, chi della Gloria e chi del frutto di queſta giornata

invano poteva egli pensar di ritrovare sproveduti di guardia i Posti, ò addormentate le sentinelle, e però non perdonando egli alla vita de più bravi, e coraggiosi Ufficiali, che in buon numero vi morirono, non senza danno de Genouesi per le offese che con varia sorte d'armi da fuoco uscivano dal Castello, veduto al comparire del giorno delli 5. di Agosto di là dà Roccabarbena affacciarsi alcune truppe, si rallegrarono oltre modo i Ducali per lo creduto soccorso, onde richiamati da grandi speranze parve che si ripigliassero gli animi grandemente sbattuti; mà dir non si può l'insolito spavento, ed' il terrore di tutti, quando suanita in un subito la comparsa de gli amici ritornarono alla meditazione dell'infelice stato, ò di dover ricevere le leggi dal nemico vittorioso, ò disperatamente

ramente incontrare la morte ſottòmettendoſi all' arbitrio de ſoldati della Rep. ed' alla volontà de Capitani, non eſſendo diſgrazia maggiore che cadere nell' altrui diſcrezione.

Riſoluta dunque il Catalano la ſortita, ordinò l' attacco di due poſti eſteriori della Colombaia, e Capella facendo furioſamente uſcire i Reggimenti di Monferrato e Piemonte, perche accorrendo i Genoveſi in ſoccorſo de ſuoi, laſciaſſero dall' altra parte più libero il campo alla fuga de Savoiardi; mà infelice eſſendo riuſcito il diſegno coſtato la morte de migliori ſoldati, perduta perciò ogni ſperanza d' humano aiuto, e di poter ingannare il nemico, che con iſpeſſe ſentinelle, e corpi di guardia, e con nuovi ripari ſempre più vigilava alla cuſtodia delle trincee, raunò la notte delli cinque d' Agoſto il

consiglio di guerra, & udito prima il sentimento de Capitani così pare che accendesse i soldati ad' una più animosa & honorata risoluzione.

Qui ci hà racchiusi più la cattiva condotta di coloro che potevano collegarsi colle nostre squadre, e nol fecero, che la virtù de nostri nemici: Comunque sia, noi saremo vinti da noi medesimi, se concedendo vilmente i nostri corpi alla discrezione de Genovesi aspettiamo dalla clemenza della Rep. ò dalla severità de suoi Capitani l'ultimo decreto della nostra fortuna. Già proviamo in un luogo aperto, e senza difesa i mali estremi; l'acqua, & i necessarij alimenti più non sono in nostro potere. Chiusi in ogni parte da hoste numerosa, resta per noi più desiderabile il soccorso, che possibile, mà niente all' huomo forte essendo diffi-

cile, ſe una volta fummo ſavij in haver ſaputo vivere, ſiamo hora valoroſi in ſaper diſprezzar quella vita, che altri vuole in ſuo potere; che ſe ſiamo noi quelli medeſimi che ſenza timore habbiamo aſſalito il nemico, perche haveremo paura di ributtarlo da queſte trincee? carichi noi di vecchio merito nelle prove militari, che contraſto poſſiamo mai temere nell' effeminato e morbido Genoveſe? Mà ſiaſi ogni contraſto grande e la noſtra paura grandiſſima: E che ſperiamo dal noſtro timore? Quando quelli che doveano eſſer con noi ci hanno laſciato, ſenza alcuna ſperanza di ſalute? In due grandi pericoli già ſiamo entrati, io lo confeſſo, e voi lo vedete: Per ſuperare il maggiore biſogna vincere, e per non laſciarſi ſuperare, la ragion di guerra vuole che moriamo combattendo, peggio

essendo vivere indegni della vita per non saper morire con l'armi dell'onore, che morire degni di vivere per haver saputo incontrar la morte.

Sarò il primo colla mano armata à mostrarvi dà qual parte bisogna uscire. Che se ad ogni prezzo siamo obligati riscattare la gloria dell'armi nostre, contentiamoci almeno di non voler vilmente vivere per la nostra vergogna, quando non vogliamo coraggiosamente perire per là nostra libertà: Facciamo dunque conoscere nell'estremo cimento, che non vi è inimico più terribile di colui à cui la necessità somministra coraggio, & ardire, e che finalmente l'angustie, ove siamo ridotti rendono gli huomini bene spesso più forti, che non fà la virtù. Rompasi hormai questa prigione che ci fà servi, e con far servi i nostri nemici diventiamo noi Padroni.

Con fremito più che con applauso furono nel parlamento ascoltate le ultime deliberazioni: Ed' i Marchesi di Livorno, d'Este, Parella, e Bianzè, Conti di Magliano, della Trinità, l'Ingegnero Amadeo Castellamonte, e Bodani confortando i soldati ad' un magnanimo disprezzo del nemico, ò ad' una morte generosa; costantemente si adoperavano, e dovendo tutti seguitar l'esempio de più coraggiosi, domandavano anche audacemente l'armi i più codardi.

Determinata dunque alle quattro hore della vegnente notte la sortita, diede il General Catalano gli ordini necessarij per l'esecuzione, non riposando col corpo, e non quietando con l'animo, e parendo à lui la presente calamità anche più leggiera di quella che prevedeva da lontano, convertita la trepidazione

di molti, & il dolore d'ogn' uno in generosa virtù, infiammava i più valorosi e solecitava i più vili.

Assai chiaro era lo splendor della Luna, ed' i primi, che si avanzarono furono 50. fanti perduti alla testa de quali molti de più bravi ufficiali, che incontrate le prime guardie de Genovesi, bersagliati dalle moschettate vi lasciarono la maggior parte la vita, e rinversandosi gli altri sopra quelli che seguitavano, cagionarono ben presto grandissimo scompiglio: percioche una improvisa confusione mescolata con la paura, e l'ignoranza, diversamente travagliava l'animo d' ogn' uno. Alla vista ancora non si poteva creder molto, perche al lume incerto della Luna non facendosi cosa alcuna con consiglio, ne con ragione, difficilmente distinguevansi dagli amici

i nemici, ne quei che fuggivano da quei che si trattenevano.

Ma sostenuti nel medesimo tempo da due Reggimenti d'infanteria alla testa de quali il medesimo Catalano con la spada alla mano coperto di forte corazza accompagnato dalli Marchesi di Livorno, d'Este, Parella, la Pietra, Conti di Magliano, Boero, e Bodano, ed' altri di più grido insieme con molti Capitani, & Ufficiali, grandissimo impeto fecero contra le trincee de Genovesi: Onde atterrati i primi ostacoli superarono finalmente da quella parte gli ultimi ripari. Quivi combattendosi con tutta ostinazione cadevano in gran numero flagellati i fanti dalla grandine del moschetto, e percossi, e trucidati più da vicino dalle pistole, e spade, riuscì finalmente al Catalano portarsi in salvo fuggendo dalla banda del fiumi-

cello che scorre à canto Castel-Vecchio. Havendo trovato questo posto contra ogni aspettazione disarmato per essersi voltato altrove d'ordine del Mastro di Campo Pallavicino, il Sargente maggior Regesta.

Fù questa veramente la salute del Generale, del Marchese di Livorno, di Este, e d'altri ufficiali di conto; mà abbandonato dalla maggior parte de suoi, e dalla guida istessa, che atterita dallo scoppiare incessante dell'armi da fuoco sparì via senza più lasciarsi vedere, non sapeva il fuggitivo Catalano, in qual parte si fosse, è correndo avanti fermossi presso un Torrente, che non potendo da per se stesso valicare, sopra le spalle altrui fù portato dall' altra parte, dove seguitato sempre dal Marchese d'Este, che giamai l'abbandonò, si ripigliarono col Marchese di Livor-

rio, e Conte di Magliano, che havendo tenuto per altra strada ivi ancora si eran portati; e raccolte le spaventate reliquie intesero dà un soldato Corso fatto prigione, che oltre il margine dell'acqua, che havevano guadagnata restasse libero il passo, arditamente salirono la montagna per condursi in Garesio, nel qual luogo l'avanzo miserabile di circa 150. fanti si ridusse; sospirando il Catalano con la calamità dell'esercito la morte, e prigionia de compagni, e con haver anche in odio la salvezza propria, già nell' adirato volto del Duca pareagli di vedersi avanti gli occhi i giusti rimproveri del suo passato temporeggiamento e la totale caduta insieme della sua fortuna.

Il Marchese Parella dall'altra parte havendo, mà senza frutto, tentato di superare le trincee de

Genouesi, ritornato addietro si rinchiuse un' altra volta in Castel Vecchio col resto dell' esercito, & estinta la corda, che havevano lasciata i Ducali presso gran quantità di polvere con tempo accommodato per ardere i Genouesi, entrati che fossero nella terra à depredare le cose migliori; conoscendo impossibile ogn' altra prova, privo di difesa, senza cibo, nella disperazione de suoi affari fatta ben presto la chiamata; si rese alla discrezione del nemico nelle mani del Pallavicino, e del Ristori con più di 1300. prigioni, perduto tutto il bagaglio, gran copia d' armi, e munizioni, l' argentarie del Catalano, e quel che più illustre rese la vittoria, smarrita l' istessa Segretaria del Generale dove la cospirazione del Torre, e le macchine della Savoia contra la Rep. assai chiare apparirono.

Furono condotti i prigioni in Albenga , dove incontrarono nel Senator Durazzi grand' effetti d'humanità : Utilissima osservatione. Perche la clemenza à tempo usata verso i vinti, caussa che molti si diano volontariamente al vincitore. Quindi trasportati dalle Galee della Rep. e d' altri legni in Genoua diedero di se stessi non men lieto, che raro spettaccolo al Popolo , ed' à Magistrati della Rep. che non assuefatti à pericolosi eventi della guerra riuscì loro tanto più riguardevole.

Rese in oltre assai celebre questa giornata la qualità di molti personaggi di conto , che insieme col Marchese Parella restarono prigioneri , condotto questi nella Gran Torre del quella Città , dove assai strettamente venne custodito sino alla publicazione della pace , splendida-

mente regalato dal Principe di Monaco, che allora trovandosi in Genoua, non lasciò alcuno Ufficio d' amicizia, e di stima in servigio del Marchese prigioniero.

Venne accompagnato il suo infortunio da gran nobilità di Piemonte, contandosi da 30. Cavalieri titolati e Feudatarij del Duca, oltre molte persone qualificate, come il Luogotenente Generale dell' Artiglieria Co. Castellamonte, diversi Capitani, & Ufficiali di piu grido, con li Segretarij di D. Gabriello, e Cò. Catalano; Onde per lo numero grande de fuggitivi e prigioneri, feriti e morti, dissipato affatto l'esercito del Duca, assai sanguinosa, e funesta riuscì finalmente la giornata di CastelVecchio, essendo costante fama, che dalla parte de Ducali restassero nel campo estinti più di 600. huomini,

huomini, e frà questi il Marchese di Saluzzo, il Conte della Trinità, che nel verde fiore de suoi anni, unico rampollo di Nobilissima famiglia estinse con la sua morte l'antico Casato, e più di quaranta altre persone riguardevoli, non solo per la condizione delle cariche, mà per la nobiltà del sangue.

Non si contano dalla parte de Genouesi più di 40. soldati, trà morti, e feriti; perdita di poco, e niun momento, se si considera la pertinacia del ferocissimo conflitto appiccatosi nella confusione cieca delle tenebre, e continuato con mortalità grande dell' una, e fiero terrore d'ambe le parti una notte intiera, dove le antiche gare, e le nuove competenze di queste due Nazioni, insieme con gli odij già altamente allignati in gran parte si decisero. E certo l'animosità de Corsi, e la

prontezza de Paesani condotti dalla diligenza de Capitani accelerò all'armi della Rep. nuova riputazione, e gloria, havendo fermato per così dire l'inondazione d'una guerra assai più temuta in Genova da Cittadini lontani, che nella Riviera da soldati presenti.

Mà troppo cauta la Rep. nella rotta, e fuga data à Ducali, non seppe in questa vittoria riconoscere la fortuna de suoi vantaggi, ò conosciuti non ardì tentarli; Perche se l'armi non si devono posare, se non con una pace sicura, ò una vittoria intiera, meglio non potevano i Genovesi assicurarsi de loro nemici, che con portar vivamente la guerra in casa loro, ridurli à quelle condizioni, ch'erano stati in pericolo di provare; Contenti dunque de felici successi d'un necessario risentimento, e chiamati forse

dalla memoria de gli agi dimeſti-
ci, ſeppero vincere non ſervirſi
della vittoria. Ed' in fatti fù con-
cetto di molti, che grand' im-
preſſione nell' iſteſſo tempo ha-
verebbono fatto nelle terre del
Piemonte i ſoldati della Rep. ſe
avanzati in buon numero in quel-
la fertile Provincia con gli ap-
parati neceſſarij, haveſſero tenta-
tó l'oppugnazione di qualche
buona Piazza; Perche come è
proprio della fama magnificare
gli accidenti della guerra, piena
già di ſpavento la medeſima Cit-
tà Capitale per la freſca memoria
de gli eſtinti amici, e congionti,
e di tanti perſonaggi, e Cittadini
di qualità rimaſti prigioni in Ca-
ſtelVecchio, anche da grandiſſi-
ma turbazione ſarebbe ſtato ſor-
preſo l'animo benche magnani-
mo del Duca iſteſſo alla rifleſſio-
ne dell' ultimo pericolo, quando

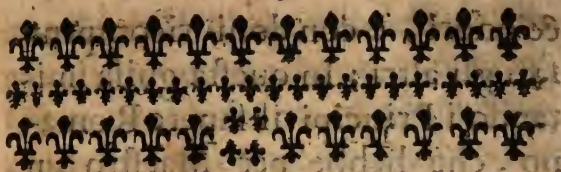
chiamato con le poche reliquie à diffender le cose proprie havesse havuto il nemico vittorioso in casa.

Mà la troppo guardinga prudenza di alcuni frappostasi, non senza però qualche fondamento di ragione, à trattenere il corso delle vittorie della Rep. potè rompere ancora i pensieri de più audaci con mostrare frà le altre cose, che privi i Genovesi di Cavalleria difficilmente haverebbono potuto avanzarsi nelle aperte, e nobili campagne del Piemonte, & opporsi alle forze equestri fresche, & intiere de Ducali; Colta adunque all' improviso la Rep. parve à questi che ben mostrasse la sua diligenza, e coprisse i proprij svantaggi, se sostenuti prima, e dissipati per così dire in ultimo i suoi nemici, in riparazione delle ter-

re perdute , mà più della propria dignità conſeguiva di ſpoſſeſſare il Duca del Principato d'Oneglia.

Fine del primo Libro.

ra perdute, ma più della propria dignità conseguiva di spogliare il Duca del Principato d'Oneglia.

Fine del primo Libro.

LA CONGIURA DI RAFFAELLO DELLA TORRE,

Con le Mosse della Savoia, contra la Republica di Genova.

LIBRO II.

SBARCATI in Genova i prigionieri, furono le prime occupazioni della Rep. in riconoscere le fatiche de suoi Capitani, e soldati, havendo soddisfatti gli uni con promesse,

& onori, e con doni ricompensati gli altri; In questa guisa imitando i Principi il sapere Romano, che hebbe per Maestro un gran sapere in premiare i benemeriti, lavorando la moneta con l'effigie dell' onore, quando co' frondi, & herbe, cò le statue, & acclamazioni, con insegne, e Titoli pagavano grandi vittorie, e ricompensavano vite de morti Consoli, e Capitani.

Mà nelle Rep. gelose, e Principati poco sicuri, ove pochi sono gli alberi che producono allori, e rari i campi che dan Corone Civiche, il più saldo stimolo della virtù sarà quello del premio, come il più potente flagello contra le sceleraggini, sarà il gastigo; operando assai meglio, i buoni, quando vengono perseguitati i cattivi.

Il Generale Durazzo doppo haver ordinate le cose in quell'

angolo di Riviera, e di sufficiente guernigione meglio proveduta la Città, e Contado d'Albenga, dove furono erette nuove fortificazioni, e lavori, arsa la campagna, ed' abbruggiati i foraggi; Alli 9. d'Agosto fece partenza alla volta del Porto seguitato dalle restanti truppe con oggetto di passare all' impresa d'Oneglia, alle cui spiaggie s' aggiravano 3. Navi della Rep. e lo stuolo delle Galee, governato allora da Gio. Maria Doria in luogo del Durazzo, che d'ordine publico s'era portato nella Rocca di Savona.

Gionto il Generale al Porto, fece subito riconoscere dà Gio. Prato con l'ingegnero Azzi alcune fortificazioni esteriori d' Oneglia, che nuovamente dal Conte Governator Gentile d'ordine del Duca erano state aggionte alle vecchie, indi con nume-

tosi barcarecci, ordinò lo sbarco delle Genti dalla parte d' Occidente à fine d'ingannare gli esploratori d'Oneglia, stratagemma che non riuscito del tutto vano, in grande sollecitudine pose lo stesso Gentile, che spedì subito al Catalano, informandolo, che con l'arrivo del Durazzo havevano posto piede à terra da 4000. fanti da lui riconosciuti con l'occhiale; visto poi il Generale i nuovi lavori fatti inalzare al Porto, vi fece anche introdurre altro rinforzo di gente, e munizioni, e riconosciuti i passi della valle, andava preparando le cose necessarie all' attacco: fece avanzare due compagnie di focilieri di rinforzo al Centurione in Triora, perche meglio si fortificasse alla custodia de passi di quella montagna & impedisse il corso de convogli, con vigilare sopra

tutto à gli andamenti di D. Gabriello, che di nuovo si sentiva ingrossato. Presero anche l'armi i Paesani del Porto, S. Remo, e Triora per condursi sopra le terre de nemici, e con le scorrerie depredare il paese, non mancando in molti animosità, particolarmente ne Terrazzani e montanari di voler penetrare nelle viscere del Piemonte; Parendo questo secondo la natura, che poiche l'huomo hà diffeso le cose proprie, vada à combatter le altrui. E le Galee intente à guardare diligentemente la costa, fecero partire dalla spiaggia d'Oneglia alcuni legni forastieri, minacciati della perdita delle robbe, e merci, come nemici della Rep. se prestamente non si fossero allontanati, con che non trovando contrasto i Genovesi comparivano liberi Padroni del mare.

Mà introdottosi Gio. Prato con grosso seguito di soldati Corsi, e di fortuna nella valle, diede un' improviso assalto à Gazegli terra grossa del Duca, la cui resistenza non fù senza qualche danno de Genovesi, essendo stato in ultimo tale l'ostinazione de Terrazzani che prima da un campanile, dove si erano fortificati, continuando per alcune hore le offese, indi con diversa sorte d'armi, dopo d'haver introdotto il nemico, non lasciarono intentata anche nelle vivande nuova, e più ingegnosa vendetta. Peròche mentre i soldati della Rep. già entrati nella terra cercano di ricrearsi, e grand' humanità ritrovano ancora ne Paesani, comparuero ascose negli istessi cibi l'ultime insidie. Tinti questi col succo di certa herba velenosa naturale di quel territorio, furono ad' alcuni l'ultimo viatico,

e vi haverebbono molti altri lasciata la vita, se con opportuni fomenti ristorati, non fosse stata vinta la malignità del veleno. Per lo che grandemente irritati i Genovesi, con rabbia militare saccheggiato il luogo miseramente il distrussero.

Evidente pericolo corse però il Prato di restare disfatto in mezzo le truppe de Savoiardi, se prontamente auvisato Gio. Durazzo Comandante delle Navi non havesse cominciato con le prore verso la piazza à fulminare col Cannone Oneglia, ponendo questa in tal confusione, che richiamata il Governatore la marchia d' alcune truppe, che già haveva ordinato, che uscissero contra i Genovesi nella valle, lasciò al Prato liberi i passi.

Hor mentre si dispone il General Durazzo all' attacco di Oneglia, e si accinge il Prato

di passare avanti all'acquisto di tutta la valle, nell' istesso tempo il Pontefice Clemente X. librate le correnti dissensioni, trovò in esse materia dà interporvi la sua autorità.

Con breve spedito à posta dichiarò alla Rep. il suo paterno zelo, & in qualità di Nonzio per la Corte di Torino nominò subito Monsignor Spada, acciòche tentando le intenzioni del Duca, lo persuadesse à depor l'armi, & à compor le cose proprie.

Contrarij però à quelli della Rep. furono i sentimenti del Duca di Savoia. Immobile egli alle apperture della Pace, già introdotte in Torino dall' Internunzio del Papa Abbate Ricci, prima della rotta di Castel Vecchio, scrisse al suo Generale, che con dimostrazioni di sommo rispetto haveva bensi risposto al Ministro Romano, mà che si era scusato

in ultimo di non poter far ſoſ-
pender l'armi , mentre erano
ſtati primi i Genoveſi à comin-
ciare atti poſitivi d'hoſtilità con-
tra le ſue truppe alla Pieve; Ciò,
che laſciava ancora campo à po-
ter prendere i ſuoi vantaggi, che
però gli incarricava à ben valerſi
del tempo , perche facendoſi
nuove premure per una ſoſpen-
ſione generale; dallo ſtato in cui
ſi trovaſſero le ſue armi dipen-
deva la ſomma del negozio; & il
fare un' accomodamento utile, ò
ſvantaggioſo.

Mà le freſche nuove havute
poi dell' infelice giornata di Ca-
ſtelVecchio portarono tanto più
l' animo del Duca all' oſtinazione
di proſeguir la guerra, e molti-
plicando in Torino le mormo-
razioni di chi perduti i congionti
nelle paſſate fazioni gridava la
vendetta contro il nome Genove-
ſe, commoſſo da tutte le parti il

Duca con maggior apparato di forze, e miglior condotta ſperava di conſolare il publico dolore, e le coſe proprie ſollevare: Tanto più che credendo ogn' uno rivolti i Genoveſi à dover portar la guerra nel cuore del Piemonte, temevano di vederſi ſorpreſi alle porte da quel medeſimo nemico che poco fà havevano sforzato à prendere l'armi, tutto vittorioſo, e Padrone della campagna. E ſe bene alle benigne interpoſizioni del Ricci, fù aggionta la certezza della comparſa di Monſignor Spada, che già ſpedito da Roma quanto prima ſarebbe entrato in Torino, niente queſto valſe à muovere l'animo del Duca alla concordia, anzi à maggiormente confermarlo nella continuazione della guerra, fù chi opportunamente ſcherzando ſopra il nome del Nonzio, adulò ſottilmente l'inclinazione del Duca,

dicendo che anche l'istesso Vicario di Christo con inviare Monsignor Spada, mandava gli stromenti da proseguirla: E però più che mai applicato à far nuove levate d'huomini, intendeva di far campeggiare un maggiore, e più agguerrito essercito: Chiuse per tanto le orecchie ad ogni progetto di pace, mascherava col manto della dissimulazione (antica virtù de Principi) i proprij fini, e con gradire da una parte i santissimi dettami del Pontefice, studiava dall'altra di resistere, & à suo potere fuggir l'impegno della proposta sospensione d'armi, hora aggiongendo all' ingiurie ricevute dalla Rep. l'offesa Maestà del Principato, hora la necessità di risarcire l'ultima percossa con qualche azione conveniente all'honor delle armi sue, & alla grandezza del suo nome.

Tali erano l'arti del Duca

con la Sedia Apoſtolica, e non
diſſimili continuava gli artificij
col Rè di Francia, che più viva-
mente s'interpoſe (come diremo à
ſuo luogo (ne maneggi della Pa-
ce; cupido per tanto della guerra,
e riſoluto à ſoſtenerla con le for-
ze tutte dello Stato, e con gli
ſperati aiuti de Confederati, me-
ditava ancora d'infeſtare lo
Stato della Rep. verſo Lombar-
dia, e non perdonando alle fati-
che del corpo, e dell'ingegno in
ammaſſar gente, ſpedì à queſt'
effetto corrieri in Germania al
Duca di Baviera ſuo Cugnato
& in Lombardia alli Duchi di
Parma, e Mantoua, e volto co-
me ſi ſuol dire all'ancora ſagra,
ſtabilì nella Francia tutte le ſue
ſperanze, nella cui protezione
haveva già nel principio della
guerra appoggiati i più grandi
ſuoi fini, e più che mai certo di
provare nell' animo grande del

Rè consiglio, & aiuto, espose più liberamente in quella Corte le dimestiche angustie. Che ridotto à certissimo pericolo il Principato d'Oneglia comparivano baldanzosi i Genovesi coll' assoluto imperio del Mare sopra le sue terre maritime senza paura d'offese, e senza contrasto. Non poter egli spogliato di Navi e Galee opporsi alli disegni del nemico, che già ardiva d'accostarsi sino alla vista della Provenza troppo altiero per la felicità delle passate vittorie. Ch'essendo tutte le sue terre bagnate dal Mare quasi abbandonate alla discrezione de Genovesi, non tardasse ad assistere alla sua causa con qualche numero almeno di Galee. Che al solo comparir de suoi Gigli sopra l'antenne Reali già mai haverebbono ardito di cimentarsi colla potenza di tanta Maestà, mà cedendo alla gran-

dezza del ſuo nome anche la certezza di acquiſti maggiori, gli animi tutti de Popoli non che le terre minacciate ripigliarebbono la prima ſicurezza, anzi sforzata la Rep. à ritirare nel Porto i legni ſuoi, à più gravi accidenti ſoggetta ſi trovarebbe la Riviera di Genova.

Intanto poco ſoddisfatto il Duca del Generale Catalano, la cui condotta riuſcita poco proſpera alle armi ſue, haveva forsè più del dovere deſtato ne gli animi della moltitudine (che quanto più humile ubbidiſce tanto più temeraria diſcorre) concetti ſiniſtri alla riputazione di un Capitano Vecchio, e di honorato grido per le coſe da lui prudentemente fatte in altre guerre; Comandò che ritirato in luogo d'ubbidienza ſi tratteneſſe nelle ſue terre con promeſſa di non partirſi ſenza eſſerſi giu-

ſtificato : Onde portatoſi all' oſſervanza , non ben finì di ſincerare le ſue azioni , perche con periodo infelice della fama , e vita , miſeramente terminò i giorni ſuoi nella ſtrettezza d'una prigione. Vogliono alcuni , mà troppo incertamente , con morte volontaria , altri appreſtata da congionti , doppo havere tentata ſenza effetto la fuga. Fù bene oſſervato da gli aſtanti , & anche da ſagri miniſtri riferito , che nell' atto di ricevere l'ultimo viatico proteſtaſſe con voce moribonda queſte eſtreme parole.

Muoio creduto Reo , & in diſgratia ; ma lo ſai tu eterna Maeſtà che frà momenti hai da giudicarmi. Coſi foſſi io ſtato ubbidiente ſoldato alle tue ſagre ordinazioni, come leale Capitano fui ſempre al mio Principe. Perdona pietoſo Iddio i miei falli , già che l' huomo Principe

gastiga la mia innocenza.

Hor teme la penna di passar nel giudicio; mà se la storia hà per fine d' ammaestare: I Cartaginesi mettevano in Croce i loro Capitani, se con prospero fine, e cattivo consiglio havessero combattuto: Hora che il Secolo non è così crudele, la vittoria in tutti i modi è grata perche solo dall' evento si giudica la virtù, e come il Principe non vuol mai fallire, egli sarà sempre autore delle cose ben fatte, si come de suoi errori, e dell' altrui disgrazie sempre anderà punito chi serve, benche forsè solo contumace in temporeggiare si possa dire il Catalano.

Preparate le cose necessarie per l'impresa d'Oneglia s'inoltrò alli 11. di Agosto alla concquista della valle Gio. Prato con 700. fanti trà Corsi, e di fortuna, e presa diligente marchia, ordinò

al Capitan Ventimiglia che con 60. ſoldati della ſua compagnia ſi avanzaſſe ad Evigno, ed' ivi fatto alto aſpettaſſe le reſtanti truppe, e prendeſſe poſto; Gionſe il Prato dopo trè hore di camino con tutto il campo à Ceſi terra del Marcheſato del Marro, dove fatta la chiamata uſcirono gl' Anziani à preſtare ubbidienza à nome della communità all' armi della Rep. indi continuando la marchia verſo Arze reſtò queſta terra per la temeraria reſiſtenza, inſieme con i luoghi di S. Bartolameo, e Caravonia miſeramente abbruggiate. Quivi il Capitan Sidriano havendo dato ſaggio del ſuo valore guadagnò con prontezza un poſto eſteriore incalzando vigoroſamente il nemico ſin dentro la terra, contro la quale eſercitarono i ſoldati ogni licenza militare; Perloche sbigottiti gli huomini del Marro

trattarono della resa col Sargente Maggiore Frediani, che dall' altra parte della valle erasi inoltrato con le sue genti, & il Prato ricevutili sotto benigne condizioni assicurò i Consoli d'ogni buon trattamento.

Corsero alla fama di questi successi intimorite à soggettarsi molte altre terre del Connio, Aprico, S. Sebastiano, S. Pietro, Borgo del Marro, Candesco, & altre, che giurata fedeltà per mezzo de loro diputati al Prato, volontieri si diedero nelle sue mani, ricevendo quei del Marro il nuovo Governatore dopo haver deposto il Vecchio Ufficiale del Marchese, e continuando ad' inoltrarsi verso Gazegli si arresero altri luoghi ignobili. Mà in vicinanza di questa terra, essendo attaccata la retroguardia da Paesani Piemontesi sostenne bravamente l'improvisa carrica il Capitan

pitan Bottazzo , ributtandoli e dando loro la fuga. Partito il Prato da Gazegli dopo haver fatto alto ſopra una certa eminenza ricevè nuovi ordini dal Generale Durazzo di portarſi con le ſue truppe unito al Sargente Maggior Frediani alla viſta d'Oneglia, ivi prender quartiere in ſito vantaggioſo , e fuggir l'occaſione di combattere. Avanzoſſi il Prato mà ſenza il Frediano (che dopo l'uſcita dalle terre del Marcheſato del Marro più non comparve) in vicinanza della Piazza , ove ſpiegate in ordinanza le ſue truppe aumentate da numeroſo ſeguito di venturieri , e Paeſani , che facevano un corpo di 2500. fanti , accampoſſi in diſtanza di un miglio dalla Piazza , e volendo inſieme aſſicurarſi di non eſſer tirato à combatter à voglia del nemico , ò di godere in tal caſo i vantaggi del ſito , fece

primieramente dal Capitano Ventimiglia riconoſcere con una manica di moſchettieri le colline di S. Martino, che potevano con poco numero di fanti ben fortificarſi, per eſſere ſpalleggiate da una parte da una aſſai profonda valle, e per havere dall' altra la ſpiaggia del mare guardata da legni della Rep. e dalla banda di S. Martino di acceſſo difficiliſſimo; & havendo trovato il Capitan Ventimiglia indifeſo, e non guardato quel poſto, non fù lento ad occuparlo, & à fortificarſi, aviſando il Prato che ſi avanzava con la ſua gente, e preſi due altri poſti più avanti oltre haver aſſicurato maggiormente quello di S. Martino, ſi trovarono i Ducali à non penſate ſtretezze, per ſuperar le quali uſcirono con impeto contra il Prato per iſcacciarlo, mà con eſito vano, perche bravamente incalzati e battuti da ſol-

dati Corsi furono costretti à ritirarsi, e dalla felicità de successi, ripigliando nuovo ardire i Genovesi in particolare i Corsi, posto essi in disparte l'ordine di non combattere, passati avanti guadagnarono altre eminenze, e contiguo le ruine della Chiesa di S. Martino si fortificarono. Quivi soccorsi da suoi sostennero valorosamente trè altre sortite, che fecero dalla Piazza i nemici. Commosso il Prato dal souverchio ardimento de suoi si portò à riconoscere, se senza loro pericolo, e con sua riputazione havesse potuto abbandonare i posti occupati, mà dovendo seguire in faccia del nemico, e sotto il calore del moschetto, per non estinguere ne soldati il mostrato ardore, con nuovo rinforzo fece maggiormente fortificarli, pensando poi di fare la ritirata al coperto della vegnente notte con

la totale ſicurezza delle ſue truppe, & ingannando il nemico.

Per far ceſſare intanto le continue offeſe de Savoiardi che non tralaſciavano d' infeſtare le genti del Prato con qualche loro danno, fatti alzare alcuni groſſi ſpingardi aſſicurò totalmente i ſuoi, e contenne altreſi ne ripari il nemico. Hor già ſoggiogata la valle, e fatto ſoggetto il Marcheſato del Marro, era ſtato dal Generale Durazzo con ottima diſpoſizione ben ordinato l' aſſedio d' Oneglia, mà il gran numero de fuggitivi Paeſani, che dalla deſolata valle con lo ſtraſcino di numeroſe famiglie sbigottite ſi portavano à ricoverarſi dentro d'eſſa, havendo introdotto nuovo e piu grande terrore ne Terrazzani fù principal cagione, che aſſai preſto, ſe ben ricevuta à diſcrezione capitolaſſe la reſa, nelle mani del Durazzo, che

con un conſiderabile corpo d' armata accreſciuto fino al numero di 8000. combattenti compreſi da 3000. Paeſani beniſſimo armati l'haveva ſtretta da tutte le parti, benche l'offeſe, che uſcirono dalle truppe del Prato opportunamente accampate su' quelle eminenze, grandemente ancora ne acceleraſſe la caduta, che ſeguì nello ſpatio di 12. hore ſenza ſpargimento di ſangue, e perciò con ſommo contento del Durazzo, che ad ogni modo non potè celare in parte l'occulto ramarico perche haveſſe combattuto il Prato contro gli ordini; il che chiaro riflettendo nel troppo ardire de ſoldati Corſi, e ſopra l'evidente pericolo, nel quale poi ſi trovarono, havendo egli moſtrato la neceſſità di ſoſtenerli, mitigò nell' animo generoſo del Generale il ſentimento di non haver forsè intieramente confe-

guita la gloria di quest' impresa, che riuscita con tanta felicità, e prestezza, non diede luogo, che le Galee di Francia indi a due giorni comparse, potessero impedire con più pronta esecuzione il disegno de Genovesi.

Caduta Oneglia uscirono tutti i soldati della guernigione alla porta della marina disarmati in mezzo à due grandi ali d'Archibuggieri, tolta anche la spada à tutti i Capitani ed' Ufficiali, eccetto al Conte Gentile, à cui dalla moderazione del Senator Durazzo fù lasciata à canto, e condotto il Presidio tutto al piano detto del Duca, restarono prigioni di Guerra 800. huomini di varie Nazioni, parte de quali furono trasportati in Genova, e frà questi il Senator Peirani Governatore del luogo, che per esser huomo di condizione, e soggetto di Toga, si come assai Vec-

chio, con promeſſa di non tentar fuga fù trattenuto inſieme con la moglie in una caſa particolare dentro la Città. Con dimoſtrazioni di ſommo honore fù poi recevuto in Oneglia il Durazzo incontrato dal Popolo alla ſpiaggia del Mare, & havendo il Clero nella Catedrale cantato il *Te Deum*, preſtò in appreſſo il Magiſtrato del luogo à nome di tutti il giuramento di fedeltà verſo la Rep. Indi diſarmate le caſe de particolari, & imbarcate l'artellaria, armi, munizioni, e cavalli ſopra le Navi inſieme cò prigionieri laſciò al Governo di eſſa Franceſco Pallavicino Serra con preſidio di 700. fanti comandati dal Sargente Maggiore Bacigalupo, dopo havere ordinato lo ſmantellamento di tutte le fortificazioni, e fatti eſenti i Paeſani di tutto il Principato dal ſacco con taglia di 50000. Scudi.

R'aſſettate in queſta guiſa le coſe ſi riconduſſe il Durazzo al Porto Maurizio acclamato in ogni luogo per la ſollecita ſpedizione, & acquiſto di un' ricchiſſimo Principato, che per la grandiſſima copia de gli ulivi, & altri beni che produce il territorio, quanto ſenſibile fù la perdita di eſſo al Duca, altrettanto grato riuſcì à Genoveſi il guadagnarlo; mà dove tralaſcio la virtù feminile, ſe anche le donne di Diano aſpettano in mezzo all' armi i loro applauſi? Queſte per l' amor de Mariti, e de congionti ſuperando la debolezza del ſeſſo, all' ora che i ſoldati, ch' erano ſotto l' inſegne del Prato, languivano per l' eſtrema ſete, improviſamente quaſi in numero di duecento comparuero con vaſi d' acqua, non ſenza maraviglia de gli iſteſſi nemici, alla viſta di Oneglia, e paſſando con felice

succeſſo sù gli occhi de Ducali, & intrepide ſotto le loro offeſe ſi portarono a gli alloggiamenti del Prato, ove riſtorata l' arſura de ſoldati nella più fervida ſtagion del ſol Lione, grandiſſimo refrigerio con l' acqua, e lietiſſimo contento colla loro coſtanza recarono a Paeſani. Mà più lieto dell' acquiſto di Oneglia fù alla Rep. il particolare giorno della ſua caduta, eſſendo ſtato oſſervato dalla pietà d' alcuni, che nel medeſimo meſe di Agoſto, alli 5. cioè & alli 15. giorno l' uno e l' altro che dalla Chieſa ſi celebra in onore della ſantiſſima Vergine, conſeguì la Rep. la vittoria di Caſtel Vecchio, e l'occupazione di Oneglia: Alla cui clementiſſima protezione per haver dedicato i Genoveſi ſe ſteſſi, e le coſe loro, chiaramente protetti nelle più gravi calamità, e ne pericoli maggiori dello Stato ben coſ-

tante hanno poi ſperimentato ſotto gli auſpicij di tanta Imperatrice la ſua benignità in conſervarli, & il ſuo patrocinio in difenderli. Onde caminando le coſe lòro proſperamente ſi andavano applicando a nuove impreſe, perche accreſciuta notevolmente di forze la Rep. ſi trovava havere ſotto le inſegne da 10 m. fanti pagati, e beniſſimo armata la Riviera avidamente deſideravano i ſoldati ingraſſarſi colle prede nelle terre del Duca.

Fù dunque riſoluto che fatti due corpi volanti l'uno ſotto il comando del Riſtori, e del Frediani l'altro, circa la fine di Agoſto s'inoltraſſe quelli verſo le proſſime montagne per quindi portarſi alla Briga luogo del Duca di qualche conſiderazione, e queſti ne contorni di Ventimiglia. Era ſeguitato il Riſtori da 1600. fanti la maggior parte

Corſi, e da numero poco infe-
riori il Frediani.

Ma arditamente ſollevatiſi i Piemonteſi Terrazzani cominciarono a contender loro l'ingreſſo di un paſſo detto la Madonna della fortuna, non più di un miglio lontano dalla Briga, dove havevano occupato un boſco, e la ſovraſtante collina, contra de quali avanzatoſi il Capitan Ventimiglia con la vanguardia ſi impadronì dell' oppoſto colle superiore all' altro, & impoſſeſſandoſi parimente due compagnie de ſoldati dell' altra parte del Boſco, ivi ſi fortificarono obligando i Savoiardi far alto al piano de Molini. Battuti quivi da Genoveſi laſciata loro libera la campagna, ſi ritirarono ſempre però con ardire dentro la Briga. Ma alla comparſa del Maggior Gentile, che fù il primo ad' entrarvi, preſto abban-

donata , si ridussero seicento di loro bene armati sopra un posto rilevato. Diedero i Genovesi il sacco alla terra riportandone prigione il Conte Antonio Lascaris , quale finalmente arsero , perche usciti què Paesani ad' infestare alla coda il Ristori , che col grosso de suoi si andava ritirando , furono bravamente incalzati , e posti in fuga dal Vincentello che di nuovo portatosi alla Briga con qualche mortalità de gli habitatori finì di ruinarla. Ma quella gloria che fù di tutti restò assai vergognosamente macchiata dalla viltà d'alcuni soldati Corsi ; I quali con insolenza non pur militare, ma totalmente barbara, niente piegandosi alle costanti preghiere di una Dama principale , non contenti di haverla lasciata col corpo ignudo , e sporcato di sangue fino a strapparle con rottura dell'

orecchie

orecchie i feminili ornamenti, che a viva forza la violarono: Ma invitto, & incorrotto il forte spirito solo potè vedere soprafatto non vinto il suo candore con doppia corona di merito, sol perdendo le Donne quel che volontieri danno, benche molte pretendano violenza anche in ciò che più desiderano perdere. Tanta libidine in ogni modo andò impunita con sentimento del Generale, che non conosciuti allora nella moltitudine gli stupratori non potè esemplarmente gastigarli.

Saccheggiato, e distrutto anche il territorio si avanzarono il Ristori, Vincentello, e Regesta a Castel Franco verso Pigna per tentarne l'acquisto, che fù poi tralasciato alla fama che già fossero comparse nella Riviera le Galee di Francia.

Essendo intanto con veloce

marchia Ventimiglia, e Bacciocco pervenuti al passo della Nava, maggior resistenza, e più ostinazione mostrò Perinaldo grossa terra del Duca, la quale assalita da Francesco Maria Spinola Cibo Commissario dell' armi di S. Remo, se ben perduti i borghi, che furono occupati nel primo impeto da Genovesi, tentò ogni difesa, mentre da tetti delle case da luoghi più eminenti, e da varij ripari alzati con ogni sorte d' ostilità incommodavano gli aggressori, non senza loro mortalità, che obligò lo Spinola a richiamar il Frediani in suo ajuto, il quale col Sargente Maggior Ranuccio Ornano & altri Capitani Corsi mettevano in ruina, e contribuzione il territorio. Comparso il Frediani fù investito Perinaldo da tutte le parti, e col fuoco atterrata la porta, entrarono i Genovesi nella terra che

restò in parte saccheggiata, havendo serbato il resto dalle rubberie de soldati con donativo concesso loro. Più di 50. furono i morti in questo attacco con quantità di feriti dall' una parte, e l'altra, oltre qualche numero di prigionieri che condussero i Genovesi. Quì ancora la licenza militare poste le mani nelle cose sagre trovò soldato, ò Capitano, per meglio dire, così empio, che ne meno perdonando la sua rapacità alla Divina mensa privò sino gli Altari di una Chiesa de più venerabili e santi Arredi. Così terribili sono le costumanze della guerra che nella quiete istessa, non che frà l'armi riescono egualmente gravi & insopportabili i soldati, essendo nelle Città così cattivi Cittadini in pace, come fieri compagni nelle battaglie. Cosa spaventevole che con diversa disciplina adorino

gli huomini in un medeſimo tem-
po Marte, e Chriſto. Pure come
ne tempi andati in Roma furono
ſempre gli Aſtrologhi prohibiti,
e conceſſi, nell' iſteſſa maniera,
ſaranno ſempre i ſoldati mal ſof-
ferti, e ben trattenuti.

La caduta di Perinaldo chia-
mò all' ubbidienza della Rep. al-
tre terre confinanti che con leg-
giera contribuzione ſi liberarono
dal ſacco. Ma da nuova materia
di doglianze punto l' animo del
Duca ſi lamentò alla Corte di
Spagna, che la ſquadra delle Ga-
lee governate da Nobili partico-
lari Genoveſi, che trattiene quel-
la Corona ſotto il Generalato
del Duca di Turſis nel porto di
Genova, aſſiſteſſe in favor della
Republica tragittando unite à
quelle de Genoveſi ſoldati, e pro-
vigioni nella Riviera con nota-
bile ſvantaggio delle coſe ſue,
e depreſſione del proprio nome.

E se bene in questo l'opinione vi aggionse qualche cosa del suo, e molto l'artificio, mentre nulla si dimostrarono quelle Galee, pensava tuttavolta il Duca di trattenere la Spagna a non permettere che veramente quella squadra assistesse alla Rep. & a far dichiarare in tanto la Francia in suo soccorso; onde sempre più solecito in guadagnarsi il Christianissimo, mosso questi finalmente dalle preghiere & apprensioni della Savoia, quando non persuaso da gli esempij tante volte veduti ne tempi andati, e nostri in Italia, e fuori maneggiati da Principi con le misure della aritmetica proporzione; con la quale fanno i conti i Principi per se, e per gli altri quando prevalendo le forze del vincitore sopra del vinto, opportunamente opponendosi a progressi, contrapesano onde la bilancia trabocca,

ò con la libra de gli eſerciti Auſiliarij, ò con l'oro che fà gli eſerciti, à fin che la potenza dell'uno non prevaglia ſopra il nemico, ò ingeloſiſca il vicino: Ordinò che navigaſſero ſopra la Riviera di Genova dieci delle ſue Galee, le quali comparuero ſotto il comando del Conte di Vivona con iſtruzione di dover tenere la ſua navigazione per la coſta di eſſa. Ivi vigilare, & oſſervare gli andamenti de legni della Rep. e quando queſta alle perſuaſioni del Signor di Gaumont ſuo Ambaſciadore ſtraordinario inviato in Italia per terminare le correnti differenze non inclinaſſe a poſar l'armi, ò non ceſſaſſe dalle oſtilità, e continuaſſe a manometter le terre del Duca, era ſua mente, che foſſero trattate le Galee & altri Vaſcelli della Rep. come nemiche, e contro di eſſe ſi procedeſſe a forza aperta. Ma

per gli trattati di pace che gagliardamente si ripigliarono, se ben con lentezza conchiusi, gionta la squadra di Francia nel porto di Villafranca continuò a fermarsi non senza qualche timore della Rep. nell' acque di Monaco, solo una volta, ma con amichevole navigazione, come si dirà, comparsa fin sopra Alassi.

Ripigliarono in questo tempo le fatiche militari della Riviera due nuovi soggetti Girolamo Spinola, e Bernardo Baliano Togati Procuratori amendue della Rep. huomini di savia prudenza e di conosciuto zelo, i quali si portarono al General governo dell' armi con le Galee à Savona, dove visitate le fortificazioni di quella Città fecero il dì seguente vela verso Albenga & Alassi. Indi posto a terra al Porto Maurizio tennero consiglio sopra lo stato della guerra con vecchi

Generali, ottenuta questi licenza di ricondursi alle case loro per dar luogo, come è solito in questa Rep. che altri sottentrino alle supreme cariche come limitate a breve tempo.

Sperava in tanto la Rep. di haver a terminar la guerra con una buona pace, ò altrimente purgar affatto la Riviera dalle continue scorrerie de nemici con iscacciarli totalmente dallo Stato; Ma si sentivano questi da molte parti ingrossati con certezza che fosse risoluto il Duca di assaltare la Rep. dalla banda di Lombardia, dove in sito aperto, e più agevole alla Cavalleria, pensava con rinforzo di soldati veterani far qualche grande impressione, e migliorare le cose sue lontano dall' angustie de passi noti solo a Genovesi. E perche dalla parte di Garesio, & Ormea, come verso Ventimiglia, e S.

Remo già si facevano in grosso numero sentire i Piemontesi, spedirono i nuovi Generali il Ristori, che da Castel Franco della Pigna era ritornato al Porto con un corpo volante, accioche impossessandosi de passi più vantaggiosi, in ogni parte si attraversasse a disegni de nemici: E nel medesimo tempo havendo i Savoiardi assalito in trè luoghi la Rep. al passo cioè della Nava, e Monte Airolo sopra la Pieve, e quello d'Erli sopra Castel Vecchio, & al giogo de Giustinesi sopra Toriano, & altri contorni furono questi indizij assai chiari di voler proseguir la guerra con maggiori apparecchi, e forze, e già correa la fama che in Piemonte fossero in arme più di diecimila fanti, e mille Cavalli. In tanto abbruggiata la terra di Giustinesi, se ben da quel contorno prestamente furono scacciati i

Savoiardi con loro mortalità e prigionia di un Capitano delle milizie del Mondovì, e feriti anche molti de Paesani che vi furono spinti dal Capitan Giacomo Maria Gentile, proseguirono nondimeno la marchia verso il passo della Nava, dove appiccato il fuoco alle tende de Genovesi ivi quartierati s'impadronirono d'alcuni posti, che furono poi ripigliati dal Vincentello Gentile scacciando ancora il nemico da Monteairolo, nel qual luogo s'era bravamente sostenuto il Capitan Paolo Ornano: Ma ritornati i Savoiardi il seguente giorno diedero il guasto, & incendiarono alcune Cassine di Mendatica, e di nuovo caricati dalle genti del Vincentello furono dopo lunga resistenza risospinti a confini della Briga.

Alla fama di tanti apparecchi sollecitati da Ducali, che con do-

nativi, e larghi ſtipendij alletta-
vano coſi gli ſtranieri come i
naturali, e con promeſſe, & eſen-
zioni chiamavano ſotto le ban-
diere le milizie de Contorni, non
riposãdo la Rep. grandemente
era in dubbio della Città di
Ventimiglia luogo di frontiera,
e molto accommodato a conte-
nere le ſcorrerie de nemici, ne
cui contorni numeroſo di 3000.
fanti ritrovavaſi il Marcheſe di
S. Damiano aſſiſtito ancora dalle
forze del Contado di Nizza. Hor
avendo quella frontiera neceſſità
di Capo autorevole, e di provato
valore, alla cui condotta volon-
tieri ubbidiſſero i Paeſani, ordi-
nò in Genova la gionta di guerra
che con titolo di Maſtro di Cam-
po ſi portaſſe al Governo dell' ar-
mi di tutto il Contado Giovan-
ni Prato, che fu accettato con
giubilo particolare d' ogn' uno,
nella cui capacità, e ſpirito ſpe-

ravano di tener lontano da quei contorni il nemico, ritrovandosi allora in queste parti il Frediani in luogo di Ottavio Maria Doria poco avanti passato all' altra vita in Ventimiglia, dove grandemente applicato in ristorare le sbattute fortificazioni della Città con le assidue fatiche del corpo, e della Mente, sacrificò con immatura morte una fresca Gioventù in servigio della Rep. e di quei Cittadini.

Varie e grandi provigioni militari haveva adunati ne contorni di Nizza il Marchese di S. Damiano, & eletto Sospello piazza d' armi dava segno di volersi cimentare a qualche nobile impresa: Perloche sempre più stavano in timore i Genovesi di Ventimiglia, certa evidenza di presta oppugnazione dando loro l' aperto rigore, che a danni del soggetto territorio con le rapine, con gli

gli incendij, & ancora con le uccisioni di persone innocenti, e disarmate si esercitavano da soldati Ducali.

Si portò finalmente il Marchese all' attacco della Penna, dopo di haversi ripigliato con altre terre Perinaldo. E' luogo la Penna che per trè assedij bravamente sostenuti, e per la nobile fede de Pennaschi merita non solo che sia di loro fatta particolar memoria, ma di esser raccomandata la loro virtù a più eccellente scrittore, onde io sarei troppo ingiusto, se togliessi a tanto merito quello che io non vi posso aggiongere anche con una lode più ufficiosa.

Che se questa, & il biasimo sono medicine egualmente necessarie a gli huomini, mentre con la prima si fà maggiore la virtù, e con l'ultima si perseguita il vizio; è anche concetto di

molti, che quando gli huomini cesseranno di esser lodati, cesseranno di far bene.

Resa dunque forte dal suo sito naturale si erge la Penna sopra un rilevato ciglion di Monte di accesso così malagevole, che due huomini a pena ponno caminarvi di fronte; E da ogni altro lato, essendo impossibile l'entrata per la spessezza de suoi balzi, così arditi si resero sempre i Terrazzani in difender se stessi come si sono sempre ritirati confusi i nemici in assalirli.

Auvicinatosi all' attacco il Marchese sostenne nella prima mossa l'incontro del Capitan Girolamo Maria Gastaldo uno de Principali della Penna, che uscito con sessanta soldati investì con notabile bravura i primi che si avanzarono per tentare i ripari, e fatte diverse scariche, ritirossi ordinatamente nella terra con mor-

te di 30.de Ducali e molti feriti, e disperando il Marchese per la fortezza del sito di espugnare il Castello, abbruggiato il Borgo, si portò nel Marchesato di Dolceacque per ingelosire Camporosso terra contigua, ove stando il Frediani ad osservare gl' andamenti de nemici, pensò di cogliere il Marchese ne gli aguati. Ma mossosi lentamente, mentre di notte prende la marchia per occupare il bosco, incontratosi a caso, coperto dall' oscurità nelle genti del S. Damiano che erano parimente in camino, data loro la carrica, fece quelle voltare a dietro e ritirar in Dolceacque, seco conducendo qualche prigione con la morte di alcuni soldati.

Intanto mentre i Savoiardi nel territorio di Ventimiglia con le scorrerie mettono in desolazione ogni cosa, attendava il Mastro di campo Prato ad assicurar la

Città non bene ridotta in difesa con alzar terrapieni e gabbioni, ristorare le ruine del Borgo Vecchio con larghe, e ben intese tagliate, & a ridurlo in istato di ottima difesa per un lungo assedio.

Mà l'imminente, e nuovo pericolo della Penna più vigorosamente la seconda volta investita dal Comendator Badat esperto, e corragioso soldato, che con 4000. fanti, e treno d' Artellaria si era auvicinato al luogo, chiamò ben presto il Prato in suo ajuto; il quale dopo haver confortato il Capitan Corselino, che era di Presidio nel Castello con una grossa banda di soldati di fortuna, ad una vigorosa, e costante difesa, & ad' aspettare la comparsa del soccorso che presto sarebbe comparso, ordinò al Frediani che lasciato subito Camporosso, prendesse prestamente la

ſtrada di Bevera dove haverebbe trovato munizioni, e viveri. Ivi trahesse a combattere il nemico, contra del quale ſarebbe egli uſcito in Perſona con tutte le forze. Mà non capitati al Frediani gl' ordini del Prato per ritrovarſi alla Bordighera, anſioſo il Maſtro di campo del pericolo de Pennaſchi, con ſomma attenzione e vigilanza cercava i partiti tutti per introdurre il ſoccorſo, ò pure aſtringere il nemico a ſloggiare, e però con reiterati ordini incaricò al Frediani, che con ogni poſſibile celerità paſſaſſe con tutte le truppe al ſoccorſo de Pennaſchi, ò ſi avanzaſſe Ranuccio Ornano, che de principali Feudatarij della Corſica, volontario ſi era condotto con groſſa banda di Corſi a ſervire la Rep. in terra ferma con titolo di Sargente Maggiore.

Non mancavano in tanto alle

parti loro gli assediati, peròche con rara animosità, se ben già ridotti a grandi strettezze segno alcuno non davano di timore. E benche poco confidassero nella fede del Capitan Corsellino, che temendo della caduta, fù il primo a vacillare nella dovuta fermezza, costanti però nella difesa seguirono arditamente il miglior consiglio, lasciando inuolto il Corselino nella dubbia fama, che lasciò poi di se stesso, abboccandosi cò nemici, i quali perche minacciavano i Pennaschi di sangue e fuoco, se prontamente non si rendevano a discrezione; Uscito egli solo con un soldato del Castello con apparenza di intraprendere qualche vantaggiosa negoziazione col Badat, ò che non fosse questa maneggiata con le dovute misure, ò che più tosto tentasse (come fù creduto) i proprij vantaggi, arrestato

finalmente ſotto la fede publica nel Parlamento de Savoiardi, rimaſe anche ſciolto ogni trattato per opera del Capitan Gaſtaldi che comandava alle fanterie naturali della terra. Queſti non oſtante due figli che rimaſti prigioni appreſſo i nemici erano minacciati di morte, con fortezza di generoſo ſoldato vinta la pietà di Padre, prepoſe all'amore del proprio ſangue quello del Principe; onde fù che animando coraggioſamente i Pennaſchi con pari valore, e fortezza ſoſtenne la piazza ſino alla comparſa del Prato, quando finalmente havendo moſſo il Frediani le truppe fece alto alla viſta del Brecco dove ſi erano fortificati cinquecento Ducali, e con eſſi venuto alle mani, cominciavano a cedere i Corſi all' impeto de nemici, ma percoſſi queſti nell' iſteſſo tempo alle ſpalle da cento Paeſani in

favor de quali era anche comparso l'Ornani, si diedero a manifesta fuga, cadendo nell' imboscate & aguati de Genovesi, dove perirono molti huomini con quantità notabile de feriti.

Ricoverossi il resto in Sospello con evidente pericolo di rimaner disfatti dalle truppe dell' Ornani oltre l'impressione di una vigorosa sortita che fecero gli assediati sopra i fuggitivi che vi lasciarono gran parte del bagaglio con munizioni. Mà rimasti d'ordine del Frediani di più incalzare il nemico, avanzatosi il Mastro di Campo nel medesimo tempo con le sue truppe entrò nella Penna, che lasciò poi in miglior difesa con nuove provigioni, e ripari eretti.

Risorte dunque nella Riviera più vigorose l'armi del Duca, erano però tenute à freno da Capitani della Rep. che fran-

camente in ogni parte si oppo-
nevano a loro disegni : Et i Ge-
nerali nell' istesso tempo che
sentivano la Rep. attenta al
riparo dalle piazze ne gioghi
dell' Appennino, & a confini della
Lombardia minacciate da Duca-
li ; dal Porto Maurizio portatisi
in S. Remo credevano da questa
parte meglio assicurarsi di Venti-
miglia, che più d'ogn' altro luo-
go per ritrovarsi in quei contorni
ingrossato il nemico era in evi-
dente pericolo , & auvisati dal
Prato della buona fede de Pen-
naschi, e quanto il mantenimento
di quel sito influisse alla conser-
vazione di quella Città , delibe-
rarono dopo l'introdotto soccorso
l' acquisto di Dolceacque, stimato
nella consulta di guerra di facile
evento , quando col calore del
Cannone fosse stato investito il
Castello.

Essere, dicevano , di gran mo-

mento questa impresa, perche assicurate le vicine marine dalle scorrerie de Savoiardi, non più soggetto ad' esser tagliato fuori & in istato di miglior difesa restarebbe poi il Contado e Città di Ventimiglia. Ordinarono dunque i Generali al Prato che con buon ordine si portasse all' attacco di Dolceacque. Si pose egli subito in marchia con mille due cento huomini di fanteria pagata in 6. compagnie di fortuna condotte dal Sargente Maggior Bacigalupo accorto, e prudente soldato, e sotto la guida dell' Ornani altre sei compagnie Corse, oltre buon numero di Paesani benissimo armati alla testa de quali il Regesta. Si avanzarono i Corsi di Vanguardia a Camporosso, dove con trecento Terrazzani assisteva Leonardo Doria, che indi si condusse verso la collina per impedire i soccorsi de nemici

con diſegno di occupare i poſti eſteriori ſotto la piazza per meglio invadere il Borgo, e proſeguir l'aſſedio. A pena hebbero fatto alto in Camporoſſo i Corſi, che hebbe improviſamente ordine il Prato di far marchiare indietro due inſegne deſtinate alla parte di Lombardia in ſoccorſo di Ovada; e fatto in tanto avanzare il Frediani coll' Ornani ad occupare i poſti ſotto la piazza ſeguitò egli col Bacigalupo alla teſta de ſoldati di fortuna, laſciati al Regeſta gli ordini per cingere da ogni lato l'entrata a ſoccorſi, che fù in queſta guiſa.

Dalla parte deſtra ſopra il borgo ſi diſpoſero i Capitani Ornano, e Gentile, che ſi avanzarono in buona vicinanza: li Sargenti Maggiori Frediani, & Ornano ſeguitati da altri Capitani con le loro compagnie dalla ſiniſtra ſopra il luogo eſteriore:

Il Capitan Grampillſa coperto ſotto l'eminenza delle colline dalla parte del Caſtello nella ruina di certi dirupi, per impedire da quella gli attentati di Perinaldo, & il Maſtro di Campo colle reſtanti inſegne nel piano del fiume. Fù cominciata la batteria contra il più eminente Campanile della terra, col Cannone tolto dal forte di S. Paolo di Ventimiglia, nel quale havevano i difenſori alzati alcuni groſſi ſpingardi con forti ripari, e con le bombarde del Caſtello penſavano lungamente tenerſi, ed' infeſtare da quella parte notabilmente gli oppugnatori. Diede dunque principio la batteria allo ſpuntar del giorno, e ſi erano ſpiccati intanto verſo il borgo eſteriore Ranuccio Ornani, Sanſeverino, e l'Alfier Ventimiglia ſeguitati da groſſa banda di ſoldati, che riuſcì loro incontrata

qualche

qualche reſiſtenza farſene Padroni, cacciando battuti i difenſori ſopra il margine del Ponte, mà non già riuſcì al Regeſta impedire un rinforzo di duecento Savoiardi che da quella parte ſi gittarono nella Piazza. Fulminava il Caſtello inceſſantemente, con poco e niun danno però de gli aggreſſori, i quali dall'altra parte ſtringendo fortemente il luogo, fecero continuare la batteria tutto il giorno de gli undeci. Ma poca impreſſione facendo, fù neceſſitato il Prato applicarſi all' occupazione di una Chieſa contigua al borgo, dalla qual parte con fornelli, e mine diſegnava al coperto della notte penetrare a dentro. Hor mentre ſono in procinto i Genoveſi di dar l'attacco, e ſi affatica il Prato di mortificar la licenza de ſoldati, che quartierati nel borgo eſteriore con l'abbondanza del vino

ivi laſciato da Paeſani fuggitivi, caldi, e diſciolti erano in diſubbidienza, facendone ſpargere in viſta loro più di ſeicento Barili, nuovi e preſſantiſſimi ordini de Generali ſciolgono in un momento l' aſſedio di Dolceacque, e fanno ſuccedere altrettanto celebre la ritirata quanto piena d' ardore era ſtata intrapreſa l'oppugnazione.

I progreſſi de Ducali a danni della Rep. dalla parte di Lombardia, coſi ſollecito tenevano quel Senato a riſpingere in quei contorni l'ingreſſo loro, le cui forze in aperta pianura con la commodità de foraggi ſomminiſtrati dal Monferrato per lo mantenimento della Cavalleria, prevalevano di gran lunga a quelle delle Rep. armata ſolamente di gente a piedi, ſe non quanto per battere la campagna di pochi Corridori erano proveduti i luoghi di fron-

riera, che all' auviso poi gionto a Generali della perdita di Ovada (come racconteremo) terra in quelle parti di gran momento, de gli apparecchi che si continuavano in Nizza, & alti luoghi convicini sotto il calore massime delle Galee di Francia, che non poca gelosia recavano alle terre Maritime della Riviera; prese partito il Consiglio di guerra d'ordinare al Mastro di Campo, che abbandonando l'assedio intrapreso si ritirasse verso Ventimiglia. Obligato il Prato a ritirarsi in tempo che era preparato il Campo di dare un furioso assalto, fece ritirare il Cannone sulla mezza notte, che con le compagnie de Paesani di Camporosso fù scortato a Ventimiglia, e senza disarmare gli allogiamenti cominciarono lentamente a moversi a giorno chiaro verso la piazza d'armi le compagnie che erano

in maggior diſtanza , & alla viſta de gli aſſediati ſtando lo ſpazio di un' hora, ſi ſquadronarono quelle di fortuna al piano del fiume marchiando con ordine militare, bandiere ſpiegate , e tamburro battente, e dal Cannone del Caſtello ſalutati a diritta & a ſiniſtra; s' iſtradarono parimente col medeſimo ordine ſopra gli embrici delle colline le fanterie Corſe, ſeguitando la retroguardia dove in perſona era il Prato col Sargente maggior Bacigalupo, Leonardo Doria, e Lorenzo Capellone ; ma ſi avanzava queſta ſi lentamente che ben conoſcevano i nemici eſſere tacitamente invitati a ſeguitarli alla coda per quanto foſſe un tempo accomodato per dar luogo con le poſate alle truppe Corſe di ritirarſi aggiatamente dalle Colline.

In tanto d' ordine del Maſtro

di Campo fù dato alle fiamme il borgo esteriore, che alla vista del Campo ancora fermo consolò in parte ne soldati il dolore dell' abbandonato assedio. Tanto rigide sono le costumanze militari, che anche i soldati che vincono in due cose non si possono comportare, nello sdegno cioè, e nell' allegrezza. Era questo l'ordine della ritirata quando pervenute in Camporosso le compagnie di fortuna, e che giù per la fiumara cominciavano a marchiare per portarsi quindi in Ventimiglia dove erano destinate di Presidio, fù il Mastro di Campo auvisato che uscito il nemico da Dolceacque abbruggiando, e mettendo in ruina il territorio in vista delle sue truppe esercitava tutte le ostilità. Stava egli in quel ponto scrivendo gli accidenti della sua mossa a Generali, onde subito impugnata la spada, con franco

ardire uſcì ſeguitato da què pochi che erano preſenti, cioè dal Capitano Gio. Battiſta Ornano, e da trenta ſoldati in circa contra i Ducali, colto ancora nella maggiore ſtrettezza di ordinare i ſuoi, perche havendo laſciato un groſſo di gente in un poſto avanzato, acciò difendeſſe quel paſſo, allettati dalle varie frutta, che porgeva mature l'aperta campagna, diſperſi quà e là erano intenti i ſoldati a ricrearſi, e con fermo coraggio urtò egli ſteſſo nella vanguardia de Savoiardi, che baldanzoſi per la comparſa allora in campo di mille e più fanti condotti dal Marcheſe di S. Damiano ſi promettevano di certo render ſanguinoſa la ritirata de Genoveſi, che veramente ſarebbe riuſcita ſecondo il diſegno loro, ſe pieno di tanta bravura non ſi foſſe oppoſto il Prato, il quale impegnato con ſommo vigor

d'animo a far testa con una banda di pochi contra si grosso numero de nemici che l'incalzavano, vi haverebbe certamente lasciata la vita, se alle fama del suo pericolo dato un furioso all'armi de tutte le parti non fossero precipitate le prime squadre in suo aiuto, animate dalla prontezza & ardimento de Capitani, che nella confusione della mischia non mancarono al dovuto buon ordine facendo egregiamente le parti loro l'Ornano, & il Bacigalupo, che salito a Cavallo corse a trattenere la marchia della Fanteria istradata verso Ventimiglia. Quindi ritornando alla testa di quattro compagnie che furono le prime a voltar faccia, gionto al luogo dove più ardea il conflitto, posto piede a terra si ordinò in battaglia a fronte del nemico che tentava nella pianura fare lo stesso, ma bersa-

gliati i Savoiardi dalle Colline dal moſchetto de Genoveſi, ſi ritirarono diſordinati alla montagna, cedendo la campagna al Maſtro di Campo ſeminata di morti, e di feriti ſino al numero di 100. oltre i prigioni ſenza haver perduto i Genoveſi un' huomo. Indi riconoſciuta dal Prato la confuſione de Ducali nell' occupata collina, volò egli ancora a quella parte con buon numero de ſuoi, & havendoli obligati ad' un conflitto di quattro ore, finalmente li caricò ſin dentro le mura di Dolceacque per quanto i Capitani Piemonteſi s'affaticaſſero con la ſpada alla mano far voltar faccia a gli ſpaventati ſoldati. Tale fù l'eſito dell' aſſedio di Dolceacque, e della ritirata del Prato, aſſai glorioſa queſta per la percoſſa data à Ducali fatti in ultimo aggreſſori, e quello per l'animoſa intrepidezza

del Marchese di Entraque; che nel difender la terra sodisfece alle parti di diligente, e prodo Capitano.

Mà comparso nella Riviera di Genova D. Antonio di Savoia seguitato da molta nobiltà di Nizza, diedero motivo i Ducali di assalire di novo la Penna, & auvisato il Prato non solo de disegni del nemico, mà quasi nel medesimo tempo dell' esecuzione, risoluto di non abbandonare nel maggior pericolo i Pennaschi, ordinò à Ranuccio Ornano, che si avanzasse à Bevera. Indi fatto da pratico esploratore riconoscere il grosso de nemici, che con triplicate trincee si erano fortificati al Brecco, varie difficoltà cominciarono à fraporsi per intraprendere qualche risoluzione degna della fama del Mastro di Campo, sempre più con universale applauso de Paesani, e sol-

dati magnificata, parendo loro che attissimo a reggere l'incommodità della guerra con totale dispregio di se stesso sempre fosse il primo à dividere cò soldati le fatiche ed' i pericoli. E perciò varij pareri, e consigli secondo il timore ò l'audacia di ciascuno si sentivano, perche numerosi i Ducali di 5000. fanti & accompagnato ancora D. Antonio dalla più generosa Nobiltà del Piemonte, non solo haverebbono combattuto in ogni luogo per la gloria di così Illustre Condottiere, mà quasi senza trovar contrasto: Perche grandemente scemate le truppe del Prato, temevano più de gli altri quei di Ventimiglia di essere nello stesso tempo attaccati dalla parte di Dolceacque e Campo Rosso. Mà si fatte trepidazioni poco movendo a diversa risoluzione l'animo del Mastro di Campo tutto

alla ſalute della Penna intento, determinò la moſſa à quella volta del Campo, benche ridotto à ſoli 800. fanti, che nel ſilenzio della notte fece avanzare. Per coprire in tanto il poco numero che facilmente poteva eſſere oſſervato dal nemico dalla parte più eminente del Brecco, impoſe al Ranuccio che diradando i ſuoi con una fila interminata per una ſtrada aſſai anguſta proſeguiſſe la marchia, il che fece maraviglioſo effetto. Diede poi ordine che da due bande foſſero velocemente aſſaliti i Ducali. Si portarono perciò dalla parte ſuperiore li Capitani Gentile, e Faſconetti; Dall' inferiore Gio. Battiſta Ornano, e Ventimiglia, e nel medeſimo tempo proſeguirono di avanzarſi per maggiormente ingannare con l'artificioſa comparſa il nemico. Preſero la fuga alle prime ſcarriche i Ducali ſtando

in dubbio di eſſer colti in mezzo da qualche ſtratagemma da Genoveſi; & il Maſtro di Campo conoſciuto il tempo ſi portò con l'inſegña del Sanſeverino à dar calore alla vanguardia che faceva valoroſamente le ſue parti, laſciando al Grampilla, che ſeguitaſſe con altro numero di fanti, e che il Ranuccio facendoſi padrone del Brecco ivi ſi fermaſſe. Dall'altra parte havendo i Corſi ſuperate alcune trincee, incalzavano vigoroſamente i Nemici battendoli ſino à gl'ultimi ripari; mà nato, non ſi sà come, improviſo terrore ne Genoveſi e paſſato queſto ne più arditi, ò che finalmente ſtimaſſero gran temerità combattere contra un nemico tanto à loro ſuperiore di forze, & aprendeſſero in ultimo di eſſer poſti in mezzo, e da tanta moltitudine tagliati à pezzi, cominciarono fuori di

tempo

tempo à ritirarsi, indi à mettersi in disordine, & i Ducali conosciuto dalla sovrastante collina il loro vantaggio con altissime grida si auventarono alla coda de fuggitivi. Quivi il Mastro di Campo faceva le parti di ottimo Capitano, e di animosissimo soldato per trattenere, & animare i suoi; ma sarebbe stata questa l'ultima delle sue azzioni, se dalla bravura del Capitan Grampilla soldato di lunga esperienza, & eccellente valore, che nel medesimo tempo osservata la furia de Savoiardi vedeva la confusione de Compagni, non fosse stato soccorso. Perche avanzandosi dal suo posto con sicura ordinanza, non solo trattenne la fuga de suoi, mà obligò l'istesso nemico a voltar le spalle, e ritirarsi ne proprij posti.

Acquistato il sito del Brecco, lo prese il Mastro di Campo à

fortificare per astringere il nemico à qualche diversione salutare all' assediata Penna, & intanto fatto nella piazza intendere la nuova della sua comparsa, e la carrica data à nemici, diede loro speranza di farli sloggiare; & animati i Pennaschi dal Capitan Marcantonio Mottino, huomo che ha lasciato fama di molto coraggio, crebbe in loro non solo l'ardire, mà la confidenza di superare ancora quest' ultima e più potente oppugnazione.

Mà l'improvisa entrata de Ducali in Oneglia, & il subito racquisto di essa, tolse dalle mani del Prato l'intiera gloria di una impresa quanto più malagevole, tanto più importante alla conservazione di tutta la Riviera.

Scorreano, come si è detto, da molte parti i Piemontesi à danni della Liguria, e con varij divertimenti vantaggiando le cose

proprie ſi ritoglievano le perdute. Or havendo eſſi formati due corpi di eſercito, e con uno di eſſi la terza volta aſſalita la Penna, ſi erano avanzati con l'altro alla Briga. Ivi ſi erano dati mano colle genti del Marcheſe San Damiano per tentare il paſſo del Pizzo & introdurſi nella valle d' Oneglia, e ſe bene il Signor di Gaumont inviato dal Chriſtianiſſimo già intrapreſa la pratica delle differenze frà la Rep. & il Duca, haveva trà le altre coſe quaſi ſtabilita una ſoſpenſione d' armi, pure avanzatiſi verſo li 20. di Ottobre da queſta parte i Savoiardi numeroſi di 4000. e frà queſti qualche Franceſi ſegretamente eſtratti dalla Provenza, aſſaltarono valoroſamente l'acennato poſto, alla cui guardia era il Vincentello Gentile, che ingannato da' un falſo ſtrepito, credendo il Riſtori alle

mani cò Savoiardi si era avanzato in suo soccorso, mà non havendo ardito inoltrarsi, per dubbio di non esser ricevuto in mezzo dal grosso de nemici, che di là dal monte cominciavano à comparire, si ritirò di nuovo con le sue genti al Pizzo, seguitato poco meno da 400. huomini, dove con buon ordine alzò ripari.

Molte bande de Terrazzani sino al numero di 800. si trovavano in arme da quei contorni, che tutti alla comparsa de Ducali si diedero vilmente alla fuga. Il che inteso da Agostino Spinola che con un Regimento di 500. huomini si era staccato da Triora in loro soccorso, fece anch' egli indietro ritorno insieme col bandito Turco, e la sua squadra. Solo i Corsi trattennero alquanto l'impeto de Ducali, combattendo per qualche spazio animati dal Vincentello, e Capitan Gen-

tile, che dopo haver ſcarricato le piſtole vennero ad impugnar le ſpade. Mà ſouverchiati dal numero de Piemonteſi, abbandonato altresì da ſuoi il Vincentello, ſi ritirò ancor egli ſenza haver potuto aſpettare il ſoccorſo, che indi ad un hora, che fù occupato il paſſo, e fugati i Genoveſi fù portato dal Riſtori.

Superato i Savoiardi il Pizzo, tagliarono parte à pezzi, e parte fecero prigioni una groſſa banda di ſoldati, che il Governatore Genoveſe di Oneglia havendo fatto filare nella valle per loro opporſi, ſi erano incontrati confuſamente di notte nella vanguardia, & entrati ſenza contraſto in eſſa, s'introduſſero l'iſteſſo giorno de 21. in Oneglia, che fù abbandonata da Genoveſi, havendo fatto ritirare à ſalvamento d'ordine de Generali tutto il Preſidio nel Porto Maurizio, ben con-

ſigliati à laſciar quello che non potevano guardare, più toſto che perderlo nel guardarlo. Reſtarono in eſſo di Guernigione 1800. fanti la maggior parte delle milizie de contorni, e ſi portarono i Generali il ſeguente giorno in Alaſſi, laſciando parimente in buona cuſtodia il Caſtello di Diano, non ſolo per impedire da quella parte à Savoiardi il far novità più adentro la Riviera verſo Oneglia, mà chiuderli ancora nella medeſima piazza con iſperanza un altra volta di oppugnarla.

Con più ferocia, mà con miglior ſucceſſo paſſavano le coſe nella Penna, dove quegli abitatori, ſe bene incommodati dalla continua batteria de più Cannoni, atteſo i conforti e le promeſſe del Prato, viepiù riſoluti ſi moſtravano di ſepelirſi ſotto le ruine del Caſtello, che mai cedere. Egli

però indebolito di forze , e con remota e quasi niuna speranza di ricevere aiuti , da grande inquietudine agitato , difficilmente trovava partito salutare al sollievo de gli assediati ; mà quali fossero i suoi sentimenti quando ricevuti nel medesimo tempo risolutissimi ordini de Generali di dover licenziare il fiore delle sue truppe richiamate à più urgente necessità della Rep. ben chiaro il mostrò la natura del consiglio , e l'ultima risoluzione à cui felicemente s' appigliò.

Di dubbio, e sanguinoso evento era stimato da Generali il disegno del Mastro di Campo di soccorrere la Penna , perche trovandosi travagliata la Rep. in parti più sensitive , cercava di ristringere e conservare , non che di esporre le sue forze à pericolosi cimenti , e però erano sollecitamente richiamate le truppe

del Prato; il quale non perdutosi punto d'animo, non palesati gl'ordini de Generali, e con la fermezza del volto dissimulata l'occulta conmozione, coprì con artificioso partito la publica urgenza. Perche essendo nell'istesso tempo comparse due Galee per imbarcare allora 500. fanti, publicata diversamente la cosa, fece al contrario correr voce, che fossero con esse gionti i desiderato soccorsi, e diede insieme à credere di voler assaltare nelle loro trincee i nemici; Et in tanto per non addormentare l'ardore che mostravano i suoi, ordinò al Caporal Simon Zicavo Corso di Nazione, mà soldato arditissimo, che dalla banda di Bregli tirasse i Savoiardi à scaramucciare. E D. Antonio (essendo già falsamente sparsa la voce del soccorso entrato nel Campo de Genovesi, che fù poi vanamente confer-

mato da alcuni ſoldati fuggitivi)
fatto improviſamente accendere
nel Campo molti fuochi , indi à
poche hore laſciò l'iſteſſa notte
in abbandono gli allogiamenti
dandoſi a ſollecita ritirata. Si
trattenne il Prato , auviſato da
Pennaſchi della moſſa del Campo
de Ducali , di ſeguitarli alla coda
temendo nell' oſcurità della not-
te di qualche inganno. Mà allo
ſpuntar dell' Alba ſcoperti i ne-
mici fece preſtamente avanzare
il Capitan Gio. Battiſta Ornano
con due Compagnie di ſoldati ,
che s'introduſſero nella Penna ,
dove con improviſa crudeltà
macchiarono i Terrazzani il me-
rito di tante prove di fortezza , e
tolleranza per haver miſeramen-
te mandato à fil di ſpada , non
ſenza graviſſimo ſentimento del
Prato , che non potè impedire in
tempo ſi barbara eſecuzione , un
buon numero di prigionieri Pie-

monteſi, oſcurando certamente con azzione troppo inhumana,& indegna della Chriſtiana milizia la paſſata virtù.

Raccolſero i ſoldati Genoveſi ne gli abbandonati alloggiamenti copia di ſpoglie e munizioni; e così grande fù la confuſione de Ducali, che non havendo ardito condurre il Cannone, ſepolto lo laſciarono alle falde del monte. Superato queſto ultimo incontro, non ſenza le dovute ricompenſe andarono le fatiche de Pennaſchi. Conceſſe la Rep. al figlio del Capitan Gaſtaldo, che vi laſciò la vita, la mercede di un perpetuo ſtipendio, data al Padre prima di morire una catena d'Oro, e dotando le figlie dello ſteſſo, fece diſtribuire inſieme abbondevole donativo di danari à Paeſani impotenti e mutilati, oltre la ricompenſa di mezza paga per un biennio alle milizie tutte

del territorio, onde ben presto col balsamo della publica munificenza saldarono le sostenute piaghe, e delle passate sciagure più facilmente si scordarono.

Larghissime provigioni di viveri e munizioni lasciò il Prato alla Penna, & alla difesa di essa il Capitan Angelo Angeletti, che volontario era venuto à servire il Mastro di Campo; Et il Capitan Mottino portatosi à Genova, dalla gratitudine di quel Senato conseguì anch' egli il dovuto premio del proprio valore.

Mà i Generali in Riviera, & i Magistrati in Genova grandissima stima facendo delle honorate fatiche del Mastro di Campo, approvarono con dimostrazioni di publico gradimento anche le particolari espressioni del popolo di Ventimiglia, che in memoria delle cose da lui egregiamente operate in difesa di quella fron-

riera, e conſervazione della Città, con publico decreto di una ricca ſpada annuale durante ſua vita, honorarono i ſuoi militari ſudori.

Hor continuando le truppe di Savoia in quelle vicinanze, ſtimò il Maſtro di Campo di maggior ſervigio publico rimandar vuote di ſoldati le Galee, ſcrivendo à Generali, che la neceſſità di vigilare contra un nemico aſſai poderoſo l'obligava à non laſciar in abbandono i popoli di quella frontiera, la cui conſervazione tanto importava la ſomma delle coſe, acciòche vittorioſi i Ducali non ſi avanzaſſero come liberi Padroni della Campagna depredando, e ſacchegiando la Riviera tutta. Così lodato in Genova, non che approvato il ſuo conſiglio, reſta à poter dire, come fù praticato da gran Capitani, che ne gli eſtremi pericoli dello

dello ſtato, che richieggono anzi riſolute che mature deliberazioni, non hà tal volta luogo l'ordine del Sovrano, e cedono l'ordinarie regole della militare diſciplina; La diſubbidienza ſoſtenendo all' hora le parti della prudenza, & ad' un pericolo diſperato opponendoſi un diſperato rimedio.

Aſſai più riſolute però à confini della Lombardia erano le facende della guerra contro la Rep. Perche ſe bene ſolo in apparenza favorevole alla Savoia ſi moſtrava lo ſtuolo delle Galee di Francia, come ſe foſſe totalmente aſſiſtito da quella potenza il Duca, ordinò à ſuoi Capitani, che improviſamente ſi voltaſſero verſo Ovada e Novi groſſe Caſtella della Rep. confinanti allo Stato di Milano, & eſſendo ancora dalla Provenza calate poche bande de combattenti erano altresì

dalla Germania comparſe in ſuo ajuto alcune truppe veterane di ſoldati Bavari gente eletta e valoroſa ; Onde aſſalita da più parti la Rep. ſenz' altra aſſiſtenza, che delle proprie forze , e lontana ancora dall' aſpettazione d'ogni altro eſterno ſoccorſo , era da nuovo , e più grande pericolo riſvegliata , & altamente temendo le dimoſtrazioni della Francia , ſi applicò à nuove levate di fanteria ; quando più che mai erano avanzati i maneggi della pace.

Inviò per tanto à Cantoni Svizzeri Gio. Battiſta Cattaneo per iſtábilire l'aſſoldamento colà di trè mila huomini dove varie, e lunghe difficoltà alle iſtanze della Rep. ſi attraverſarono, perche obligati què Circoli con vecchia alleanza, e con nuovi partiti alla Francia , temevano di apertamente violare le ſtabi-

lite convenzioni concedendo alla Rep. così numerosa estrazione di soldati in tempo che l'Ambasciadore per quella Corona interponeva caldissimi ufficij per nuove levate da inviare ne Paesi Bassi in servigio delle truppe Reali: mà più arditamente il Patrimoniale Leonardi Ministro accortissimo del Duca, procurava d'opporsi alle dimande dell'Inviato di Genova, il quale proponendo alle Diete la giustizia dell'armi della Savoia contra i Genovesi, riandava con dimostrazioni artificiose i passati successi, le leghe, e le assistenze prestate dal Duca nelle ultime loro discordie civili, & alle passate confederazioni raccordando hora l'amicizia presente, tentava le raunanze publiche à non permettere l'assoldamento desiderato dalla Rep.

Mà tanto si adoperò il Cattaneo, che ottenuto finalmente un

Reggimento di 1500. huomini trovò ancora nelle conferenze de Cantoni una amorevole propensione verso gli affari della Rep. con isperanza di conseguire l'intiera levata delli 3000. soldati, che non uscirono in ultimo dalle case loro per essersi in tanto i maneggi della Pace molto avanti inoltrati.

Gionto l'inviato Signor di Gaumont in Italia fù dato principio così in Genova, come in Torino à negoziati di essa, e prima ad una sospension d'armi, la quale maneggiata con ardore, come ella hebbe applauso nel suo cominciamento, così da altrettanta ostilità venne interrotta. Perche sparsa ne Popoli la vicina speranza della desiderata tranquillità, poiche fù da tutti ricevuta con acclamazioni di giubilo, con maggior sentimento si vidde poi dissipata da gli artificij de

Ministri, e dall'autorità de Capitani, mà più dall'istesso Duca, che meditando nelle dilazioni de negoziati come poter risarcire le passate perdite con qualche azzione degna dell' honor dell'armi sue, haveva comandato à D. Gabriello, che con sei mila fanti e mille Cavalli si avanzasse verso le terre di Ovada, e Novi, e da questa parte, come più propria a campeggiare, conducendo il Cannone, tentasse ogni ostilità contra la Rep. la quale divertita da più bande difficilmente haverebbe potuto continuare la guerra con quella prontezza e felicità, uguale alla gran sollecitudine del Duca; voltato in parte tanto gelosa, e dove per mancamento di Cavalli non potevano opporsi i Genovesi in aperta campagna.

In ogni modo egualmente attenta la Rep. alla necessità della

Riviera, ove per la vigilanza del Prato parea trattenuta la piena de Savoiardi, ma più à danni che facevano le truppe di D. Gabriello nelle vicinanze di Ovada, considerando questa frontiera bisognevole di Capo di autorità, haveva spedito con le insegne di Comissario Generale il Senator Cesare Gentile, il quale portatosi come in piazza d'armi nella Rocca di Gavi, ivi come in luogo di sicurezza e molto proprio à soccorsi, sperava opporsi à Ducali, & osservare i loro andamenti.

Già si era introdotto in Novi terra murata di molta considerazione ricca, e piena di popolo, se ben di debole difesa per esser dominata da certe eminenze il Marchese D. Giuseppe Serra eletto dalla Rep. suo Mastro di Campo, Cavalliere di alto spirito e di grande autorità, figlio di quel

famoſo Marcheſe che ſervendo
in Mare D. Giovanni d'Auſtria
laſciò la vita alla ſuperchieria de
Barbari; Et in ſua compagnia il
Colonello Aſpramonte vecchio
ſoldato. Al comando dell'armi
di Ovada ſi ritrovava Ambrogio
Imperiale con qualche numero di
ſoldati di Ordinanza. E Giulio
Spinola, Goffredo de Marini,
e Raffaello Giuſtiniano con le
milizie ſcelte de contorni ſi portarono
alla guardia de paſſi occupando
i poſti più vantaggioſi. Fece
alto lo Spinola nel Palodeſe,
e Briſco ivi fortificandoſi per
coprire Novi, e contorni. Il
Marini à Roſſiglione, e ſi fermò
il Giuſtiniani ſopra la coſta di
Ovada alla guardia di Roccaſchiero,
e Bomorto, dove con altro
nervo di gente ritrovavaſi
Gherardo Spinola intento ad
oſſervare gli andamenti de Ducali,
che potevano da quelle

partì facilmente avanzarsi alle Marine di Genova.

Partito dunque D.Gabriello un' altra volta da Torino per assaltare Ovada fece alto alli 4. di Ottobre in Canelli con 1000. Cavalli, e 3000. fanti, à quali aggionti tutti i volontari, e le milizie dell' Astigiano, & Albanese, un considerabile corpo di quasi 6000. fanti ritrovavasi sotto le insegne. Ivi fatto staccare il Marchese di Livorno con apparenza d'incaminarsi verso Acqui, prese improvisamente la strada del Sassello grosso Castello della Rep. dove con buon numero di Cavalli, e fanti havendo trovato sproveduto il luogo & intimoriti i Terrazzani, entrato in esso, fù ben presto dalla rabbia militare sagrificato alle fiamme, & arsa insieme la campagna, e col ferro infuriando i soldati contra i Paesani, ne me-

no perdonarono à gli istessi Santuari. Perche fatto anche strage di quelli che si oposero doppo haver in ultimo fatto volare il Castello, dal quale ne trassero quattro piccioli pezzi d'Artigliaria, incendiarono ancora le Chiese, ne fù in tempo a frenarli l'imperio del Livorno, ne la diligenza di Giulio Imperiale valse ad' impedire la ruina del luogo. Il quale staccatosi dalle montagne del Rossiglione, dove in difesa di quei contorni egli s'aggirava con alcune bande de soldati, gionto alla vista de Savoiardi venne prima abbandonato da suoi che fosse da loro assalito, ò minacciato, non valendo l'autorità del Capitano, ne le preghiere a trattenerli; Perloche perduti nel medesimo tempo i proprij posti, riuscì infruttuosa la sollecitudine della sua comparsa.

Dalla parte di Cremolino nelle pianure di Ovada si lasciò poi vedere D. Gabriello alli 9. di Otbre, ove fece assalire à piedi della Collina alcuni posti guardati dalle milizie del Giustiniano per divertirlo a poter soccorrer la terra; mai essendoli riuscito farlo ritirare, più volte rigettato alla pianura.

In aperto piano è situata Ovada, cinta però alla larga da monti. Da mezzo giorno mira l'Appennino, e si stende da Tramontana a fronte della Lombardia, e stringendosi nella sua estremità a guisa d'Angolo, quivi due grossi torrenti scorrono. E' malamente guardata la terra da un Castello di forma antica, che alzandosi sopra l'acque de medesimi torrenti comparisce finalmente infruttuoso antemurale contra ogni batteria di Cannone. Viene perciò in poco conto tenuto dal-

la Rep. e come tale in gran parte lacero e rovinato; mà reſo forte il luogo ſolamente dalla natura, e da vicini balzi cò quali comincia la terra, e dall' acque che le corrono à fianchi, la fronte di eſſa, che è eſpoſta alla campagna ſolo è cinta d'antico muro non terrapienato, e debole, e priva ancora di Belluardi che la fiancheggiano. Soſtenne il primo attacco portatovi dal Signor di Gaumetier Capitano di grido con due mila fanti, che vigoroſamente furono ributtati dal Paggi, che vi era Governatore per la Rep. & havendo D. Gabriello ſollevato contra di eſſa una batteria di quattro Cannoni, fatta la chiamata invitò l'Imperiale alla reſa. Queſti con l'opera del Sargente Maggior Cialli fatte alzare alcune fortificazioni campeſtri, haveva ancora col conſiglio del Paggi carricati i Borghi con ſor-

terranee mine per far volare i Ducali allogiati che vi fossero, e non ancora essendo attaccato il Castello, à gl' inviti di D. Gabriello non fù dato orecchio, tanto più che introdottosi nella terra lo Spinola con parte delle sue bande, distribuito havendo le restanti alla difesa delle Colline di Tagliolo per assicurarsi in caso della caduta la ritirata, assai ben munito riputavasi il luogo.

Si preparavano in tanto i Ducali all' assalto, e con la batteria cominciarono ad investire animosamente il posto de Capuccini guardato dal Capitan Morlas con guernigione di Corsi. Quivi fu si risoluta la bravura de Savoiardi, che in poche hore s' impossessarono del posto con morte di alcuni di loro, ritiratisi i Corsi chi alla campagna chi nella terra. Entrati quindi i Ducali senza contrasto ne Borghi,

ghi, che furono abbandonati da Genovesi, à pena hebbero preso alloggiamento, che volarono due mine con si terribile ruina, e con effetto così funesto, che 400. di loro miseramente restarono involti nelle fiamme, e sotto le pietre sepolti.

Addoloratissimo D. Gabriello si preparò à sfogar lo sdegno verso Ovada alla quale diede un furiosissimo assalto, che ben presto abbandonata dallo Spinola venne in suo potere, e l'Imperiale col Cialli ritiratosi con pochi soldati nel Castello ivi si rinchiuse, mostrando cuore e risoluzione di non voler cedere, e di sostenere intrepidamente la furia de nemici; mà infermo (come si è detto) il muro alla batteria del Cannone, che continuò à fulminare per alcune hore, soprafatto dal gran numero de Ducali, abbandonò in po-

ter loro il Caſtello reſtandovi prigione di guerra con tutte la guernigione il Cialli.

L'Imperiale uſcito per una porta ſegreta ſi diede alla fuga, paſſando non conoſciuto alla collina di Tagliolo, dove mentre penſa ricoverarſi appreſſo i ſuoi, eſſendo prima quel poſto in cuſtodia de Genoveſi, ſi trovò in mano de Savoiardi, che già ſe n'erano reſi padroni per eſſere ſtato dal maggior Capo Bianco, che inſieme con altri Nobili Genoveſi vi erano di guardia, alla ſola compreſa de nemici, vilmente abbandonato. Quivi proteſtata egli la giuriſdizione di Spagna fuggì auvedutamente l'arreſto, non già l'avarizia de ſoldati, che ſpogliatolo d'ogni coſa, lo rimandarono ignudo.

Molto ſangue coſtò à Piemonteſi l'acquiſto di Ovada, perche mentre nella Rocca attendono

alla preda, & à malmenare i prigionieri, appiccatosi per accidente il fuoco ad' alcuni barrili di polvere, che mandò all' aere gran parte del medesimo Castello, vi restorono parimente morti più di cento Savoiardi insieme con molti Genovesi, onde cresciuta in quelli l'ira anche per la fresca memoria delle mine del Borgo, oltre haver creduto appostato l'accidente, imbrandite furiosamente le spade tagliarono à pezzi più soldati Corsî in vendetta de compagni periti per le fiamme.

Morirono in questa impresa da 700. de Ducali, e più di cento soldati della Rep. oltre cento altri che vi rimasero prigioni.

Acquistata i Ducali Ovada, non del tutto però comparivano liberi padroni della campagna però che continuando il Giustiniani a passi di Bomorto per non

poter campeggiare all' aperto contro la Cavalleria, andava tentando di molestare il nemico con privarlo del foraggio che faceva ardere alla campagna; il qual disordine conosciuto da D. Gabriello pensò tosto al riparo, tentando di occupare la Collina per iscacciarlo da quella eminenza ed' impadronirsi insieme di quantità di strame e fieno ivi raunato. Fece dunque avanzare il grosso delle sue truppe alle falde della Collina, dove venuto alle mani cò Genovesi fù ributtato con perdita di cinque Cavalli & altri soldati. Perduta perciò la speranza di foraggiare ne contorni, aplicò al Palodese, dove all' imbrunir della sera improvisamente portatosi, fece senza trovar contrasto le necessarie provigioni per quanto in quelle parti si trovasse Giulio Spinola quartierato con la sua gente, che

non auvisato della mossa di D. Gabriello, ne osservando, ò prevedendo il disegno de nemici, loro non si oppose, havendo evitato i Savoiardi per la grande trascuranza de Genovesi con miglior fortuna che consiglio il pericolo evidente di restar disfatti in passi non conosciuti dalle milizie della Rep.

Questa, poi che si hebbero i Ducali ripigliato Oneglia, spedì nuovi rinforzi d' infanteria à Generali in Riviera, afinche un'altra volta si portassero alla ricuperazione di tutto il Principato. Et essendo eglino in Alassi, ordinarono subito che il Ristori, e Frediani, uscendo con le forze più spedite dalla parte di Diano, e Porto Maurizio prendessero quindi il moto, portandosi improvisamente ad' oppugnare la piazza principale, che ancora mezza aperta per le demolite

fortificazioni, ſcarſeggiava altresì delle neceſſarie provigioni da guerra, e da bocca.

Aggiungevaſi allora in vantaggio della Rep. la lontananza delle Galee di Francia, perloche non del tutto ben ſicure pareano le coſe loro.

Per tagliare in tanto i ſoccorſi del Piemonte, e per meglio coprire i contorni, ſi era avanzato Gio. Nicolò Sivori a metter in arme i circoſtanti Montanari, & al commando delle milizie della Pietra furono inviati il Comendator di Malta Frà Gio. Carlo Spinola, e Filippo Negrone, ſi come in luogo del Maſtro di Campo Franceſco Maria Palavicino chiamato à Genova à governar le Navi da guerra, ſottentrò Gio. Franceſco Palavicino Serra.

Mà per la ſubita comparſa in Alaſſi delle Galee di Francia co-

mandate in luogo del Signor di Vivona, dal Signor di Mansè, che scortavano due barche di Villafranca con viveri e munizioni per Oneglia, trattenuta i Generali la mossa delle truppe, presero espediente di aspettare nuovi ordini della Rep.

Ritrovò in questo porto il General Francese le Galee de Genovesi, con le quali non seguì maggior novità, che di protestare in favore delle piazze Maritime del Duca la mente del Rè Christianissimo, per la sicurezza delle quali disse che teneva strettissimi comandamenti di non comportare in conto alcuno che da legni e forze della Rep. fossero assalite ne molestate; che altrimente sarebbe stato obligato passare ogni atto di ostilità contro di essa trattandola come nemica della Corona.

Mà publicati nel medesimo

tempo gli auvisi della stabilita sospension d'armi, si andarono ripigliando i trattati della Pace, che la totale quiete introdusse e lasciò poi nella Liguria; nella cui capitale compiuto in questo tempo il processo contro la fellonia del Torre, passerò alle publiche dimostrazioni, che in quella Città si fecero, con la promessa notizia di come si chiarissero le di lui pratiche.

Poiche hebbe disegnato il Torre con le misure della Savoia di tradire la publica libertà di Genova, tradì prima se stesso, peròche confidato al Vico con giuramento di fede il segreto della cospirazione fece questa palese. Huomo questi di oscura condizione, viveva alle Mallare con fama di havere qualche adherenze, e seguito, dalla cui mano e consiglio havendo risoluto valersi il Torre, ricerca-

tolo di assistenza & ajuto in tanta intrapresa , trovò in lui prontezza in ascoltare la serie del trattato , non già costanza , e fermezza in farsi complice , perche allettato dalla sicurezza di maggior premio , con fede più lodevole palesò la conferenza tenuta col Torre à Gio. Battista Cataneo qualificato soggetto della prima nobiltà di Genova , à cui per ordine scoprì le sue pratiche , che riportate poi al Senato , il fecero degno di una liberalissima ricompensa , e di essere trattenuto con decreto di perpetua ricognizione à publici stipendij. Quindi esclusi subito da Consegli della Rep. i principali parenti del Torre , in particolare Orazio suo Zio Paterno (che allora dell' ordine Senatorio rimosso dal Collegio poco dopo deposta volontariamente la toga ritirossi nel Regno di

Napoli) al Magiſtrato de gl' Inquiſitori di Stato fù appoggiato il carico di comporre il proceſſo della coſpirazione

E' queſti un Tribunale in Genova non men ſevero, che ben' ordinato, che la paura di molti vince con la vigilanza di pochi. Temuto da triſti per cagion del gaſtigo, e venerato da buoni, perche aſſai vengono aſſicurati queſti quando a baſtanza ſono perſeguitati i primi. Eretto dopo l'ultima guerra del 1625. per occaſione di ſimili attentati, con gl' eceſſi de gli huomini ripiglierà ſempre più nuovo vigore ed' autorità. La ſua particolare incombenza è di vigilare diligentiſſimamente dentro e fuori per la conſervazione della publica dignità, e quiete, onde da coperti eſploratori penetrandoſi i moti, e le inclinazioni delle private raunanze, anche i vizij

d' ogn' uno attentamente s' osser-vano e si reprimono. Che sè il più debole del Mondo è assai forte per far quello che si può temere dal più Potente, la severità del Magistrato è necessaria, e l'autorità opportuna.

Or dopo haver gl' Inquisitori posto in chiaro le pratiche del Torre: Convinto d' Offesa Maestà, fulminò il Senato contro di lui le dovute pene. Fece erigere a canto il Real Palagio sopra un' alta colonna l'infame elogio della sua vita, condannato a doppia pena di forca come Ladron di mare, e come Rubelle poi contra la Patria. Indi publicati i suoi beni, demolite le Case, e proscritti i figli, perseguitato ancora dalla publica vendetta con taglia di più migliaia di Scudi, si rese degno finalmente dell' odio di tutti, e dell' iscrizione, che le gen-

ti ſtraniere hanno deſiderato che qui ſi regiſtri.

Raphael de Turri
Alienæ ſubſtantiæ cunctis artibus expilator.
Improbus
Homicida, Prædonum conſors, & in Patrio mari Pirata.
Proditor, & in Majeſtatem Perduellis.
Machinato Reipublicæ excidio.
Suppliciis enormitate ſcelerum ſuperatis.
Furcarum ſuſpendio iterato damnatus.
Adſcriptis Fiſco bonis, proſcriptis filiis
Dirutis immobilibus
Hoc peremnis ignominiæ Monimento
Ex S. C. Deteſtabilis eſto
M. D C. L X X I I.

Ma così amaro in fine fù il frutto, ch' egli colse da suoi torbidi pensamenti, che solo havendo servito di cote per arruotare più precipitosamente le spade, e gli sdegni della Savoia, ne meno nell' istessa guerra, che credè di haver così bene suscitata contra la Patria potè haver parte di gloria, ne porzione di fatica. Perche non istimatolo capace il Duca di alcuna condotta si trattenne ozioso vagante in un' angolo del Piemonte, dove dopo haver sentito l' infelice esito dell' armi, e ben presto gl' effetti della Pace, totalmente caduto dalle sue speranze, e dalla grazia del Duca; da Ministri del quale, e da Popoli altamente lacerato, tentò di coprire l'estremo dolore con una strepitosa vendetta, auventandosi in distanza contra la vita del Vico rivelatore delle sue trame, che viveva allora ritira-

to nella fortezza di Savona, nelle cui mani fece giongere certa ſcatola armata di ſegreti ordini di fuoco, che con orrendo artificio haveva lavorato in Torino un fabro Ingleſe, ma che lo ſteſſo Torre riduſſe a perfezione, burlatoſi della cautela dell' artefice, che ricusò ſempre di ſuggellarla, pauroſo di provare il primo i mortali effetti dell' arte ſua, che finalmente ſuperò con le proprie mani il Torre, fatto prima con empia pietà una confeſſione ſacrilega delle ſue colpe, più toſto riſoluto a morire vendicato e perduto, che trionfando della vendetta viver glorioſo. E mentre (come è ſolito) con l'aſſiſtenza di alcuni ufficiali ſi apre la ſcatola, ſcoppiando con mortale, e terribile empito il racchiuſo piombo, tolſe di vita frà gli altri Carlo Lorenzo Spinola venerabile, & ho-

noratiſſimo vecchio , che rimaſe ſubito con tragico ſpettacolo miſeramente sbranato , e ſolo leggiermente ferito in una mano il Vico. Mà ben preſto vedremo come terminaſſe la vita queſto infelice.

Si moſtrarono ne cominciamenti de trattati della Pace per parte del Pontefice il Cardinal Raggi che ſi trovava in Genova, e per la Corona Catolica il Reſidente D. Antonio Mendozza Marcheſe di Villagarzia. Mà già introdotti (come habbiamo detto) i negoziati della Francia, per quanto non rifiutate dalla Rep. le mediazioni di quelle Potenze proſeguì nondimeno i maneggi di eſſa l' Inviato Straordinario Signor di Gaumont , che da varie difficoltà più volte interrotti , e ripigliati, furono finalmente condotti à fine.

Haveva egli prima di compa-

rire in Genova già penetrata in Torino la mente del Duca. E perche con qualche artifici si andò aggirando quella Corte sino a tanto, che dalla necessità di conchiuderla fosse astretto il Duca a depor l'armi, ò la fortuna della guerra consigliasse nuovi partiti, trattenutosi a meglio assicurarsi de suoi sentimenti; Comparve finalmente in Genova splendidissimamente ricevuto in casa di Gio. Pietro Spinola de più qualificati e cospicui Cavalieri di quella Città, ove lungo tempo si trattenne versandosi in questo affare. (dissero alcuni con haver però reso sospetta la sua condotta di notabile parzialità anche contra l'intenzione del suo Signore) Ma non potendo il Ministro accorto nel medesimo tempo che serve, essere fedele al suo Principe, piacere ad altri, e non far male a sè,

però nelle materie ſpinoſe, ſouvente vacilla la più dotta ſagacità, oltre che la malizia del regnare havendo trovato diverſi habiti per coprire i ſuoi precetti, involti eſſendo ſempre nelle diffidenze e ſoſpetti i negoziati tutti, pare ora più pericoloſo ne trattati di queſta natura l'uſo candido della ſincerità, che il doppio procedere della frode. Quindi il ſimulato Cortigiano, & il provido Miniſtro accenna in un luogo per colpire in un altro, e mai tu vedi cominciare il ſuo diſcorſo da quello che deſidera. Tale è l'arte del Mondo, che frà caute diſſimulazioni, fallaci riſi, doppiezze incerte, coperte inſidie, lo ſtudio di non laſciarſi intendere, e di ingannare è entrato nella Corte, ſi è introdotto nella Città, e morirà con gli huomini.

Eſpoſe dunque al Senato, che

essendo stato inviato dal suo Rè per aggiustare tutte le differenze che vertivano con la Savoia, instava in primo luogo che seguisse la restituzione d' Oneglia (allora non ancora ritornata in mano del Duca) e si facesse la sospensione d'armi, e quindi si eleggessero Commissarij per trattare ogn' altra controversia.

Rispose la Rep. che in ossequio de desiderij Regij si sarebbe accomodata a sospender l'armi, e che sarebbe stata anche pronta ad eleggere Commissarij ed' il luogo delle Conferenza per trattare del resto. Mà che quanto alla restituzione di quel Principato credeva bene che restasse prima il Rè istrutto delle molte, e giuste ragioni antiche, e moderne che assistevano alla Rep. per ritenerselo. Quindi havendo con le lettere e scritture sorprese in Castel Vec-

chio pienamente informato il Gaumont de trattati che apparivano contra la Libertà Publica, fù anche pregato a partecipare queste notizia al suo Rè; ma stimando egli miglior consiglio che la Rep. spedisse un Corriere, tanto fù esequito.

Hor mentre speravano i Genovesi che felicemente si avanzassero i negoziati dalla pace, il Duca al contrario faceva dare per tutto il Piemonte all'armi, e da Confederati amici riceveva (come si è raccontato) le truppe ausiliarie, e però quanto meno aspettate, tanto più con terrore de Genovesi si lasciarono vedere dentro Ovada in Lombardia, e sopra Oneglia l'armi sue, & il medesimo Gaumont dando nell' istesso tempo ancor egli qualche segno di male sodisfazioni, mentre attende la Rep. il ritorno dalla Corte di Francia del suo

Corriere , egli improvisamente imbarcatosi con una Galea di quella Corona capitata nel porto di Genova, disse che si portava come a diporto a Nizza per dover ritornar poi all' arrivo dell' espresso , & interpellato perche nel più bello de trattati abbandonasse ogni cosa , rispose che il fermarsi a godere le delizie di Genova con un soggiorno lungo , & infruttuoso senza scorgere alcun buon ristretto,almeno secondo le intenzioni di S. M. non era decoro del Rè , ne suo.

Publicate in Genova queste doglianze,stimò bene quel Publico scrivere al Rè più minutamente le sue intenzioni. Et erano, che sperava la Rep. che S. M. dovesse restar persuasa delle giuste ragioni di trattenersi Oneglia, ma quando havesse S. M. gradita la cessione, che per lo stabilimento intiero della pace haverebbe

la Rep. rinonciato alle ſue pre-
tenſioni, e ſpoſſeſſataſi di ciò che
legitimamente s'haveva con l'ar-
mi acquiſtato per toglier da mez-
zo ancora ogni controverſia, e
particolarmente la più ſcanda-
loſa del paſſo di Rezzo, e
Cenoa.

Ma ricevuti in queſto men-
tre nuovi comandamenti da
Pariggi il Gaumont, hebbe or-
dine dal Rè che eſponeſſe più
vivamente alla Rep. le medeſime
iſtanze; che trovandoſi impegna-
to nella ſua dimanda deſiderava
in ogni modo la ſua ſodisfazio-
ne, tanto più che non poteva in
alcuna maniera dolerſi la Rep.
che reſtaſſe macchiata la ſua di-
gnità quando inclinava a con-
deſcendere a gli inviti di quella
Corona, & in ultimo che non
movendoſi ſarebbe ſtato coſtretto
di aſſiſtere armato alla difeſa del
Duca. Di che auviſata ancora la

Rep. da ſuoi Miniſtri in Pariggi, moderata ogni ſua pretenſione, fù facile a promettere al Miniſtro Franceſe con la reſtituzione di Oneglia ogni altra coſa che haveſſe del Duca, il quale informato prontamente dal Gaumont riſpoſe in queſti ſenſi.

Che ſarebbe pronto condeſcendere nella ſoſpenſion d'armi, purche prima foſſe reſtituita Oneglia, & ogn' altro luogo, e che farebbe egli lo ſteſſo di tutti quelli che haveva occupati.

Con queſto concerto reſtava che ſtabiliſſe il Gaumont il numero de giorni per la finale eſecuzione, havendo preſi in mano gli ordini per gli Generali della Rep. à fine di inviarli nel tempo ìſteſſo che foſſero comparſi quelli del Duca, al quale ſpedì nuovo Corriere perche gli foſſero traſmeſſi; ma indi a quattro giorni preſentò lettere del Duca, dove

in risposta diceva di haver bisogno di qualche giorni di tempo per riflettere, e risolvere; che ciò non era per voler mai mancare al rispetto che professava à S. M. essendo per altro persuaso a far cessare le sue armi, e restituire Ovada, che in questa dilazione gli riuscì di occupare. Conobbe la Rep. l'artificio che accompagnava il suo danno, e tentava obligare il Gaumont a prender gli espedienti necessarij per astringere la parte che mancava al dovere. Si mostrò egli in apparenza turbato, & disse di volere incaminarsi a Torino per dar fine al negoziato. Ma perche già era spirato il tempo prefisso, pretese dalla Rep. nuovi ordini per la fine di Ottobre, ò per li quattro di Novembre, acciò potesse valersene quando a lui riuscisse prenderne concerto col Duca, ò almeno restasse da-

ta qualche certezza di dover continuare nel concertato; onde diputati dalla Rep. due principali Cittadini Ugo Fieſchi, e Bendinelli Sauli hebbero ordine di preſentargli in iſcritto queſto parere.

Che quando la Rep. haveva conſentito di aderire a deſiderij di S. M. con la reſtituzione di Oneglia, & alla ſoſpenſione dell'armi, non haveva havuto altra mira che il guſto, e ſoddiſfazione di eſſa ſenza havere alcun riguardo a proprij vantaggi: Che queſti ſentimenti di riſpetto verſo il Rè creſcevano ſempre a miſura del ſuo riverentiſſimo oſſequio, onde non facendo la Rep. conto alcuno che il Duca non haveſſe corriſpoſto alle ſue obligazioni, continuava nella ſua facilità; ſupponendo però che queſto negozio non doverà re-ſtar indeciſo, ma che haverà la

ſua

ſua uſcita per tutto il corrente meſe di Ottobre. Crebbero a queſte repliche le doglianze del Gaumont non contento che poſta in diputazione la facenda haveſſe la Rep. fatto riſpondere con tanta limitazione, e non proveduto alle prime dimande: ma ottenuta la medeſima replica da Tribunale più autorevole, partì anche improviſamente da Genova con apparenza di non volerſi ſoddisfare. Grande alterazione cagionarono nell' animo de Genoveſi le maniere del Gaumont, e la preſa di Oneglia nel medeſimo tempo ſucceduta, alli ſoſpetti della Rep. aggionſe nuovi timori, & alla commune loquacità ben differenti concetti, nel Volgo maſſime, che a ſuo modo diſcorrendo non diſtingue la cruſca de gli ignoranti dalla farina de ſavij.

Biaſimavaſi tutta volta in ſe-

greto quello che pareva appro
varsi in publico. Condizione: d
chi può meno. Perche tanto va-
le non ricevere quello che un
Gran Rè vuol dare, come non
dare quello che egli vuol rice-
vere. Ma se per regnare, in qual-
sivoglia modo parve lecito al
primo Cesare poter mancar di
giustizia, quanto più lecito sarà
per regnare nelle Patrie leggi
saper tollerare quello che altri-
mente non si può vincere.

Comparso finalmente da To-
rino il Corriero del Gaumont,
recò con lettere del medesimo
nuova serenità; e fù che il Du-
ca non ostante la notizia perve-
nutagli dell' entrata delle sue
truppe in Oneglia si era mosso
a sospender l'armi, e restituire
Ovada, e che rispetto a prigio-
nieri si rimetteva totalmente al-
la generosità della Rep. che fù
in questo liberalissima. Indi pu-

blicati dal Rè Christianissimo i Capitoli della pace restò terminata la guerra con le condizioni che seguono, se ben nell' atto della Conferenza da farsi avanti il Collegio de Dottori di Ferrara per decidere il ponto delle controversie Civili frà la Rep. & il Duca, non aggiustato da Ministri dell' uno, e l'altro Principe l'identità del Tribunale, vana riuscì poi la comparsa de Publici rappresentanti in quella Città, sostenendo quelli di Savoia, che secondo l'accordato, non il Collegio de Dottori di Ferrara, al quale ricorreano quelli della Rep. ma l'Università di essa havesse a giudicare sopra le materie indecise. Così disciolto prima che cominciato il congresso, resta ancora a bramarsi il reale accomodamento delle pretese differenze de confini, che anche funestate in braccio alla medesima

pace più ſtràne calamità *riſve-*
gliarono in Torino, e nell' *iſteſſa*
Regia. Peròche chiamati in giu-
dicio a render conto di ſe i prin-
cipali Capitani dell' eſercito, *in-*
feliciſſimo fine ſortirono ben
preſto i loro affari.

Morì, come ſi diſſe, non già
con morte accellerata come fu
creduto, ne receſſi della ſua pri-
gione il Catalano totalmente in
diſgrazia del Duca. Con la fuga
ſi ſoſtraſſe il Marcheſe di Livorno
da gli ſdegni dello ſteſſo ſenten-
ziato a morte, e publicati i ſuoi
beni come preteſo reo di diſub-
bidienza.

Ma quello che reſe addolora-
tiſſimo l'animo di tutti, fù l'im-
proviſa morte dello ſteſſo Duca,
che laſciò di vivere in mezzo a
queſte dimoſtrazioni nella ſua
più robuſta e florida età; com-
pianto, e deſiderato da ſuoi Po-
poli come generoſiſſimo, e pie-

tosissimo loro Principe in tempo massime, che tutto occupato ad' illustrare il suo Torino con magnificentissime fabriche dalla parte del Pò, già haveva aggionto in brevissimo spazio di tempo una Città nuova alla Vecchia, splendida e maestosa più di questa, abbellita con gli ornamenti di un nuovo Regal Palagio, d'una Academia di singolare struttura, oltre le strade aperte a commercij nella Savoia, le nuove fortificazioni di Vercelli, Verrua, Asti, è Crescentino e ciò che fà compita la maraviglia con haver in pochi mesi anche cinta con regolare corona di maestose muraglie la sua Capitale.

Morì egli non solo con sensi di Christiana & esemplare pietà, ma visse particolarmente nell' ultimo anno di sua vita con si indefessa applicazione a sosten-

tar i poverelli tutti dello Stato & a conoſcer ſe ſteſſo, che ritirato ſempre a continue conferenze circa gli intereſſi dell' anima con ſagri Conſiglieri, come preſago a non dover più vivere, prediſſe poi, ſe ben ſano quella ultima partenza che fece con ſomma raſſignazione, e virtù. Notabile eſſendo ſtato l'auviſo datone alla ſorella Ducheſſa di Baviera, con teneriſſima ſua lettera, in cui vivo, e ſenza male ſi ſottoſcriſſe voſtro frattello Morto.

Ma più notabile l'umiltà (incognita a Principi) dimoſtrata a Vaſſalli, chiedendo loro prima di morire perdono, ne ſi sà di quali offeſe, perche giamai Popolo tanto amò il ſuo Signore, come fù egli da tutti adorato.

Quindi ancora mentre ſtava ſull' eſtreme moſſe havendo domandato che inſolito rumora

fosse quello che si udiva avanti la porta della sua Camera, & inteso essere il Popolo flebile che sospirava vederlo. Aprite (disse) le portiere afinche i miei sudditi vedano, che anche i Principi muoiono. Le cui esequie furono in ultimo accompagnate dalla sanguinosa caduta del Presidente di Guerra Blancardi, al quale fù troncato il Capo nella piazza della Cittadella, convinto reo di haver mal servito il Duca nel ministerio della sua carica, e perseguitato ancora con mezzi di particolar perfidia l'innocenza del Livorno. Il quale per essere stato una volta condannato, e due volte assoluto, resta a sapere come finita la guerra, e cominciati contra di lui i primi sospetti si compiacesse il Duca dichiararlo innocente, indi come vanamente apparisse Reo. E fù; che dopo haverlo il

Duca publicato fedelissimo, fece poi egualmente strepitoso, & onoreuole questo fatto con inviare subito all' Eremo, dove dimorava il Marchese di Pianezza suo Padre, il Gran Cancelliere Boschetti dandogli parte con espressa ambasciata, come haveva ordinato al Blancardi, che sotto pena della vita non inserisse nel processo, che si proseguiva allora contra il Catalano, il Marchese di Livorno, e che in oltre parlasse di lui con tutti i rispetti perche a bastanza si era chiarito della sua fedeltà. Ciò che havendo improvisamente inteso, dir non si può quanto ne restasse consolato nella sua solitudine il Pianezza. Il quale fattosi prestamente condurre dal Duca, con le più umili e riverenti maniere procurò ringraziarlo del buon concetto che continuava a mostrare verso il

figlio, e della generosa solecitudine havuta in fargli giongere così grato aviso. Indi come huomo di rara sagacità aggionse caldissimi ufficij, e supplicò il Duca, che se mai in alcun tempo constasse, che il Marchese suo figlio havesse mal servito S. A. in cosa benche minima, come indegno Cavaliere volesse in tutti i modi punirlo con l'ultimo supplicio, perche in questo ancora egli si sarebbe spogliato de gli affetti di Padre per far più esemplare il suo gastigo.

A queste espressioni havendo il Duca teneramente abbracciato il Pianezza, di nuovo lo confortò a credere che quello era tempo di ricompensare il valore, non di gastigare il demerito. Che come Padre si poteva rallegrare del figlio da bene, quando egli come Padrone godeva del servitore fedele.

Ma il ſeguente giorno variata
ſcena, con iſtrana mutabilità del-
le mondane coſe, comparuero al
Pianezza perſonaggi che porta-
rono le infauſte nuove delle ap-
parenze di una futura tragedia,
havendolo eſſi ſegretiſſimamen-
te aſſicurato, che in quello iſteſ-
ſo giorno avanti il Preſidente
Blancardi foſſe ſtata ricevuta ri-
goroſiſſima depoſizione di due
Incogniti, che caricavano di fel-
lonia il Livorno.

Attonito, mà non perduto
cuore queſto grand' huomo,
chiamato a sè il figlio, coſi gli
diſſe. Ben preſto hanno i tuoi
nemici oſcurata la paſſata Sere-
nità. Se il Duca hieri ti hà di-
chiarato alla mia preſenza, e di
tutta la Corte buon Cavaliere,
hoggi al contrario appreſſo il
Blancardi ſei publicato un mal-
vaggio. Io come Padre non ti
dò altro conſiglio, ſolo che rac-

comandi il tuo Onore, & il tuo Essere a Iddio, & alla prudenza.

Il Livorno come percosso da improviso folgore, non dubitò di esser perduto se si fermava. Librato dunque l'imminente pericolo, per non restar sagrificato alla Potenza de suoi emoli, che in tutti i modi volevano la sua caduta, salito precipitosamente à Cavallo si portò di volo a Pariggi, dove colà fece poi così chiara risplender la sua fede appresso il natural suo Principe, che dopo haver servito quella gran Maestà con prove di generoso valore, e di sommo coraggio in varij incontri di guerra, dove fù segnalato di più nobili ferite, fece poi comparire con testimonij di rara & incorrotta fede la falsità di coloro, che havevano si animosamente deposto contra di lui,

e quindi con saldissime prove publicata innocentissima, e lontana da ogni sospetto di colpa la sua passata condotta, così famoso riuscì il suo sinceramento, che il medesimo Rè, come indefesso estimatore della virtù, interessandosi in questa verità, qualificò con sua espressa lettera l'innocenza del Livorno, facendosene suo Malevadore appresso Madama Reale, con assicurarla che non il conosciuto merito, e valore del Marchese, ma la fedeltà sua generosa a lui molto ben nota, lo rendevano assai ben degno di poter essere ammesso alla prima grazia del suo Signore.

Accompagnato dunque da sì alta attestazione, ben presto venne restituito a primi Carichi, Onori, e Beni, e con altrettanta sua lode, e piena gloria ricevuto in Torino da M. R. e dal Duca figlio:

figlio : In lui non essendosi verificato quella massima, che coloro che nel consultare le imprese furono di contrario parere siano poi cattivi esecutori nel condurle a fine.

Il Torre al contrario sempre à più stravaganti studi applicato, tentò l' animo del Duca che prestamente noleggiati qualche legni Olandesi, gli permettesse corredarli in guerra, con quali si obligava impadronirsi del Convoio della Rep. che al solito assai ricco di Spagna doveva far ritorno a Genova, ma rigettato bruscamente dal Duca si ingiusto e temerario progetto; nella disperazione de suoi affari, raccontano che si raccomandasse in ultimo ad' ogni generazion di male; sia vera, ò falsa questa fama, la sua cattiva natura però lascia a credere più tosto che à dubitare, onde io

riferiſco ciò che coſtantemente viene confermato.

Vogliono che applicatoſi alla curioſità di intender l'auvenire cercaſſe infinite ſtravaganze, indi tentaſſe la maniera di preſto arricchire. Mà troppo falſe havendo trovato le riſpoſte, che dà l' Oracolo dell' Aſtrologia Giudiciaria; e falſiſſime le ſperanze che promette la Chimica a creduli cercatori del Lapis; incontratoſi (non sò come) in un Vagabondo di nazione Ongaro, ma che da primi anni ſi era allevato in Calabria, parlatore audace, non men che malvagio hipocrita, non hebbe queſti difficoltà in far credere a chi tutto deſidera, che con una ſola arte haverebbe condotto il Torre al colmo di tutte le ſue trame, e gli haverebbe fatto conſeguire ſenza pena tutto ciò, che ad' ogn' altro ſtudio rieſce impoſſi-

bile con sommo travaglio. Esser questa la Magia Naturale, con la quale varij ingegni del Mondo erano stati creduti Mostri più che huomini. Tali essere stati sopra gl' altri il famoso Merlino, il Grande Alberto, l' Abbate Tritemio, Gio. Pico, Paracelso, & altri. Che era scienza questa vietata, ma non tolta da mezzo, & egli possederla à misura di un gran bisogno, e meglio di colui che predisse il Regno, e la morte al Grande Agrippa, quando trovandosi in Roma prigione d' ordine di Tiberio, l' assicurò che ben presto rotti i suoi ferri, sarebbe stato Rè felicissimo, e poderoso: Presagio che egli tolse da un uccello, ma virtù la sua, che studiata haveva non meno da libri incogniti, che praticata da inalterabili prove d' infallibili eventi. Così egli.

Credulo il Torre, pensò nell'

illusione della Magia ritrovar Richezze, Dominio, e Vendetta, onde a varie Diaboliche prove unitamente s'applicarono. Et ingannato da false apparenze per mezzo d'Imagini, Candele, Idoletti, e strane note, caminava a gran passi a nuove rivoluzioni di cose, massime quando havendo il Calabrese fatto mangiare ad' un cane certo cibo incantato, parve che cambiando figura diventasse un' altro animale, & a porte chiuse sparisse. Pure havendo mostrato orrore cimentarsi a comparire un' altro come lo persuadeva quest' empio; s'appigliarono finalmente a più riuscibile segreto: Et era di volersi guadagnar il favore di qualsivoglia Principe, e di havere ancora un preservativo contra la loro collera, si come di poter vincere ad' ogni givoco. Ma mentre l'Ongaro con danari del Torre

và in cerca d'Erbe incognite, grasso d'huomini, vuova di vipere, sangue di Hiene, e si mili vanità, non più essendo com parso, si conobbe il Torre non solo deluso e schernito, ma di assai sciocca credulità condannò sè stesso.

Mai però stanco di mal fare, ritiratosi nella valle d'Aosta, dove haveva comperato un picciolo campicello, ivi dimorò qualche tempo come in luogo di sicura ritirata; mà da diverse insidie assalito, poca sicurezza trovando in questa parte, pensò à partire, ma non già a purgar là mente insana da tanti, e si neri vapori: Peròche lavorando nuove offese tentò con reiterati, mà più spaventevoli ordigni di fuoco ristretti in una gran Cassa di rappresentare in Genova una sanguinosissima scena sterminando quel Senato, ò come altri vo-

gliono di far volare con la Dogana la Gran Casa di S. Giorgio, già havendo istradato questa per la via di Milano a Genova, mà sorpresa in buona vicinanza di essa dalla diligenza publica, che ne fù auvertita, a vuoto altresì andarono i suoi infernali studij.

Come stromento dunque di perpetua inquietudine, volontieri licenziato da M. R. (la cui Reggenza nella minorità del Duca figlio merita gli Elogij, che diede l' Antichità a Tito, e Trajano) si partì insieme con la Moglie poco sana da Torino, con ordine di starne perpetuamente lontano, proveduto di gran somma d' oro, che per la totale cessione fatta alla Reale Camera delle sue annue pensioni haveva raunato.

Vagando dunque per molte parti d' Europa, credè in Pariggi di confortare alle novità il più

Sagace, & il più Prudente frà i Rè LUIGGI il MASSIMO, facendosi autore di nuove rivolte, ma non ascoltato, e vilipeso ancora da quella generosissima Nobiltà, si portò venturiere a cercar sua fortuna frà l'armi, militando in Alsazia nelle truppe del Maresciallo di Crequì, dove terminò onorevolmente due campagne. Indi si condusse in Olanda, e fermatosi in Amsterdam, cominciò con istudiata splendidezza, e spese eccessive a guadagnarsi in questa Gran Città il favore de più Principali, e ben presto apertasi la strada ad' un particolare concetto, pose grandemente in credito se stesso, & il suo ingegno. Comperò a persuasione di un grande Personaggio, con disegno d'introdursi in quel Governo, l'Alta Cittadinanza, dopo haver ottenuto ampio salvocondotto di poter ivi dimora-

re con intiera ſicurezza. Trattò le Dame con divertimenti di luſſo incognito in quelle parti, ſpiegando cò ſpettacoli di Muſica Italiana, e Franceſe ſceniche rappreſentazioni, & Opere per l'addietro non ancora vedute. Mà diſſipata ben preſto con tante profuſioni la pecunia, mancò inſieme a lui & a queſta gran Deità i ſuoi adoratori, onde fatto ritorno in Francia per guarire la Moglie hidropica; morta queſta per iſtrada, ſi portò finalmente a ritrovar il ſuo Fato nella Primavera del 1681. in Venezia, dove mentre maſcherato ſi traſtullava con certe impudiche, ucciſo da ſconoſciuta mano, ſervirà a gli Inquieti di vivo, e ſanguinoſo eſemplare il miſerabiliſſimo fine di queſto Giovine ambizioſamente pazzo; il quale potendo nella ſua non meno delizioſa, che ben regolata Patria

con nobile, e moderata fortuna godere le dolcezze di una quieta, & onorata vita, & insieme partecipare delle cariche, che prudentemente sono compartite a chi discretamente vive, e virtuosamente opera; turbando ancora la pace de suoi più Congionti, macchiò l'innocenza del suo sangue con eterna nota di vituperio, caricò l'afflittissima Madre di perpetue lagrime ritirata a spontanea prigione di una dimestica clausura, e rese colpevoli e travagliati tanti huomini da bene, che in simili emergenze incontrarono in varie persecuzioni, e disgrazie, condannando talvolta le Rep. gelose ne gli affari di Stato, non che i sospetti per così dire i sogni.

Se bene il camino è stato breve, concedi discreto Lettore alla penna ciò che concederesti al fatigato Pellegrino, che sbattuto

dal viaggio , e cotto dal Sole cercaſſe al rezzo un poco di riposo.

Tù ſai che il fine della Storia è l'utile di chi legge. Vorrei non ſolo haverti dato queſto , mà altresì il diletto , che ſuole eſſer compagno dell' utile. Hora che ſiamo al fine devo dirti che dopo haver terminato in Monaco queſta picciola fatica , mi ſono poi incontrato viaggiando nella Francia in una notizia, che ſe bene io ne faccio poco conto , per eſſere in ogni modo materia concernente alla Storia io la rapporto , che tù forsè riceverai più curioſamente rifflettendo alla congiura del Torre.

Viaggiando queſti , finita la guerra , fù trovato un libro da lui ſmarrito , dove di ſuo pugno erano ſcritte alcune memorie da me vedute, la maggior parte confuſe per l'oſcurità de minutiſſi-

mi, & interrotti caratteri, che non lasciavano ben penetrare il senso.

Conteneva il libro la vita del Duca Valentino, e del Castracane del Macchiavello in lingua Francese. Sulla cui fronte nella prima pagina era scritto.

Del Co. della Torre perseguitato in Genova, e carezzato in tutti i luoghi.

E nell' ultime carte bianche, frà l' altre oscure, queste note.

Veleno, Bergantino, Scatola, e Cifra.

Li trè anderanno sempre separati, e trovata la forma di mettere la polvere nella parte di S. Dom. lo faranno con l'intelligenza del vestito da Frate.

Se dalla parte del mare l'Arsenale può essere scoperto meglio per il fuoco.

Consultare col Corsaro di Vill: per armare il Bregantino prima che passi la stagione.

Giudica a tuo modo ciò che vogliano conchiudere queste note, che essendo ora morto il Torre, anche con esso restano sepellite tutte le sue inquietudini.

Alcuni speculativi hanno ricercato se gli huomini ignoranti potevano esser capaci a grandi eccessi, e molte cose sono state dette in biasimo del Vizio, & in lode della Virtù. Ma come i più sono i cattivi, per questo la via del mal fare, sempre sarà più battuta che la strada dell' Onesto.

Perche come ogn' huomo desidera godere, e niuno vorrebbe esser miserabile, pare per tanto (mà falsamente) che per giongere al diletto, la scorta più fedele, e corta sia quella del vizio. Quindi è che Catilina non meno

dotto,

dotto, che vizioso , amò più i suoi misfatti che la Sapienza, perche sperava da quelli molti Beni, il Regno , le Richezze l' Adorazione de Popoli, gli Onori, e cose simili compagne della Tirannide, che è il cattivo frutto della Ribellione , frutto de gli Orti di Sodoma bello in apparenza , mà pieno di cenere al di dentro.

I Cervelli dunque corrotti abbandonata prima, e vilipesa la Religione, si scordano poi totalmente di se stessi , indi tentano ogni via per quanto pericolosa per cimentarsi con ogni generazione di male, e da principij poco onesti passando a poco a poco à gli estremi eccessi, stempra poi la mente insaziabile i più mortiferi veleni nella coppa della malvagità, per condire le azioni tutte di una pessima vita sino all' ulti-

ma empietà, e riuſcendo poi ingegnoſi i delitti, non ſi appaga il delinquente Maeſtro dell' infame ſtudio, ſe non lavora ſempre ordigni nuovi, & alla tela di vecchie ſceleraggini non aggionge freſche fila, diſtendendo in ultimo il lavoro di Penelope che non finiſce mai.

Tanto fece il Torre, che vergognatoſi di haver ſolo male operato in ſegreto, volle aſſalire publicamente il più Religioſo Tempio (toltane la Divinità) che è la Patria, e mai haverebbe ceſſato di mal fare, ſe tolto di vita, non haveſſe terminato con eſſa il girar continuo di un cervello inquieto, ma capace ancora a gran coſe virtuoſe, quando il ſuo Sapere, & la ſua impetuoſità haveſſero ricevuto qualche mezzo per eſſer ſeparati dalla Ragione. Ma come ſouvente auviene che

molti, se sono virtuosi, tali sono più tosto (come ha notato un grand' ingegno) per l' ignoranza de vizij, che per gli peccati della virtù, egli sarebbe stato idoneo a cose grandissime, e buone, se havesse imitato i salutari esempij, e non istudiato le contagiose massime de cattivi libri, ò troppo curiosamente ascoltato i pessimi Consiglieri, e seguitato i perniciosi compagni, essendo stato osservato in lui un talento accompagnato da vivissimo spirito cupido d' ogni lode quantunque adulata e falsa; ma combattuto sempre da vastissimi pensieri di ambizione, e di crudeltà: Onde così amatore di cose torbide, e nuove, come sprezzatore di tutti i pericoli per incontrarle. Inclinato nel medesimo tempo a voler il male, & a desiderar il bene affettava in publico la Religione,

e la Pietà, ſpoſando egli maravi-
glioſamente due diverſe nature,
che ſouvente veſtito col manto
d'Hipocrita è ſtato veduto fre-
quentar i più Venerabili Miſteri
con ſeverità di Anacoreta, e
parlar della Pietà con la tene-
rezza di Bernardo. Mà quaſi
nell'iſteſſa ora ſporcando empia-
mente le più ſante Maſſime con
orrenda mutabilità d'impetuoſi
vizij, coſi acceſo ſi moſtrava del-
la Vendetta, come era accorto &
indefeſſo in praticarla, e gion-
gerla. Liberale all'eceſſo, mà
per cattivi fini. Tenace dell'
amicizia, mà con gente acco-
modata al ſuo Genio. Intrepi-
do, ma quanto ſi conviene
ad'un diſperato. Et in fine veſ-
tito e coperto di ſi varij affet-
ti, e paſſioni che reſta ancora
dubbia la ſua fama appreſſo
Perſone d'alto Giudicio s'egli

vivesse Buono, ò morisse Malvaggio, tanto in lui regnava l' arte d' Alcibiade di saper coprirsi, e di sapersi mostrare.

Non è dunque maraviglia, se i suoi maggiori diffetti havessero qualche volta applauso, quando molti sono stati costanti in compatirlo, perche lo credettero oppresso, e molti altri l' hanno assoluto innocente, perche egli si publicava perseguitato, difendendo la sua causa come Auvocato, che ben sapeva muover gli affetti, onde cosi facilmente faceva contumaci i suoi nemìci come egli incolpabile. Ma condannato in ultimo Reo da tutti, come convinto Sicario, e Parricida della propria Patria, hà meritato finalmente il biasimo d' ogn' uno, havendo permesso la Divina Giustizia che egli giongesse a perire in una

Città,dove i Traditori giamai doverebbono lasciarsi vedere essendo la Fede de Veneti il Fuoco Sagro delle Vergini Vestali,che si custodiva sempre, e non si estingueva mai.

Vedano dunque i torbidi ingegni quali sono stati i premij e gl' applausi di tanti pericoli incontrati dal Torre per celebrare all' infamia il suo nome, non havendo egli in sua vita potuto ritrarre altro vantaggio di tante sue cabale, e strane inquietudini che di portare (come scherzando si vantava) sopra le spalle un capo più prezioso di quello di Caio Gracco, sopra del quale havendo la Rep. di Genova assignato dieci migliaia di scudi, di gran lunga superò l'altiera Vendetta del Romano Console, che proscrisse, e pagò a peso di purissimo oro la testa di quel gran Ca-

valiere recatali dal malizioſo, e ſcelerato Servo, non oſtante che queſti, per far più lauto l'infame premio, rendeſſe ſopra la bilancia, con iſtillarvi il piombo, graviſſimo il teſchio del tradito Padrone. Oltre di havere anche in vita veduto il Torre quell' iſteſſa Patria che voleva perdere, riſorgere a ſua ultima confuſione più poderoſa, e ſplendida con gli ornamenti di una chiara e modeſta Vittoria, con il contento di haver provati tanti figli amorevoli in ſoccorrerla, e fedeli in ſervirla, con l'applauſo di haver reſo più forte il corpo della ſua Nobiltà aggregando in eſſa molte Famiglia Benemerite, con la ſaviezza di eſſerſi riſvegliata a maggiori cautele, e diligenze per conſervarſi dentro e fuori più ſicura, con la riſoluzione di

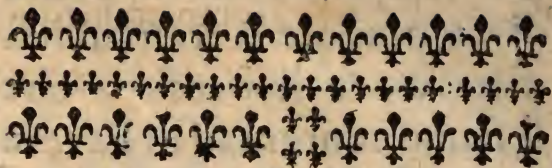
haver chiamato a ſuoi ſervigi Capo di ſommo valore , e finalmente con l'accortezza di haver ora con nuove e bene inteſe fortificazioni reſo come ineſpugnabile,e fortiſſima la Città Capitale.

Tanto rieſcono vani e fiacchi i più terribili attentati , e Congiure , quando con la ſcorta del Cielo propizio , le Rep. ed' i Principati vengono protetti dalla Deſtra Formidabile di chi tutto Può : Come ſovente hà ſperimentato queſta Rep. che tante volte inſidiata dalla perfidia de ſuoi proprij figli , ſalva eſſa , ſempre perirono i malvaggi macchinatori.

Sia però tutto queſto aſcritto non al valore de ſoldati , non alla virtù de Conſigli , non all' iſteſſa Unione , mà alla ſola Pietà. Che ſe Roma Antica ,

più Maeſtoſo delle ſue eccelſe Fabriche, de ſuoi Panteoni, delle Vie Militari, e de Marmorei Coloſſi, moſtrava alle Nazioni un Senato compoſto di tanti Rè, che davano le leggi al Mondo; la moderna Genova, più poderoſi del ſuo Doviziosiſſimo S. Giorgio, e più altieri de ſuoi ſuperbiſſimi Palaggi, moſtra ora al Mondo Chriſtiano i Grand' Oſpitali, & i Magnificentiſſimi Alberghi, dove l'indefeſſa Carità dando perpetuo ricovero a gl' innumerabili Mendichi, alle deſolate famiglie, a gli abbandonati Orfani, a gl' impotenti Vecchi, & ad' ogni genere di miſeria; In queſti luoghi, e non altrove tengono aperti i Genoveſi i loro Arſenali, da quali eſtraggono le loro valoroſe truppe, che ne biſogni del-

la Rep. con l'armi delle preghiere per essa combattono, e vincono.

FINE.

CAPITOLI DELLA *Pace prononciati dal Christianiss. Rè LUIGGI XIV. frà la Repub. di Genova & il Duca CARLO-EMANUELLO II. di Savoia.*

LUIGGI PER LA GRRZIA DI DIO RE' DI FRANCIA E NAVARRA. A tutti quelli che vedranno le presenti Lettere salute. L'affetto singolare che noi habbia-

mo sempre fatto apparire di mantenere la tranquillità d'Italia, & il pensiero che si siamo contentati di havere in tutti gli incontri tanto per conservare la buona intelligenza trà li nostri Vicini, & Aleati, che per rimovere le Hostilità che potessero suscitare per turbarla, ci mossero l'anno passato ad' intromettersi per l'accomodamento trà il nostro carissimo & amatissimo Fratello il Duca di Savoia e là Rep. di Genova, essendosi l'uno e l'altra rimessi alla nostra Mediazione per terminare le differenze che gli havevano obligati a prender l'armi.

L'applicazione che noi ne habbiamo havuto fù accompagnata da tanti ſucceſſi che noi impedimmo ſubito dopo i faſtidioſi effetti di una guerra che per lo poco tempo che haveva durato fù accompagnata da effuſione di ſangue tanto maggiore quanto l'animoſità appariva più viva frà le parti, e ſenza attendere che un trattato foſſe ſtato a propoſito per regolare le condizioni della pace, e per evitare che le longhezze delle negoziazioni non faceſſero durare troppo longamente i fatti d'armi fù tolta l'occaſione alle oſtilità con la reſtituzione de luoghi, che

erano ſtati occupati durante la guerra , & il cambio de prigionieri nell' eſecuzione di queſte condizioni noi ſoſpeſimo il male ſe non vi diedimo intieramente fine , e l'Italia cominciò a godere il ripoſo , che noi deſiderammo di procurarle. Ma perche queſta non può eſſer libera dal timore di veder rinaſcere la guerra , ſe non la vede affatto eſtinta per mezzo della pace , e perche il ſudetto noſtro Fratello il Duca di Savoia , e la Rep. di Genova hanno ben volontieri prontamente rimeſſo a noi il giudicare ſopra tutte le loro diffe-

renze & obligatisi di sotto-
scrivere, e ratificare tutto
quello che noi havessimo
prononciato; Noi per sod-
disfare alle lodevoli inten-
zioni che hanno di pace per
recidere tutti gli oggetti di
divisione trà di loro, e per
rendere la pristina tranquil-
lità all'Italia dichiariamo le
presenti secondo il potere
che ne hanno dato.

I.

Che la sospensione d'ar-
mi, che è stata procurata,
e continuata sin' ora per
nostra Mediazione trà il
sudetto nostro Fratello il
Duca di Savoia, e la Rep.
di Genova sarà cambiata
in una pace buona, ferma,

e durabile, senza che di ciò che è passato durante la guerra possa portare alcuna perturbazione in l'auvenire.

II.

Che la restituzione de luoghi occupati dall'una e l'altra parte, & il cambio de prigionieri havendo di già havuto il suo effetto, resteranno gli affari che erano avanti la guerra nello stato, che si trovano il giorno d'hoggi dopo la sudetta restituzione e cambio, e senza che si possa havere dalle parti alcuna pretensione per l'interesse e spese della guerra, ne per gli danni che quella haverà causato.

III.

Che il Commercio tanto per mare come per terra, fiumi, & altre acque sarà stabilito trà li sudditi dell' una e l'altra parte nella maniera che era avanti, talmente che li sudditi godano in l'auvenire la primiera intelligenza e buona vicinanza come facevano inanzi la Mossa d' armi.

IV.

Perche le differenze che son nate per qualche confini trà i luoghi di Cenoa e Rezzo hanno dato la prima origine alla guerra, e perche importa di terminarle in maniera che non possano cagionar più so-

miglianti disturbi per l'auvenire, resterà accordato nel termine di due Mesi trà le parti l'elezione de Giudici in Italia nel modo che insieme accorderanno, a quali l'una parte, e l'altra rimetterà intieramente la cognizione e decisione de confini trà Cenoa, e Rezzo, e nominatamente de luoghi chiamati li Pozzetti & Agro foglio, e pure il fossato di Pittone, e parimente le differenze trà li luoghi d'Ormea e della Pieve per la Giurisdizione dell' Alpi di Viosenna come anche le differenze trà Briga e Triora, e medesimamente li detti Giudici no-

minati conoſceranno le diſ-
ferenze toccante le porzio-
ne di Pornaſco, del luogo di
Montegroſſo, di Lavinio , e
Cenoa , & Arvigo promet-
tendo il detto Signor Duca
e la Rep. di ſottometterſi ; e
ſottoſcriverſi a tutto quello
che li detti Giudici dichia-
reranno ſenza che ſopra le
differenze toccante detti
luoghi , e confini poſſa più
ritornarſi in l'auvenire alla
via del fatto d'armi.

V.

Che ſe dentro il termine
di due meſi dopo la ſotto-
ſcrizione del preſente atto
le ſudette parti non have-
ranno potuto accordare di
Giudice, noi potremo allora

nominare quelli che giudicheremo a proposito a condizione sempre che si scelgano in Italia, a quali le dette parti saranno obligate sottomettersi nell' istesso modo che si è detto nel precedente articolo.

VI.

Che il presente atto, e gli articoli della pace contenuti in esso saranno communicati dal Signor di Servient nostro Ambasciadore appresso il Duca di Savoia, e dal Signor di Gaumont alla Rep. di Genova e si obligheranno dare nelle mani di detto Sig. di Gaumont un mese dopo la sudetta Communicazione, e più

presto se potrà farsi due atti di ratificazione per ciascuno, uno de quali sarà dato da detto Signor di Gaumont ad' ogn' una delle parti respettivamente, e l'altro sarà a noi inviato.

VII.

Afinche cosa alcuna non ritardi l' intiera e pronta esecuzione delli sopradetti articoli, la loro ratificazione, e publicazione della pace, noi abbiamo per bene conformandosi al desiderio che ci anno attestato le parti, & all' affetto che noi abbiamo di dar più prontamente riposo all' Italia, prender sopra di noi il carico & assicurare tanto il Duca di Savoia co-

me la Rep. di Genova, che tutte le cose promesse ne presenti articoli saranno accettate, & eseguite dall' una e l'altra parte nella maniera, e tempo che vi sono portate: In testimonianza di che habbiamo segnato queste presenti, di Nostra Mano, e fatto porre il nostro sugello.

Dato in S. Germaoo nell' Aya 10. Settembre l'anno di grazia 1673. del nostro Regno 30. Segnata LUIGGI.